

29.07.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Il rialzo dei dati è più o meno costante e dura da oltre un mese

Covid, incubo giallo dopo Ferragosto

Contagi e variante Delta, se la situazione dovesse essere confermata nei prossimi giorni l'Isola potrebbe incappare nel nuovo regime di restrizioni. Posti letto occupati al 30%

Andrea D'Orazio

PALERMO

Il rialzo è più o meno costante, e dura da oltre un mese, ma nelle ultime due settimane, in particolare da giovedì scorso, sembra aver accelerato il ritmo: trasversalmente alla diffusione della variante Delta e all'aumento dei contagi, in Sicilia sta crescendo anche la quantità di ricoveri Covid, più che in altre regioni, soprattutto nei reparti ordinari, tanto che, se la velocità delle ospedalizzazioni dovesse restare identica a quella attuale, l'Isola potrebbe entrare in zona gialla già dopo Ferragosto. Ovviamente è un'ipotesi, il condizionale è d'obbligo. I numeri, invece, parlano chiaro. Se a metà del mese in corso i nosocomi siciliani registravano un tasso di saturazione del 3,1% nelle terapie intensive e del 4,6% in area medica, giovedì scorso le soglie sono salite, rispettivamente, al 3,4% e al 5,3%, mentre ieri, con un incremento settimanale di posti letto occupati pari al 30% in Rianimazione e al 59% nei reparti ordinari, hanno raggiunto quota 4% e 9%. La tendenza al rialzo, come detto, riguarda maggiormente l'area medica, dove il tasso di saturazione nell'ultima settimana è cresciuto di circa quattro punti percentuali: un trend che, se confermato, porterebbe l'asticella dal 9 al 13% mercoledì successivo (11 agosto) la soglia critica fissata da Roma, quel 15% che fa scattare il giallo.

A quel punto, l'Isola abbandonerebbe la zona bianca su ordinanza ministeriale a partire dal 16 agosto. Se invece l'andamento dei ricoveri in area medica dovesse rallentare, per esempio dimezzando il ritmo settimanale, allora lo spettro del giallo si presenterebbe il 23 agosto. Un'ipotesi, quest'ultima, che trova d'accordo Carmelo Iacobello, direttore dell'Uoc di Maltette Infettive dell'ospedale Cannizzaro di Catania, «i presupposti, d'altronde, ci sono tutti, considerando la velocità di diffusione della variante Delta e la lentezza delle vaccinazioni. È vero, in questi giorni, forse anche per effetto del decreto che tra poco renderà obbligatorio il green pass, stiamo assistendo a un'accelerazione delle inoculazioni, ma è difficile che l'aumento possa fermare l'abbrivio dei ricoveri, in palese aumento, nel mio reparto ma anche in altri ospedali, dove cominciano a riempirsi pure le terapie intensive. Per quanto riguarda il Cannizzaro posso affermare con certezza che tutti i degeni Covid o non sono vaccinati o hanno ricevuto da poco solo la prima somministrazione.



Caccia al virus. I tamponi per tracciare la variante Delta all'hub della Fiera del Mediterraneo di Palermo (FOTO FUCARINI)

Certo, rispetto alla prima fase dell'epidemia, oggi siamo più preparati, pronti a fronteggiare una nuova, eventuale quarta ondata grazie a un sistema a fisarmonica, capace di rendere subito disponibili i posti letto ospedalieri, ma il quadro attuale fa comunque rabbia, perché esattamente l'anno scorso in tutta la Sicilia avevamo pochissimi ricoverati (26 per l'esattezza, ndr) e non c'erano ancora i vaccini, mentre oggi, nonostante l'arsenale anti-virus a nostra disposizione, contiamo molti più degeni». Quanti? Undici volte di più, ossia 289, di cui 263 nei reparti ordinari e 26 in Rianimazione, con un incremento di ben 29 malati in area medica nelle ultime ore. Questo dicono i dati del bollettino diffusi ieri dal ministero della Salute, che nell'Isola conta sei delle 15 vittime di tutta Italia e 627 nuove infezioni, 191 in più al confronto con martedì scorso ma a fronte di 22.766 tamponi processati (il doppio) per un tasso di positività in ulteriore flessione, dal 3,8 al 2,8%. Questa la suddivisione per province dei nuovi casi: Palermo 139, Catania 116, Caltanissetta 104, Agrigento 93, Ragusa 68, Enna 43, Siracusa 33, Trapani 28, Messina 3.

(*ADO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il responsabile sanitario del «Di Cristina» sulla bambina morta a 11 anni

Furnari: «Ariele a rischio, andava protetta»

«La salute della piccola era compromessa, anche i giovani devono vaccinarsi»

Fabio Geraci

PALERMO

«Tutti devono vaccinarsi, l'unica arma che abbiamo a disposizione anche per i più giovani è il vaccino. Soprattutto adesso che la variante Delta sta diventando prevalente in Sicilia: rispetto ad altre mutazioni del virus è più aggressiva perché si trasmette più facilmente ed è quindi più pericolosa». A lanciare l'appello è Marilù Furnari, responsabile sanitario dell'ospedale «Di Cristina» di Palermo, uno dei medici che più da vicino hanno assistito la piccola Ariele, la bimba di 11 anni, affetta da una rara malattia metabolica congenita e positiva alla variante Delta, deceduta

martedì scorso in terapia intensiva dopo che le sue condizioni si erano aggravate a causa del Covid.

Nessuno della famiglia si era sottoposto alla vaccinazione: a risultare positiva è stata infatti la sorella più grande che, al rientro da



Medico. Marilù Furnari

un viaggio in Spagna, ha contagiato Ariele, la cui salute era già compromessa tanto che era stata intubata dopo il ricovero in ospedale: «La bimba era già una paziente a rischio - ha confermato la dottoressa Furnari - ma proprio per questo motivo è necessario che attorno ai fragili, di qualunque età, si crei una bolla che li possa proteggere grazie alla vaccinazione dei familiari più stretti».

Il presidente della Regione, Nello Musumeci - che ha mandato un messaggio di cordoglio - aveva definito «No-vax» i genitori anche se la mamma della bambina ha poi smentito seccamente spiegando di non aver fatto in tempo a vaccinarsi. «È necessario fare una campagna di informazione sui vaccini - ha continuato la dottoressa Furnari - per chiarire una volta per tutti che sono sicuri e indispensabili. I genitori della picco-

la erano distrutti ma anche tanti di noi non sono riusciti a trattenere la commozione per quanto è avvenuto».

All'ospedale dei Bambini sono stati curati finora 202 bambini positivi, due sono ancora in reparto: «Entrambi hanno meno di un anno - puntualizza il dirigente medico - ma le loro condizioni sono buone. A quest'età di solito i casi risolvono senza problemi, semmai abbiamo notato che qualche complicazione si evidenzia a distanza di settimane, se non di mesi. Ecco perché bisogna vaccinare i più giovani, a partire dagli studenti che devono essere immunizzati ad agosto affinché le lezioni a scuola possano ripartire in sicurezza: solo così si può interrompere la catena del contagio e mettere al riparo tutti dall'effetto delle varianti». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato a Comiso fra i premiati un ricercatore per Moderna e una scienziata dello Spallanzani

«Ragusani nel mondo» e la battaglia per la salute

La ventiseiesima edizione dell'evento dal vivo dopo lo stop per la pandemia

Francesca Cabibbo

COMISO

«Ragusani nel mondo» torna in piazza. La 26ª edizione, che nel 2020 si è svolta solo on line, torna sabato in piazza Libertà per consegnare gli ambiti riconoscimenti che saranno consegnati ad un medico genetista, a due scienziati impegnati nella lotta contro il Covid-19, ad un ingegnere aerospaziale, un musicista, una cantante lirica, un prestigiatore. A guidare il gruppo degli organizzatori c'è Sebastiano D'Angelo.

Andrea Carfi, originario di Vittoria, vive e lavora nel Massachusetts ed è il coordinatore del team di scienziati selezionati dalla Moderna Therapeutics, azienda che ha prodotto uno dei vaccini contro il Covid-19, utilizzando la sequenza del materiale genetico del coronavirus, ossia l'acido ribonucleico (Rna). Il team lavora ora su altri vaccini, per i minori e per affrontare le varianti.

È originaria di Ragusa Concetta Castilietti, biologa specializzata in microbiologia e virologia: fa parte del team, tutto femminile, dello Spallanzani di Roma che, a gennaio 2020, ha isolato per la prima volta in Italia il coronavirus. È diventata famosa per questo, ma rifugge le luci della ribalta: «Si tratta solo e sempli-

cemente del nostro lavoro». Castilietti ha una robusta esperienza anche nella lotta contro l'Ebola, maturata in Congo, Sierra Leone e Sudan. Orazio Ray Civello è un imprenditore in Canada: gestisce oltre settecento saloni di bellezza e benessere, è anche un personaggio televisivo.

Maurizio Di Martino (in arte Martin) è un famoso prestigiatore, uno showman che lavora nelle navi crociera di Costa. Nato a Ragusa, si è trasferito a Milano ad appena 18 anni.

Claudia Oddo, nata in Germania da padre ispicese, è una cantante lirica. Insegna canto in Germania e coltiva lo stile della grande tradizione nazionale. All'Italia ha dedicato un concerto e un video musicale

con una sua composizione e poesia, «Fiori di passione».

Fiorella Gurrieri, di Ragusa, medico genetista, è ordinario di Genetica medica al Campus Biomedico di Roma: «Questo premio - dice - non me lo aspettavo e mi porta forti emozioni. Credo che lo devo a tante cose della prima parte della mia vita, con ricerche condotte anche negli Stati Uniti. La mia carriera è stata bella e difficile, ho condotto delle ricerche negli Stati Uniti. I miei genitori non erano medici, ma mi hanno dato grande fiducia. Sono un'ex giocatrice della Cestistica Ragusa: lì ho imparato lavorare in squadra, in gruppo, con obiettivi condivisi e fiducia reciproca». (*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema non invasivo certificato dall'Ue

Messina, vaccinazioni senza ago Anna: «Non ho sentito nulla»

Rita Serra

MESSINA

«Incredibile, non ho sentito alcunché». Sono state queste le parole della giovane messinese Anna, la prima ad aver ricevuto la somministrazione del vaccino con il Nft, siringa senza ago che inietta ad alta velocità nel braccio, in pochi attimi e senza dolore, il siero. Il dispositivo medico, adatto soprattutto agli agofobici, denominato Comfort-in, già certificato dall'Unione europea e utilizzato per altre patologie, è stato utilizzato per la prima volta nel Continente per la somministrazione di un vacci-

no anti Covid nell'hub Fiera di Messina. «Siamo pionieri - ha detto Alberto Firenze, commissario per l'emergenza Covid - di un nuovo sistema di inoculazione delle dosi vaccinali. Un modo per convincere le persone che temono la puntura ad aderire alla campagna vaccinale che ormai ha raggiunto numeri e traguardi importanti, specialmente nella provincia di Messina. Oggi c'è un motivo in più per ricevere il vaccino. Il vaccino senza ago in un primo momento sarà possibile farlo nell'Hub Fiera, ma poi lo estenderemo anche in altri punti». Il dispositivo è distribuito dalla catanese Gamastech. (*RISE*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati sul comparto e le opportunità di ripresa

Il Mezzogiorno e il vizio antico della stagionalità: quasi l'80% delle presenze da maggio a settembre. La Sicilia seconda tra le regioni del Sud con una quota di ospiti esteri maggiore di quella nazionale

Il turismo nell'occhio del ciclone Covid

Lelio Cusimano

Il turismo è forse il comparto economico che ha pagato il pedaggio più pesante alla pandemia; è lecito, quindi, attendersi un più forte effetto di rimbalzo, al netto comunque delle «varianti» virali. Allo scenario attuale e alle prospettive del comparto turistico nel Mezzogiorno il centro studi Srm del Gruppo Intesa Sanpaolo, dedica uno specifico paper.

Le regioni meridionali più esposte alle criticità del turismo sono la Campania, la Sicilia, la Sardegna e la Puglia, «la cui economia è particolarmente legata al comparto». Con quasi 24 milioni di turisti arrivati che hanno trascorso 87 milioni di giornate di vacanza, il Mezzogiorno s'intesta un quinto dell'intero comparto nazionale.

Il paper di Srm rileva che il soggiorno nel Sud ha una durata media di 3,6 giorni, quando nel resto del Paese si attesta a 3,3 giorni, con una prevalenza di stranieri che spendono circa 6,5 miliardi di euro l'anno; non a caso più della metà dei posti letto alberghieri si colloca nelle fasce più prestigiose (quattro stelle e oltre).

Ma non sono tutte rose e fiori; anche se il tema è sempre presente e dibattuto, il Mezzogiorno continua a patire un vizio antico: la stagionalità; quasi l'80% delle presenze si concentra nel 40% dell'anno; da maggio a settembre.

Ben più della metà della stagione turistica meridionale del 2020 è andata in fumo per il forte calo di presenze straniere, soltanto in parte attenuato da una più ridotta flessione dei flussi turistici nazionali.

Quanto alle prospettive future, Srm stima che l'economia possa registrare già da quest'anno una buona crescita. Veniamo, dunque, alle possibilità di ripresa della filiera turistica in Sicilia, assumendo a ri-

ferimento lo scenario più ottimistico, fra quelli elaborati da Srm.

Con oltre 5 milioni di arrivi (nel 2019), la Sicilia è la seconda tra le regioni meridionali, con una presenza di ospiti esteri addirittura superiore a quella dei nazionali. La ricchezza prodotta dal turismo siciliano raggiunge i 3,2 miliardi di euro solo con l'alloggio e la ristorazione; a questi vanno aggiunti, secondo Srm, altri 4,5 miliardi per effetto delle altre attività dirette e dell'indotto. Si arriva così al 10% della «ricchezza prodotta» nell'Isola, quando nella media del Paese la filiera turistica si ferma al 4%. Ancora più rilevante è il peso dell'occupazione; le 26 mila imprese dell'alloggio e della ristorazione, attive in Sicilia, impiegano 80 mila addetti.

A differenza del resto del territorio, la Sicilia registra una durata media del soggiorno turistico di appena tre giorni. Altra criticità del turismo siciliano scaturisce dalla (disagevole e costosa) mobilità: il trasporto aereo e quello via mare (crociere e traghetti) movimentano insieme più di 33 milioni di passeggeri, con una prevalenza del vettore aereo con 18,3 milioni.

Come rilevano gli estensori dello studio Srm, «è quindi necessario un rafforzamento delle vie d'accesso per sostenere un flusso turistico crescente; è necessario inoltre garantire un'efficace capacità di movimento all'interno, con strade e strutture di servizio adeguate». Strade interne, idonee politiche tariffarie e - perché no - un collegamento fisso tra le due sponde dello stretto di Messina, sarebbero una soluzione efficace, oggi resa più agevole dai fondi europei del Recovery Plan.

Anche la Sicilia, al pari dell'intero Mezzogiorno subisce gli effetti nefasti della stagionalità; del resto la maggior parte dei vacanzieri è sensibile al richiamo balneare. È buona anche la domanda di vacanze «culturali» che potrebbero am-



La bella estate

Secondo lo studio di Srm per Intesa Sanpaolo la ricchezza prodotta dal turismo siciliano raggiunge i 3,2 miliardi solo con l'alloggio e la ristorazione

(FOTO FUCARINI-1)

pliare, non poco, i termini della stagionalità; le località storiche e artistiche dell'Isola già attraggono oltre il 14% del flusso turistico, rispetto al 5% del resto del Paese. Tutto questo almeno fino a ieri.

Le stime di Srm per il 2021 - secondo lo scenario più favorevole - portano a quantificare un flusso di 11,4 milioni di presenze turistiche pari, comunque, solo al 75% del dato pre-Covid, essenzialmente per la latitanza del turismo straniero. Il turismo domestico manifesta un trend migliore, ma comunque meno intenso di quanto si registra nel resto del territorio meridionale e nazionale.

Questo, per larga sintesi, è lo scenario previsto in Sicilia nel 2021, secondo Srm. Si conferma quindi una marcata rilevanza del comparto turistico rispetto alla struttura economica siciliana, nonostante il permanere di antichi «vizi»: concentrazione degli arrivi nella stagione estivo-balneare, fruizione ancora limitata dei beni culturali e carenze nella mobilità, interna ed esterna.

C'è tuttavia una straordinaria opportunità di rilancio e valorizzazione dell'offerta turistica; è quella del Piano nazionale di ripresa e resilienza, voluto dall'Unione europea. Tanto per fare un esempio, si potrebbe sviluppare una piattaforma telematica con la presentazione completa (immagini, testi e suoni) delle strutture ricettive e della ristorazione, dei beni culturali, dei servizi, della storia e delle tradizioni locali, di modo che ogni albergo, ogni trattoria, ogni museo, ogni attrattiva paesaggistica, ogni servizio disponibile, ogni pezzo di storia, ogni carattere etnico del territorio possa essere presentato, prenotato, acquistato e in qualunque modo fruito, anche da remoto. Sembra un lavoro immane, ma con le tecnologie informatiche è realizzabile.

Sarebbe un investimento iniziale ad altissima resa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Incendi estivi e indifferenza, così brucia il bene comune

Gianfranco Pellegrino*

Da quando è scoppiata la pandemia, e forse anche da prima, la nostra mente e le pagine dei giornali sono affollate di fatti, dati, discussioni sui dati. Tutto questo può ingenerare anche una certa stanchezza: alla fine parlare sempre della stessa cosa, sentire sempre lo stesso schierarsi di polemiche stufa. Anche gli incendi boschivi dell'estate funzionano così. I fatti sono noti, e la conoscenza si fa sempre più particolareggiata e dettagliata.

Sappiamo dell'influsso del cambiamento climatico, sappiamo della natura necessariamente dolosa degli incendi, sappiamo dei danni che la diminuzione del numero di alberi produrrà a vari livelli. I più sofisticati di noi, probabilmente, sanno anche del valore naturalistico e artistico degli alberi, della biodiversità,

del paesaggio che così si perde. I bastian contrari sapranno anche le contraddizioni socioeconomiche e che probabilmente c'è un perverso business dietro a tutto questo. Qualcuno arriverà a paragonare gli incendi di quest'estate in Sicilia e in Sardegna agli incendi ormai ricorrenti della foresta amazzonica e magari comparare i contadini che, secondo Bolsonaro, sarebbero stati avvantaggiati da più terre coltivabili con chi in Sicilia potrà lucrare sulla scomparsa del bosco dei Sicani.

Ma se noti sono i fatti scientifici o quelli economici, forse non sono ancora abbastanza conosciuti i fatti sociali - i fatti relativi alla nostra moralità e politica - che questi eventi ricorrenti mettono in luce, se li si vuole osservare. Già il fatto che la cosa si possa ripetere, che diventi quasi una ricorrenza estiva, e che, a parte le pagine doverose dei giornali, alcuni pronunciamenti di politici

ed autorità, l'opinione pubblica sia sostanzialmente indifferente, è un evento veramente rimarcevole, su cui bisognerebbe forse riflettere di più di quanto si pensi alle strategie di prevenzione.

Immaginiamo che degli incendi divampino nelle case dei siciliani, per esempio nei loro giardini. Assumiamo che si tratti di incendi dolosi, di autore ignoto. Immaginiamo che le autorità - forestali, altri corpi dello Stato - si comportino come si comportano adesso. Cioè nella maniera migliore possibile (quest'articolo non vuole essere un'accusa contro forestali e altri corpi dello Stato). In una maniera che forse è efficace nello spegnimento rapido degli incendi, ma non ne impedisce l'accadere. Immaginiamo pure che gli incendi, come accade nei boschi in questi giorni, siano sicuramente dannosi per alberi, biodiversità e paesaggio, ma non troppo pericolosi per gli esseri

umani. Potremmo pensare, per esempio, che il fuoco arda in giardini di ville non abitate al momento dell'incendio, o che, per una qualche magia, si spenga appena un essere umano si avvicina.

Se ci fosse una catena di incen-



Luiss. Gianfranco Pellegrino

di dolosi del genere, in proprietà private, e se questo accadesse ogni estate, che succederebbe? Voglio pensare, e non mi sembra di esagerare, che dopo un po' ci sarebbero proteste, anche accese. Mi aspetterei che tutta la politica siciliana se ne farebbe carico, più o meno efficacemente.

E invece non leggo di proteste così accese, in questa nuova estate di incendi. Che cosa spiega la differenza? Che cosa rende diversi questi incendi immaginari dai fuochi reali di quest'estate? Che cosa separa un albero secolare in un bosco demaniale da un albero pregiato in un giardino privato? Forse il fatto che il pubblico, per noi siciliani, non è pubblico, ma è di nessuno? Aristotele difendeva la proprietà privata di almeno due pezzi di terra per ogni cittadino, uno al centro di Atene, l'altro fuori città, con l'argomentazione che solo così i cittadini si sarebbero curati della terra, perché solo così avrebbero potuto

esercitare le virtù della cura e della generosità, magari contribuendo con i frutti della propria terra al bilancio dello Stato. Invece, la proprietà comune della terra avrebbe portato a un disinteresse generale per i beni pubblici. Ed Elinor Ostrom, premio Nobel per l'economia, ha mostrato che la difesa dell'ambiente è più efficace quando sono le comunità locali a curarsi dei luoghi della loro vita, esercitando anche proprietà collettiva.

Forse è ora di rendere i siciliani, tutti, giardinieri della loro isola? Forse è ora di reputarli responsabili in prima persona? Sarebbe eccessivo dire che la colpa di tutto questo non è di alcuni balordi incendiari, ma di tutti noi, come se fosse bruciato il giardino del vicino e noi non avessimo fatto nulla per impedirlo?

*professore di filosofia politica, direttore del corso Global Management and Politics, Luiss

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università, il nuovo rettore che ha vinto la sfida elettorale con Vitale guarda già ai primi impegni: visite in tutti i dipartimenti

Midiri: «Investire di più nella ricerca»

Ha festeggiato con la sua squadra di 8 persone e sottolinea l'importanza della consulta: «Non ci sarà un uomo solo al comando». Le lezioni: mi auguro di aprire l'anno in presenza

Giuseppe Leone

Ha festeggiato con la sua squadra di otto persone, la «famiglia» che lo ha affiancato durante tutta la campagna elettorale e che lo accompagnerà per i prossimi sei anni. Massimo Midiri, eletto nuovo rettore dell'università due giorni fa e vincitore nella sfida contro il professore di Igiene Francesco Vitale adesso guarda già al domani.

Il docente di Radiologia è pronto a mettersi al lavoro fin da subito, anche se ufficialmente raccoglierà il testimone del rettore uscente Fabrizio Micari solo dal prossimo primo novembre. «E lo farò con il mio team, la consulta del rettore, la vera novità di questo programma: 8 prorettori, 4 donne e 4 uomini, che entreranno in carica attraverso una modifica di Statuto che faremo al più presto. Perché - spiega il neo rettore - non voglio che ci sia l'idea di un uomo solo al comando. Credo nella parità della rappresentanza di genere e, per questa ragione, una delle donne nella mia squadra si occuperà di inclusione. E poi questa è una macchina molto complessa e vorrei governare con più personalità differenti con competenze diverse. Lo scambio di idee regala sensibilità e ricchezza».

Semplificazione

Midiri promette che la parola d'ordine dell'inizio del suo mandato sarà semplificazione, «tanto che il mio primo giorno da rettore lo spenderò per conoscere al meglio gli uffici, capire chi fa cosa. Poi farò un giro nei dipartimenti per dare un segnale di vicinanza al mondo amministrativo. La prima azione di governo punterà sulla semplificazione, riscrivendo le norme della prassi: il problema maggiore è aver rallentato alcuni processi, come

La grande scommessa
L'obiettivo è quello di intercettare i fondi del Pnrr. Concorsi per figure specifiche

quello della ricerca. Non a caso, intercettare i fondi di ricerca del Piano nazionale di ripresa e resilienza è la grande sfida dell'ateneo nel triennio 2022-2025. Abbiamo il dovere di essere capaci, con l'aiuto del governo regionale, di essere attori in prima linea».

Studenti e personale

Diritto di poter fare ricerca, lavorare e dare un contributo nel territorio. Questi sono invece i principi dettati negli ultimi giorni da alcuni rappresentanti sindacali degli studenti. A questo proposito Midiri parla dell'esigenza di «riscoprire il rapporto con l'Ersu e la presidenza di Giuseppe Di Miceli, migliorando le condizioni di vita dei ragazzi del Campus. Bisogna esaltare il momento formativo anche fuori dalle lezioni. Voglio avviare - prosegue Midiri - un percorso di ricerca di nuove residenze, utilizzando edifici della Curia o dell'esercito. Visiterò caserme ormai dismesse per dare la possibilità di residenza ai fuori sede». Sul tema delle borse di studio, invece, «la strategia è quella dell'investimento anche grazie al bilancio florido a cominciare dalle borse di dottorato, il passaporto per un lavoro di prestigio. Bisogna fare in modo che i ragazzi abbiano più borse e in questo senso anche il governo nazionale ha espresso la volontà di erogare più risorse». I sindacati dei lavoratori, invece, durante le fasi finali della campagna elettorale hanno auspicato un dialogo col nuovo rettore per quanto riguarda il campo del reclutamento e la stabilizzazione del personale amministrativo. «E dico che hanno ragione. Sono dell'idea che per il reclutamento del personale bisognerebbe applicare gli stessi sistemi utilizzati per i nuovi docenti per evitare che ci siano uffici che perdano memorie storiche e che non abbiano ricambio. Un sistema - aggiunge Midiri - che abbia il merito al primo posto col personale più selezionabile possibile. Stop a concorsi generici, in cambio di quelli più specifici in base alla figure che mancano».

Dad e ricerca

Inevitabile una riflessione sulla



Rettorato. Da sinistra Francesco Vitale, Fabrizio Micari e Massimo Midiri FOTO FUCARINI

pandemia che torna ad aleggiare come uno spettro sul mondo dell'istruzione, a tutti i livelli. «Mi auguro - auspica Midiri - di poter aprire l'anno accademico a novembre con la presenza. Del resto, è quello che ci differenzia dalle università telematiche. Ma dobbiamo fare i conti con una pandemia capricciosa che potrebbe riservare colpi di coda. Per questo dobbiamo farci trovare pronti con investimenti nelle aule per la didattica mista o a distanza, attrezzandole con telecamere e altri strumenti digitali, altro tema dei fondi del Pnrr». E sulla volontà di Midiri di fare dell'ateneo palermitano un'università europea, grazie alla sua posizione geopolitica, il neo rettore chiarisce che l'obiettivo si può raggiungere «attraverso la ricerca, non considerata purtroppo attività fondamentale e aumentando l'internazionalizzazione. Qui dobbiamo investire perché sono temi che portano il nostro territorio ad aprirsi verso l'esterno. In questo senso la città deve dare assistenza adeguata ai docenti che vengono da fuori e l'università necessita dell'aiuto di Regione e Comune». (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il coro di auguri, Musumeci: «Un'ulteriore stagione nel segno dell'eccellenza formativa»

L'invito dei sindacati: «Rilanciare l'istituzione»

Per Vittoria Casa del M5s: «Grandi occasioni da cogliere per l'Ateneo»

Un coro di congratulazioni il giorno dopo le elezioni per il nuovo rettore dell'università. A cominciare dal presidente della Regione Nello Musumeci, «convinto che sotto la guida di Midiri l'ateneo vivrà un'ulteriore felice stagione nel segno dell'eccellenza formativa». L'assessore regionale ai Beni culturali Alberto Samonà spiega che «le linee programmatiche del rettore Midiri ci danno la certezza di una stagione di grande attenzione nell'affermazione dell'importante ruolo cultu-

rale della città a partire dal suo ateneo». Dal mondo della politica gli auguri a Midiri anche dal deputato pentastellato bagherese Vittoria Casa, presidente della commissione Cultura della Camera: «Siamo alla vigilia di un ciclo di importanti riforme e investimenti pubblici, una grande occasione da cogliere, in particolare per gli atenei del Mezzogiorno».

Il presidente dell'Ersu Giuseppe Di Miceli fa i complimenti a Midiri e rende onore allo sconfitto Francesco Vitale e spiega: «Ci troviamo davanti a un cambiamento epocale, sfide che tutti gli stakeholder devono contribuire in qualche modo a vincere per dare a Unipa un ruolo sempre più strategico

per il territorio». «Confermiamo piena disponibilità a Midiri per proficue e costruttive relazioni sindacali, nell'interesse comune dell'ateneo e del Policlinico», affermano il segretario della Cgil Mario Ridolfo, il segretario della Flc Cgil Fabio Cirino e il responsabile università Flc Cgil Nicola Sinopoli. Sulla stessa scia Leonardo La Piana, segretario della Cisl e Maurizio Ippolito, segretario della Cisl Università, «pronti a costruire insieme a Midiri un percorso di relazioni sindacali che portino a importanti risultati con l'obiettivo di rilanciare l'istituzione universitaria». Arriva anche la nota del sindacato nazionale di Area Radiologica. «Nel momento in cui si rafforzano le

esigenze di formazione e reclutamento di radiologi la presenza di un altro rettore proveniente dalla nostra specialità è ulteriore garanzia di un buon lavoro accademico». I complimenti anche dal mondo dell'industria con gli auguri del presidente regionale di Confindustria Alessandro Albanese. «Il futuro passa da una sinergia sempre più stretta - ha detto Albanese - tra mondo delle imprese e mondo accademico, indispensabile per avere una regione moderna, efficiente, aperta, inclusiva e capace di creare opportunità per i propri giovani e per il proprio tessuto economico». (*GILE*)

Gi.Le.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano estate, stanziati quasi due milioni e mezzo. Lagalla: «Abbiamo integrato le risorse per consentire a tutti gli istituti di garantire le attività»

Sport e arte, al via decine di progetti per ritrovarsi a... scuola

«Summer School Camp» al liceo Galilei, al Maria Adelaide si colorano le aule

Anna Cane

Alcuni progetti sono già partiti, altri inizieranno nei primi mesi del nuovo anno scolastico. Sono le attività del Piano Estate finanziati nelle scuole con fondi della Regione, quasi due milioni e mezzo, che hanno permesso la realizzazione di progetti anche in quelle scuole che, nonostante le istanze presentate, non avevano ricevuto fondi ministeriali sufficienti. Molte scuole in territori diversi hanno avuto modo così di avviare numerose attività nel periodo estivo che dureranno fino al 31 dicembre di quest'anno. «Lavorando in stretto accordo con il ministero dell'Istruzione, abbiamo deciso di disporre ulteriori somme a favore del completamento della graduatoria nazionale del Piano Scuola Estate 2021 - afferma l'assessore regiona-

le all'Istruzione e alla Formazione professionale Roberto Lagalla - per consentire a tutti gli istituti scolastici siciliani in graduatoria l'avvio delle attività nei mesi estivi».

Al liceo scientifico Galileo Galilei sono stati assegnati 40 mila euro per il progetto «Summer School Camp». Gli studenti hanno trascorso sette giorni al villaggio Torre Normanna partecipando a quattro moduli di studio intensivi su varie tematiche. All'Educatando Maria Adelaide il progetto «Ritroviamoci a Scuola» si prefigge di preparare gli alunni alla ripartenza per affrontare al meglio il nuovo anno scolastico, dopo la pandemia. «Abbiamo pensato ad interventi di riqualificazione degli ambienti scolastici (laboratorio «Coloriamo la Scuola»), riorganizzazione degli spazi di apprendimento e di socializzazione (laboratorio «Rilassiamoci a scuola»), rimodulazione di spazi laboratoriali esistenti (laboratorio «Atelier creativo») - spiega la dirigente scolastica Angela Randazzo - . Grazie anche alla collaborazio-



Progetti. I bambini della scuola Garzilli impegnati nel laboratorio creativo

ne con una società del terzo settore, specializzata in attività ludico-sportive, abbiamo organizzato attività di accoglienza».

Il terzo settore ha dato una mano anche alla scuola Garzilli dove sono state organizzate, dall'associazione «Harmonia Suave» attività di inclusione e creatività di tipo emoziona-

le, con il progetto «EmozionArti» per 35 bambini, e di calcetto presso i campi Galilei. Tra loro anche studenti con disabilità in un'ottica di vera inclusione. «Queste prime attività - precisa la preside Angela Mineo - sono state realizzate con i fondi ministeriali. Quelli regionali saranno utilizzati da settembre a dicembre per altre attività che permetteranno di lavorare sulle emozioni e non solo sulla socialità». I 39 mila euro assegnati invece alla direzione didattica Rosolino Pilo serviranno ad acquistare attrezzature-gioco e a sistemare l'ampio spazio esterno con un'area teatro all'aperto e un orto didattico. All'istituto comprensivo Maneri-Ingrassia-Don Milani sono stati utilizzati fondi diversi per organizzare attività estive dal 14 giugno al 13 luglio per 80 bambini della primaria e 60 dell'infanzia. I fondi della Regione, invece, saranno usati entro settembre per rendere accoglienti i locali della scuola dell'infanzia. (*ACAN*)



Assessore. Roberto Lagalla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESTATE COL COVID

Il virus va al galoppo e contagia i bambini

Anche due neonati finiscono in ospedale

di Giusi Spica

In Sicilia il Covid colpisce sempre più i bambini. L'ultimo è un neonato di appena una settimana giunto nottetempo dalla provincia di Agrigento all'ospedale Cervello di Palermo. È ricoverato in Terapia intensiva, anche se non è grave: il sospetto è che si tratti di variante Delta. Nella stanza a fianco c'è un bimbo di due mesi intubato l'11 luglio scorso, lo stesso giorno in cui è finita in Rianimazione Ariele, la piccola di 11 anni affetta da una rara malattia metabolica e uccisa dal virus dopo 16 giorni di agonia all'ospedale Di Cristina.

Nemmeno nella fase più acuta della pandemia al Covid hospital di via Trabucco avevano registrato due casi così ravvicinati, anche se i ricoveri dei neonati restano eventi rari. Attualmente i bambini in ospedale nell'Isola sono meno di dieci, a fronte di 289 positivi ricoverati. I contagiati sono molti di più: 58 nella fascia 0-2 anni, 42 tra 3 e 5 anni, 87 tra 6 e 10 anni. Nessuno è in età per il vaccino anti-Covid, autorizzato dai 12 anni in su.

Ma in nove casi su dieci i genitori non sono immunizzati. Non lo erano il padre, la madre e le sorelle maggiori di Ariele: «Non siamo no vax, abbiamo perso tempo e il Covid è arrivato prima», ha raccontato la mamma della piccola in un'intervista a

Ieri 627 in tutto i nuovi casi in Sicilia, terza regione d'Italia. Altri 24 ricoveri: ora la zona gialla è dietro l'angolo. Quasi duecento i positivi under 12



▲ La campagna Un ragazzo si vaccina. A destra, il Di Cristina

Repubblica. Non è vaccinata neanche la madre del bimbo di due mesi intubato al Cervello: voleva aspettare la fine dell'allattamento.

La sensazione di essere sott'acqua e riemergere di tanto in tanto per riprendere fiato è difficile da descrivere. A 30 anni immagini tutto, tranne che di provare questa esperienza da un letto d'ospedale. «Ma il Covid non perdona nemmeno i più giovani, se hanno già problemi di salute e hanno rifiutato il vaccino», si rammarica Tiziana Maniscalchi, responsabile del pronto soccorso del Cervello. Ha appena disposto il trasferimento in Pneumologia di un trentenne che respira grazie al casco che spara ossigeno a 60 litri al minuto.

Il viaggio negli ospedali Covid è la cartina di tornasole della campagna vaccinale alla quale ancora non hanno ancora aderito un milione e mezzo di siciliani. Il 90 per cento degli oltre 289 ricoverati non ha ricevuto nemmeno una dose del siero, sebbene gli hub già da giugno siano aperti a tutte le fasce d'età. Ieri, con 627 nuovi positivi su 22.766 tamponi, la Sicilia era terza in Italia per contagi. E si avvicina sempre di più alle soglie di occupazione degli ospedali fissate dal governo per il passaggio in zona gialla: 24 ricoveri in più che portano a 263 i posti letto occupati nei reparti ordinari. Ovvero il 9 per cento del totale, a fronte di una so-



glia del 20 che di questo passo sarà superata fra dieci giorni. In lieve diminuzione le Terapie intensive, con un nuovo ingresso e 26 ricoverati totali: l'occupazione scende al 4 per cento e la soglia da non superare è il 15 per cento.

All'ospedale Cervello i ricoverati sono saliti da 15 a oltre 40 in due settimane. Tra i viali è un via vai di ambulanze. «Non vediamo grandi pentimenti tra i non vaccinati. Eppure finora l'unico strumento in grado di cambiare il decorso della malattia è stato il vaccino», si rammarica la dottoressa Maniscalchi. I numeri sono impietosi. «L'anno scorso in questo periodo avevamo tre-quattro ricoverati – dice Arturo Montineri, primario di Malattie infettive all'ospedale

San Marco di Catania – oggi sono 26: quattro in Terapia intensiva, tre neo-mamme, una donna in gravidanza, due bambini e adulti di varie fasce d'età».

Una sola ricoverata aveva completato il ciclo vaccinale: «Ma è anziana e immunodepressa e comunque ha una forma leggera della malattia. Gli altri otto pazienti del mio reparto sono soggetti dai 30 fino ai 75 anni che hanno rifiutato il vaccino». Molti vengono da Gela, dove sono scoppiati focolai multipli dopo feste e matrimoni. «Sono pazienti con sofferenze impegnative ma che hanno escluso l'idea della vaccinazione. Alcuni appartengono a cluster familiari di non vaccinati. La maggior parte sono disinformati o hanno avuto

Intervista a Marilù Furnari dell'ospedale Di Cristina

L'infettivologa "Cari genitori vaccinate i ragazzi: rischiano"

«Anche i bambini possono avere complicanze o problemi a lungo termine dopo la guarigione. È importante che i genitori si vaccinino». Marilù Furnari, infettivologa e responsabile medica dell'ospedale dei bambini Di Cristina dove è morta di Covid una piccola di 11 anni già gravemente malata, invita le famiglie "ritardatarie" a correre negli hub.

Quanti bambini positivi sono ricoverati per Covid al Di Cristina?
«A oggi abbiamo solo due ricoverati con lievi sintomi respiratori. Dall'inizio della pandemia ne abbiamo ricoverati più di 200. In genere sono asintomatici, ma recenti evidenze scientifiche hanno dimostrato che possono avere complicanze o sequele a media o lunga distanza, con sintomi che interessano reni, cuore o articolazioni. Abbiamo avuto bambini con sintomatologia post-Covid anche nel nostro ospedale».

Cosa sente di dire a chi ancora non è vaccinato?

«Tutti i bambini superiori ai 12 anni possono essere vaccinati. I vaccini a mRNA non hanno controindicazioni se non quelle comuni: dolore al braccio, febbre, brividi. I benefici

del vaccino sono superiori ai rischi della malattia. Anche i bambini allergici si possono vaccinare, l'unica indicazione è una attesa più lunga presso il centro vaccinale, 40-60 minuti invece di 15. Ai ragazzi allergici posizioniamo un accesso venoso, ma fino ad oggi non abbiamo avuto reazioni gravi. Si possono vaccinare i ragazzi celiaci, asmatici ed è sempre consigliabile, in presenza di patologie, consultare il pediatra o il medico di base».

Perché in Sicilia le famiglie hanno più diffidenza?

«Bisogna dare informazioni più precise per vincere un'eccessiva paura. La variante Delta è molto più contagiosa delle precedenti ma la sintomatologia nei vaccinati è molto lieve e simile a un raffreddore. La mamma vaccinata che si infetta successivamente ha una carica virale inferiore e difficilmente può contagiare la malattia ai figli fragili



SPECIALISTA
MARILÙ FURNARI
RESPONSABILE
DEL DI CRISTINA

Sopra i 12 anni non ci sono conseguenze negative. Possono farlo anche celiaci allergici e asmatici

che non sono in età o in condizioni per essere vaccinati o agli anziani genitori immunodepressi. In ogni caso, nel contatto con pazienti fragili, è preferibile continuare a utilizzare precauzioni: i dispositivi di protezione e il lavaggio delle mani».

Eppure continuate a ricoverare figli di coppie non vaccinate, come nel caso di Ariele. Sono no vax?

«In genere non sono no vax. Probabilmente hanno molta paura e si trincerano dietro argomentazioni poco scientifiche: alterazioni genetiche, sterilità e altri motivi privi di fondamento».

La sorella della piccola vittima non è stata sottoposta al tampone all'arrivo da una crociera. C'è un problema di screening?

«Non so rispondere. Ma se questo trend continua, saranno necessarie nuove chiusure tra un paio di mesi. Allora bisogna tracciare tutti i

contatti, evitare assembramenti, usare le mascherine, lavarsi le mani. E soprattutto vaccinarsi: solo così possiamo far riprendere a settembre la scuola ai ragazzi che hanno necessità di socializzazione e normalità».

Cosa fa l'ospedale Di Cristina per incoraggiare le famiglie a vaccinarsi?

«Il nostro compito è far vaccinare i genitori dei soggetti con malattie croniche under 12 e finora una buona parte lo ha fatto. Sono stati vaccinati anche gli over 12 e speriamo che possa essere disponibile la vaccinazione per i bambini da 5 a 11 anni, in fase di sperimentazione. Il compito dei medici è chiarire i dubbi sulla base dei dati, spiegare come il 99 per cento dei morti per Covid siano soggetti con un ciclo vaccinale incompleto e che i ricoverati in terapia intensiva sono quasi tutti non vaccinati. Nelle case di riposo non ci sono stati più focolai, perché sono vaccinati sia gli anziani che gli operatori. I vaccini sono farmaci, ma nessuna mamma ha mai rifiutato l'antibiotico o l'anestesia prima di un intervento chirurgico».

— g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Green Pass, ristoratori in rivolta

“Chi non ha tavoli fuori chiude”

La polemica

Qualcuno rifiuta di controllare: “Non posso fare il carabiniere”
E si chiedono rimborsi

di Irene Carmina

Pronti a ribellarsi. I più agguerriti intenzionati addirittura a disobbedire al diktat che impone dal 6 agosto il Green Pass per accedere nei locali e nei ristoranti al chiuso. I titolari in Sicilia non ci stanno, soprattutto coloro che non dispongono di spazi all'aperto. A partire da quella data, dovranno necessariamente controllare gli accessi, consentirli solo a chi si è sottoposto ai vaccini. Diversamente, niente da fare. Clienti alla porta. La preoccupazione mista a rabbia è tanta. Incuranti, i ristoratori, del rischio ben più elevato che incombe su di loro, anche alla luce dei contagi ancora ieri galoppanti: quello di nuove restrizioni e della chiusura degli esercizi, se la situazione dovesse ulteriormente peggiorare.

Sarà anche per il clima plumbeo che si respira, sta di fatto che ieri sera a Palermo si è risolta in un flop la manifestazione dei cosiddetti “No Pass”, ritrovatisi a Piazza Pretoria davanti al Comune per una fiaccolata. Ad accendersi, solo una trentina di candele.

Tavoli occupati e fila all'ingresso. «Finora è andata così, abbiamo visto la ripresa, ma dal 6 agosto torna l'incubo crisi», dice **Antonio Cottone**, presidente della Federazione pubblici esercizi di Palermo. C'è chi promette battaglia e annuncia che non effettuerà i controlli, «almeno per gli habitués del ristorante», confida **Daniele Ruvolo**, titolare del ristorante “L'orologio di Ruvolo” in via dell'Orologio sempre nel capoluogo. «Non mi metto a fare il carabiniere



re e se la conseguenza dovesse essere la chiusura, che mi chiudano pure il ristorante. Io non sto al loro gioco». Protesta e senso di abbandono: «Anche a voler fare i controlli non abbiamo nessun supporto e dovremmo assumere due nuove figure, il controllore e il buttafuori, perché a oggi non c'è una squadra delle forze dell'ordine che ci supporterà allontanando chi protesta perché rimarrà fuori».

Trasgredirà le regole **Lele Rizzo**, titolare della “Gazza ladra” di Ortigia, nel Siracusano: «Ero un uomo perbene e benestante. Dopo la pandemia non lo sono più. Devo sopravvivere. Cosa faccio se entra un gruppo di persone e solo uno non ha il Pass? Dovrei perdere i clienti invitandoli a uscire? Certo che no. E non sarò il solo».

Tanti gli interrogativi. Su tutti uno: «Il Green Pass varrà anche se saremo in zona rossa?» È la domanda che si pone **Dario Pistorio**, presidente Fipe Sicilia. In quel caso, la misura governativa sarebbe il paracadute che protegge dalla chiusura. Ma «potrebbero esserci positivi anche tra coloro che hanno il Pass, ma-

▲ Il flop dei No Pass

Una trentina di persone al raduno in piazza Pretoria contro il Green Pass (foto Mike Palazzotto)

gari da asintomatici, e il virus così si trasmetterebbe comunque all'interno del ristorante, condannandoci alla chiusura». **Gaetano Romeres**, titolare della “Casa del Brodo” a Palermo, sostiene che all'ingresso adesso ci sarà «una dogana»: «Con un'app controlleremo la bontà del Green Pass, verificheremo il documento d'identità. E facciamo il segno della croce perché le verifiche non abbiano un esito negativo». Già, perché c'è un problema controlli. «Non è chiaro come dovremo farli e cosa dovremo fare per tenere alla porta i clienti sprovvisti di Green Pass», sottolinea **Patrizia Di Benedetto**, del “Bye Bye Blues” a Mondello. Ha le idee chiare, invece, **Alessandro Ingiulla**, chef stellato del ristorante di Catania “Sapio”: «Vedo un futuro nero per chi, come noi, non ha coperti fuori».

Il timore diffuso è quello di un pesante danno economico. «Avremo ritardi con gli affitti, mutui insoluti, incassi ridotti», afferma da Agrigento **Nuccio Montana**, del ristorante “Sal8”.

Le attività di ristorazione con posti a sedere a cielo aperto diventeranno quelle controllate-free. «Venire da noi sarà invece come prendere un aereo», dice **Tiziana Lipari** del ristorante “Flor” di via Sarmartino, a Palermo, che ha paura di non farcela. Paure condivise da **Maurizio Filoramo**, presidente Fipe Sicilia, che prevede tempi durissimi. Ma c'è un'altra faccia della medaglia: i dipendenti no vax dei ristoranti, chiamati a effettuare tamponi in sequenza se vorranno conservare il posto. Ma non sarà facile. A sottolinearlo è ancora una volta Pistorio: «Ci sono diversi camerieri contrari al vaccino e ora bisognerà vedere se cambieranno idea. E se è un cuoco altamente qualificato cosa farà il ristorante? Sarà disposto a privarsene?».

paura».

All'ospedale di Ribera, che accoglie positivi da tutta la provincia di Agrigento, i letti si stanno riempiendo: sono già occupati 20 posti in Medicina, 6 in Terapia subintensiva, 4 in Astanteria, 7 in Rianimazione. «I pazienti in Terapia intensiva – spiega il primario Francesco Petrusa – non hanno ricevuto nemmeno la prima dose. Abbiamo avuto una sola paziente vaccinata, ed è sopravvissuta nonostante fosse gravemente cardiopatica. Nello stesso periodo è stata ricoverata una donna di 49 anni che aveva rifiutato il vaccino per paura e ha sviluppato una gravissima polmonite. Stiamo facendo di tutto per salvarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molti esercenti vedono come un incubo la scadenza del 6 agosto. Si prospetta anche l'obbligo del tampone per i dipendenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

La dose c'è, l'ago è scomparso ecco la siringa che non fa paura

di Fabrizio Bertè

MESSINA – Da oggi, in Sicilia, anche chi ha paura di aghi e punture può vaccinarsi. E Messina è la prima città d'Europa che permette agli agofobici di ricevere la dose anti-Covid attraverso uno strumento innovativo già utilizzato negli Stati Uniti, in Australia e in India. Un metodo che consiste in un getto ad alta velocità che sostituisce completamente l'uso dell'ago, quindi della tradizionale puntura, garantendo comunque un totale assorbimento del liquido.

La novità è stata presentata ieri all'hub in Fiera di Messina dal commissario Alberto Firenze e da Arturo Maravigna, responsabile della Gamastech, l'azienda che ha fornito il dispositivo. «Si tratta di un dispositivo medico denominato “comfort-in” – dice Maravigna – assolutamente sicuro e semplice da utilizzare. In pochi attimi e senza alcun dolore inocula nel braccio il liquido, qualunque tipologia di vaccino, non solo quello anti-Covid, avvalendosi di una siringa monouso, denominata “nozzle”, sterile e senza ago, che viene inserita in un “device” che ha un potenzia-



▲ Il primo passo Anna Aveni, la giovane messinese che ha sperimentato il nuovo metodo

Il nuovo metodo debutta a Messina. È il primo esperimento in Europa. Dieci persone su cento hanno timore della punta

le di circa 5mila dosi di vaccino da poter somministrare. I vantaggi sono molteplici, perché chi ha paura degli aghi può vaccinarsi senza timore e i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità ci dicono che il 10 per cento della popolazione soffre di agofobia. E per questo motivo in molti rifiutano il vaccino. Il vantaggio sarà anche ambientale – conclude il manager della Gamastech – visto il notevole risparmio legato allo smaltimento di rifiuti taglienti».

L'obiettivo del commissario Firenze è quello di estendere agli altri centri vaccinali questo metodo: «Inizialmente si potrà fare in Fiera, ma contiamo di estendere presto questa possibilità agli altri centri vaccinali del Messinese. Medici e operatori sanitari hanno fatto un corso di formazione prima di somministrare i vaccini con questo nuovo metodo».

È messinese e si chiama Anna Aveni la prima cittadina europea che si è sottoposta alla vaccinazione senza l'uso dell'ago: «Ho avuto la mia seconda dose di Pfizer – racconta – e il vaccino mi è stato somministrato senza puntura. Ho sempre avuto paura degli aghi e appena mi è stata prospettata questa possibilità ho subito accettato. Inizialmente ero un po' spaventata, ma non ho sentito nulla».

Sempre di Messina la seconda ragazza vaccinata con il “comfort-in”: si tratta di Sara Cisca, che ha sorriso nel momento in cui il medico che le somministrava il vaccino le ha detto scherzando: «Chiudi gli occhi, così non vedi l'ago». E c'è anche chi, come la messinese Graziella Maccarrone, si sarebbe volentieri risparmiata la puntura se avesse avuto questa possibilità: «Me lo potevano dire prima che mi facessi prendere in giro da tutto l'ospedale Papardo – racconta ridendo – Ho fatto entrambe le dosi, accompagnavo mia zia e addirittura era lei a rincorare me, mentre io battevo i piedi a terra come una bambina. Chi non è agofobico non può capire cosa si prova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Le elezioni**
A sinistra foto di gruppo del nuovo "governo" dell'Ateneo di Palermo nelle altre Midiri con Napoli e il brindisi dopo il voto

La squadra di Midiri si smarca da Lagalla

“Competenti, non politici”

di Claudia Brunetto

Le sue congratulazioni sono arrivate pochi istanti dopo la proclamazione. Le prime. A rimarcare subito quel legame che ha sostenuto Massimo Midiri, ordinario di Radiologia, nella lunga corsa a rettore dell'Ateneo palermitano, coronata martedì pomeriggio con un plebiscito del mondo accademico fatto di ben 1.463 voti. E sui social tanti selfie di vittoria con il rettore appena eletto al fianco di Roberto Lagalla, ex rettore e attuale assessore regionale all'Istruzione. Una pioggia di complimenti per Midiri, ma anche per Lagalla, maestro accademico e scientifico del neo rettore al dipartimento di Radiologia che con l'elezione di Midiri conferma il suo peso politico. A cominciare da Elio Cardinale, maestro sia di Lagalla che di Midiri, che oltre a insegnare per 50 anni all'università, fra le tante cariche è stato anche sottosegretario del governo di Mario Monti.

«Ho creato una buona scuola. Sono davvero fiducioso per il futuro dell'università», dice Cardinale con orgoglio. La squadra di Midiri, però, è indispettita dall'accostamento e prova ad allontanare l'ombra lunga di Lagalla. «Sarò il rettore di tutti», ha detto Midiri al momento della vittoria. «È una squadra scelta per competenze, non certo per affinità politi-

che», precisano dall'entourage del neo rettore.

Le strade di Lagalla e Midiri si intrecciano da trenta anni: il primo lo ha seguito nella tesi di laurea e in quella di specializzazione, è stato nella commissione di esami che ha superato per diventare professore ordinario e lo ha seguito in tutta la sua carriera accademica. Un «sostegno naturale», a sentire Lagalla, non un viatico alla sua presunta candidatura a sindaco di Palermo di cui si parla da tempo, ma che lui non ha mai confermato.

«Il sostegno a Midiri che ho dichiarato dalle prime battute della campagna elettorale non è pertinente al piano politico, ma è un sostegno da professore a professore. Da ex rettore conosco bene la distinzione fra piano accademico e politico. Il piano politico per le amministrative è una cosa distinta: fare il sindaco è

L'esponente del governo Musumeci "Il mio sostegno alle elezioni è stato da docente a docente"

All'Università s'insedia un team di lavoro che punta tutto sulla trasversalità

una cosa seria, non è una questione di nomi ma di progetti. Il nome sarà frutto di una discussione collegiale nella coalizione», dice Lagalla.

Quel grande centro composto da Italia Viva, Udc, Cantiere popolare, Idea Sicilia fondata dallo stesso Lagalla che ha già tirato fuori diversi nomi per la corsa alle prossime amministrative. Francesco Scoma di Italia Viva, Saverio Romano del Cantiere popolare e per Forza Italia lo stesso presidente dell'Ars Gianfranco Micciché che si è sbilanciato qualche giorno fa in un'intervista a "Repubblica" dicendo di essere della partita, ma anche Francesco Cascio, ex presidente dell'Ars e Giulio Tantillo da sempre frontman forzista in Consiglio comunale. In questa partita potrebbe avere un peso proprio il successo delle elezioni universitarie.

L'orizzonte di Midiri e della sua

squadra, però, sembra essere lontano da questa partita. Forti dell'oltre 70 per cento dei docenti che li hanno scelti da Medicina a Scienze, da Ingegneria a Giurisprudenza, ci tengono a smarcarsi dal quel legame con l'assessore regionale, diventato ancora più ingombrante all'indomani della proclamazione.

La squadra è composta da varie anime che «intendono portare avanti un progetto in discontinuità» con il rettore uscente Fabrizio Micari per cui le elezioni hanno rappresentato una vera disfatta. Trasversale a cominciare dal designato rettore vicario Enrico Napoli che è stato una spina nel fianco di Lagalla durante i suoi sette anni di rettorato come uno degli animatori del movimento "ForumUnipa" che si opponeva all'approvazione della legge Gelmini ed ex segretario del circolo Libertà del Pd, da Maurizio Carta, assessore nella giunta Cammarata, oggi più vicino al centro sinistra e da Fabio Mazzola ex rettore vicario di Micari che per un momento aveva pensato di candidarsi. Pare che lo stesso Lagalla con ironia abbia parlato di «compromesso storico» riferendosi alla squadra di Midiri.

«È stata una campagna elettorale che ha puntato sulla costruzione partecipata. Sulle competenze, non sulle affinità politiche. Siamo universitari fino al midollo», dice Carta.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

I centri estivi non partono, le proteste delle associazioni

di Giada Lo Porto

Ci sono novanta richieste di associazioni pronte ad animare l'estate dei bambini di Palermo ferme da mesi sul tavolo dell'assessorato comunale alle Attività sociali. Agosto è alle porte e i centri estivi sono fermi al palo. Ancora. O, meglio, il bando è stato pubblicato il 12 luglio «in ritardo», lamentano le associazioni. «Gli uffici stanno valutando le domande», conferma l'assessora alle Attività sociali Cinzia Mantegna. «I soldi ci sono, c'è tutta questa parte amministrativa adesso da dirimere», aggiunge e prende tempo. Lentezze burocratiche, insomma.

In questi giorni di grande caldo,

intanto, i bambini dei quartieri di Palermo, le cui famiglie non possono permettersi una vacanza e neppure una gita fuori porta, continuano a tirare calci ad un pallone, in strada scansando le auto. Oppure - chi lo possiede - resta con il cellulare in mano, ad ascoltare musica. È estate anche per loro, però.

«Ricevo venti chiamate al giorno di genitori che mi chiedono: "quando cominciate"? Ci sono tanti bambini che non possono permettersi nulla e per cui il centro estivo rappresenta un servizio fondamentale» racconta Paolo Sole della cooperativa Help. «Non so più cosa dire, non dipende da noi», apre le braccia. Sole, Domenico Calò e gli altri soci della cooperativa hanno donato una pisci-



na di 80mila metri cubi d'acqua alla città, era in un impianto sportivo di Torino, l'hanno smontata e spedita a Palermo, adesso si trova alla Magione nell'atrio della palestra San Basilio di pertinenza della scuola Rita Borsellino. «Sbrigatevi, non c'è più tempo da perdere - è l'appello di Paolo Sole al Comune - quando potranno fare il bagno questi bambini,

◀ **Inutilizzata**
La piscina gonfiabile donata alla palestra San Basilio alla Magione e che resta inutilizzata perché non sono ancora partiti i centri estivi per i bambini

na di pertinenza della scuola Rita Borsellino. «Sbrigatevi, non c'è più tempo da perdere - è l'appello di Paolo Sole al Comune - quando potranno fare il bagno questi bambini,

a novembre?». È arrabbiata Mariangela Di Gangi presidente dell'associazione Zen Insieme e rappresentante terzo settore al tavolo infanzia del Comune di Palermo. «Oltre al danno la beffa, ossia aver pubblicato l'avviso - incalza - perché si è data la percezione che si stesse per cominciare. E invece è stato un ulteriore modo di prendere tempo. Tempo che i bambini della nostra città non hanno. Non più. Abbiamo iniziato l'interlocuzione con le associazioni di terzo settore a maggio, e già era tardi. Oggi, i bambini sono ancora senza nessun servizio e le organizzazioni senza alcun tipo di finanziamento. La domanda da porsi è una sola: i bambini a Palermo sono o non sono una priorità?»

Appello di Mattarella “Un dovere morale fare il vaccino Scuola prioritaria”

Ma il governo rinvia di una settimana la decisione sull'obbligo per i professori
Salvini vede Draghi: “Io per le libertà. Estendere il Green Pass? Aspettiamo i dati”

di **Matteo Pucciarelli**
e **Ilaria Venturi**

«La vaccinazione è un dovere morale e civico», lo dice chiaro e tondo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il capo dello Stato parla alla tradizionale cerimonia del Ventaglio al Quirinale. Di fatto si rivolge ai dubbiosi, agli impauriti, ai no vax e ai partiti che appoggiano più o meno direttamente chi non vuole farsi somministrare il farmaco anti-Covid. «La pandemia non è ancora alle nostre spalle. Il virus è mutato e si sta rivelando ancora più contagioso. Il vaccino non ci rende invulnerabili ma riduce grandemente la possibilità di contrarre il virus, la sua circolazione e la sua pericolosità. La libertà è condizione irrinunciabile ma chi limita oggi la nostra libertà è il virus

Ovviamente il rinvio preoccupa, i genitori in primis. «Si arriverà ad agosto a fornire le indicazioni sulla riapertura e quindi difficilmente ci saranno i tempi per far rientrare tutti in presenza», commenta Costanza Margiotta del comitato Priorità alla scuola. «Il problema è che la politica ha difficoltà a prendere delle decisioni come quella dell'obbligo di vaccinazione per tutto il personale scolastico – osserva Antonello Giannelli dell'associazione presidi – Per me non ci può essere differenza tra servizio sanitario e scolastico. I dipendenti devono essere vaccinati». Anzi, i presidi chiedono il green pass anche per gli studenti under 12. «Vediamo, è una decisione di tutto il governo», replica il ministro Patrizio Bianchi, in realtà è già pronto a presentare il Piano scuola alle Regioni. Un passaggio formale previsto per

oggi ma che ora potrebbe slittare - appunto - in attesa delle decisioni in Cdm. Il Piano riprenderà le indicazioni del Cts: distanziamento raccomandato ma non obbligatorio, mascherine laddove questo non sarà possibile, ma anche ingressi scaglionati, mezzi pubblici con capienza all'80 per cento. E l'obiettivo del 60 per cento di ragazzi under 12 vaccinati a settembre. Ma il nodo dell'obbligo, sul quale si è impuntata la Lega, inceppa le decisioni sulla scuola. I sindacati non si scaldano su questo. «Non si esaurisce la questione con lo slittamento dell'obbligo, servono regole certe e di natura sanitaria», ricorda Lena Gissi (Cisl). Per Rino Di Meglio (Gilda) invece «la questione non è l'obbligo vaccinale. Piuttosto non vediamo la volontà di intervenire su organici, spazi e trasporti». © RIPRODUZIONE RISERVATA



— “ —
**Libertà irrinunciabile
ma chi limita oggi
la nostra libertà
è il virus
non gli strumenti
per sconfiggerlo**

SERGIO MATTARELLA

non gli strumenti e le regole per sconfiggerlo», spiega Mattarella. Che poi aggiunge, sulla scuola: «Occorre tornare a una vita scolastica ordinata e colmare le lacune che si sono formate. Il regolare andamento del prossimo anno scolastico deve essere un'assoluta priorità». E sulle riforme: «Bisogna assumere decisioni chiare, rispettando gli impegni assunti».

Il problema però è che, dopo l'incontro tra Matteo Salvini e il presidente del Consiglio Mario Draghi, si rimanda ad almeno la prossima settimana la decisione su temi cruciali che riguardano proprio le regole, ad esempio, sul funzionamento della scuola da settembre. Il leader della Lega è contrario al green pass per i trasporti, per gli studenti in età vaccinabile e così anche a quella obbligatoria per i docenti: «Io sono per le libertà» dice. E chiede di riflettere ancora sulle misure. Così il decreto legge al quale il premier lavorava in queste ore non arriverà al Consiglio dei ministri di oggi. Ci si prende un'altra settimana ancora di tempo, anche per valutare l'andamento della curva epidemiologica: nuovi aumenti potrebbero convincere i riotosi della grande coalizione.

ANIMANOIR CAMILLA LÄCKBERG IL PREDICATORE

In questo nuovo capitolo della saga di Fjällbacka, la coppia Falck-Hedstrom è alle prese con un caso in cui delitti del passato si intrecciano con il presente. L'indagine sarà resa ancora più complicata dall'atteggiamento di ostilità di una piccola comunità, che si scoprirà essere custode di terribili segreti. Un altro capolavoro della regina del giallo svedese.

DOMANI IL 6° VOLUME

GEDI GRUPPO EDITORIALE

la Repubblica

I punti Vaccini e Green Pass le misure allo studio

1 Obbligo a scuola
Il governo valuterà l'obbligo vaccinale per il personale scolastico. Un provvedimento su cui la Lega di Matteo Salvini, già contraria all'estensione del Green Pass, fa muro.



2 Estensione del pass
Allo studio c'è anche la possibilità di estendere l'obbligo del passaporto vaccinale ai lavoratori dei settori (ristoranti, cinema, teatri) interessati dal decreto che entrerà in vigore dal 6 agosto

3 Capienza sui mezzi
Potrebbero arrivare nuove regole per i trasporti con un aumento della capienza massima finora stabilita. Una misura che dovrà essere accompagnata dall'aumento delle immunizzazioni a scuola

di **Liana Milella**

ROMA – L'impasse politica sulla riforma della giustizia si scioglie. La Lega apre alla richiesta di M5S sulla mafia, ma chiede che non vadano al macero anche i processi per violenza sessuale e traffico di droga gestito dalle cosche. Salvini dice sì a Draghi. Giulia Bongiorno ufficializza l'apertura. Poi confermata dallo stesso Salvini che usa le sue stesse parole. E ai maligni che subito pensano all'accusa di stupro per il figlio di Grillo, visto che lei è l'avvocato della ragazza violentata, si ribatte che quel reato è dell'estate 2019, quindi fuori dalle future regole. Ma sono proprio le norme scritte ancora assenti a bloccare per un'intera giornata la commissione Giustizia della Camera che dovrebbe licenziare il testo in vista del passaggio in aula di domani. Ieri sera, intorno alle 19, la stessa ministra della Giustizia Marta Cartabia era pronta ad andare a Montecitorio. Poi, la mancanza di una norma già pronta, l'ha fermata. Anche se il relatore dei Dem Franco Vazio ha detto che «il momento della sintesi è vicino».

Vicino sì, ma non ancora messo nero su bianco. E “carta canta” per citare Di Pietro. E senza carta M5S, pur soddisfatto perché la richiesta del suo presidente Giuseppe Conte è passata, si

Il retroscena

Il premier media con Salvini per chiudere sulla giustizia E sui docenti prende tempo

La cerimonia

Il Presidente della Repubblica Mattarella durante la tradizionale consegna del Ventaglio organizzata dalla stampa parlamentare

di Tommaso Ciriaco Emanuele Lauria

ROMA – Lasciare che la polvere si depositi, assieme alle polemiche. Evitare una pericolosa strettoia, che concentri in 48 ore la nuova stretta sulla scuola e la soluzione del rebus giustizia. Mario Draghi sceglie la via della prudenza. Lo fa dopo essersi ritrovato faccia a faccia con Matteo Salvini. E dopo aver sentito il leghista che gli propone proprio questa strategia: «Rallentiamo. Chiudiamo un problema alla volta, presidente. Non apriamo dieci fronti contemporaneamente». Offre il proprio sostegno sulla giustizia, il leader. Non è gratis, ovviamente. Ottiene in cambio una frenata sul capitolo delle misure anti-Covid. Certo, entro giovedì prossimo si interverrà sulla scuola. Ma forse non con la nettezza che preferirebbe l'ex banchiere centrale. E forse rimandando alla seconda metà di agosto alcuni interventi sul green pass e i trasporti.

Il colloquio con Salvini si svolge al mattino, a Palazzo Chigi. Arriva dopo giorni di tensione fortissima. La stroncatura di Draghi sui vaccini ha segnato dolorosamente l'ex mini-

stro dell'Interno, che si è vaccinato - dopo mesi in cui ha dribblato la questione - all'indomani dello schiaffo del presidente del Consiglio. L'ex vicepremier gialloverde se ne lamenta, in presenza del capo del governo. Fa presente che il suo atteggiamento dialogante sulla giu-

stizia era stato ricambiato con una risposta durissima in conferenza stampa, culminata nel passaggio: «L'appello a non vaccinarsi è un appello a morire».

Draghi non è tipo da rinnegare una posizione. Non lo fa neanche stavolta, perché ritiene imprescin-

dibile la campagna vaccinale. E spiega al leghista che la durezza è solo figlia dell'esigenza che la corsa all'immunizzazione non rallenti. Ricuce, in fretta. E concede a Salvini più di qualcosa, ribadendo che la Lega resta un tassello di maggioranza da includere nelle decisioni. Accetta dunque di prendere tempo e rallentare sulle misure contro la pandemia.

Fosse per Draghi, non ci sarebbe motivo di attendere. Posticipare anche solo di pochi giorni l'intervento sulla scuola è uno scenario che avrebbe evitato. Accetta comunque di rimandare. E lo fa per una ragione, prima di tutto: bisogna chiudere prima il capitolo della giustizia, che sembra aver inceppato ogni altra mediazione nella maggioranza. Anche sul ddl concorrenza si sono visti gli effetti, nelle ultime ore, con veti incrociati frutto di guerriglia politica più che di appunti sul merito della questione. Portare a casa la riforma Cartabia, dunque, diventa prioritario.

Non è un percorso facile. Draghi sa bene che nelle ultime ore la Lega si è schierata al fianco di Forza Italia, in una pericolosa "asta degli emendamenti" tra il Movimento e il centrodestra. Salvini si offre come garante, allora. Propone di mediare.

E il premier accetta di concedere altri giorni sulla scuola, dribblando la pericolosa saldatura tra il mondo della scuola e la pressione politica di Lega e 5S, ostili all'obbligo vaccinale. Parliamo di pochi giorni, perché l'intervento dovrebbe essere varato al massimo giovedì in consiglio dei ministri. L'obbligo vaccinale resta la soluzione più semplice, e anche la preferita di Draghi, di Roberto Speranza, del Pd e anche di Forza Italia. Ma la Lega frena. I sindacati tentennano. E dunque, si fa spazio un'altra corrente di pensiero, che era stata scartata nei giorni scorsi: imporre l'obbligo, ma con un meccanismo "progressivo". Si chiederebbe al personale docente di vaccinarsi, ma immaginando un meccanismo sanzionatorio a più livelli (come già per il personale sanitario). E dunque, prima richiamo, poi trasferimento, infine sospensione. A questo, si aggiungerebbe un altro distinguo: l'imposizione potrebbe valere solo per i professori, a strettissimo contatto con gli studenti, e non per il resto del personale scolastico.

Ma c'è di più. C'è anche chi spinge per un'ulteriore distinzione, citando i dati in possesso del governo. Indicano una profonda divaricazione tra Regioni. Quelle davvero indietro sono Sicilia, Sardegna, Calabria e Liguria. Sulle altre, si ritiene che il prossimo mese porterà a superare ovunque la soglia del 90%. Come risolvere il ritardo di chi invece arranca? Si ipotizza una soglia da valutare a livello regionale o addirittura provinciale (in Liguria, ad esempio, Genova ha molti vaccinati, mentre il resto delle province no). Per chi è sotto soglia, scatterebbe l'obbligo. Praticabile? Costituzionale? Non è detto. Per questo, resta in piedi l'ipotesi dell'obbligo nazionale. Ma il cantiere delle decisioni rimane aperto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto di svista

Ellekappa



Spiragli di intesa sulla riforma

E la Lega apre sulla mafia "Ma niente prescrizione anche per droga e stupro"

ferma. Mario Perantoni, il presidente grillino della commissione, rinvia tutto a oggi. Ma promette che si andrà avanti. Sempre che Forza Italia, sconfitta sull'abuso d'ufficio e sulla norma ad personam per il suo leader Berlusconi, non continui a bussare alla porta di Draghi protestando per non aver incassato nulla. Ma Draghi fa sapere che il premier «è attento alle istanze di tutti». Per questo, febbrilmente, tra via Arenula e Chigi ieri sera i tecnici erano ancora al lavoro. Mentre, dopo aver parlato col premier, anche il segretario del Pd Enrico Letta era pronto ad assicurare la sua volontà di «cercare soluzioni di mediazione con gli altri partiti».

Del resto, come non ascoltare, quanto dice il presidente Sergio Mattarella? «Le riforme de-



▲ La ministra della Giustizia Marta Cartabia

vono diventare realtà» dice «e non si può fallire». Vanno bene «la mediazione e l'ascolto», ma poi «bisogna rispettare gli impegni» se di mezzo c'è il Recovery. È la fotografia della riforma della giustizia. Sulla quale fonti attendibili della commissione assicuravano ieri sera che oggi il testo può essere chiuso. E quindi potrà andare in aula senza ricorrere a complicati maxi emendamenti che metterebbero a dura prova i regolamenti molto rigidi della Camera.

È certo che la fiducia ci sarà. Chiesta già venerdì sera dopo la discussione generale. M5S la voterà? Conte è soddisfatto? Mentre i suoi cercavano di capire effettivamente quali saranno le modifiche, lui ieri sera ripeteva che «quella sulla giustizia non è una nostra battaglia, ma dell'Ita-

Si lavora all'accordo, oggi atteso il nuovo testo. E Draghi fa sapere che è attento alle istanze di tutti

lia per bene, dell'Italia che vuole contrastare efficacemente le mafie, il terrorismo, la corruzione. Che vuole processi più veloci, ma non accetta che finiscano al macero, lasciando mortificate le vittime del reato e disorientati i cittadini». Parole non dissimili da quelle di Giulia Bongiorno che garantisce «il massimo impegno della Lega per evitare che, a causa delle disfunzioni della macchina giudiziaria, vadano in fumo processi per reati gravi».

Ma quale sarà l'artificio giuridico per salvarli? Le strade possono essere due. Inserire questi reati tra quelli da ergastolo, quindi imprescrittibili e improcedibili, il "fine processo mai" insomma. Oppure prevedere - e questa sarebbe la richiesta del Pd - un tempo più lungo, ma non infinito, e soprattutto un'entrata in vigore della riforma dilatata nel tempo. Certo è che, a spulciare le proposte sul tema, via Arenula scopre che il primo modello era già contenuto in un ddl del 2004 firmato da Giuseppe Ayala, Elvio Fassone, Massimo Brutti e Guido Calvi. Nomi che non hanno bisogno di una presentazione. Quanto alle donne che protestano via Arenula garantisce che nessun reato contro di loro rientrerà tra quelli che possono fruire delle regole soft previste dalla cosiddetta "tenuità del fatto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procura di Milano cambia il nuovo capo sarà un esterno

Domani scadono i termini per le candidature alla successione di Greco che va in pensione tra pochi mesi
In corsa Melillo da Napoli, Amato da Bologna, Gratteri da Catanzaro, Viola da Firenze e Leone De Castris da Lecce

di **Luca De Vito e Giuliano Foschini**

Se fosse ancora necessario, nelle prossime settimane dal palazzo più importante della giustizia italiana - il Consiglio superiore della magistratura - arriverà il segnale definitivo che una certa storia della Procura più prestigiosa d'Italia, quella di Milano, è terminata. Quel segnale sarà la nomina del nuovo capo che, stando alle voci di tutte le correnti, sarà probabilmente un "papa straniero". «Dato quello che abbiamo ascoltato in queste ore, sembra quasi inevitabile» dice una fonte interna al Consiglio, facendo riferimento alle audizioni dei procuratori aggiunti, sfilati davanti alla Prima commissione per raccontare la situazione ambientale nella quale si lavora. Una situazione - hanno raccontato almeno quattro di loro - nella quale le scelte più delicate, compresa la vicenda Amara ed Eni, non sono state condivise. «Abbiamo saputo tutto dai giornali» hanno detto.

I termini per la presentazione delle domande alla successione di Francesco Greco scadranno domani. Per i nomi, dunque, è ancora troppo presto. Ma le voci si rincorrono in un risiko che coinvolge alcuni dei ruoli più

to messo a punto con il suo legale Paolo Della Sala, nel tentativo di scongiurare gli effetti della richiesta avanzata dal pg della cassazione Giovanni Salvi all'organo di autogoverno della magistratura, ovvero il tra-

sferimento e la perdita delle funzioni. Davanti al Csm infatti Storari deve rispondere di tre accuse: la fuga di notizie, l'aver consegnato i verbali a Davigo e il non essersi astenuto dall'indagine sulla fuga di notizie do-

po che il giornalista del Fatto Quotidiano, Antonio Massari, aveva denunciato ai pm milanesi di aver ricevuto in forma anonima i verbali e l'aver contestato le scelte del suo capo informalmente con un membro del

Csm. Difesa, quella di Storari, a cui si aggiungerà anche l'elenco di adesioni all'appello in sua solidarietà, nato dai pm milanesi con il sostegno di Alberto Nobili: in totale la raccolta ha superato quota 200 firme, tra sostituti milanesi, magistrati del distretto e sottoscrizioni di giudici e pm arrivate da fuori. Nella vicenda Storari è entrato poi un ulteriore elemento, portato dal procuratore aggiunto Alberto Nobili nell'audizione di martedì: Nobili ha raccontato di aver saputo da Storari che fosse pronta una misura cautelare per Amara (e i suoi amici Armanna e Calafiore) per calunnia. Storari quindi non credeva al racconto di Amara. Davigo lo sapeva? E se così fosse, perché ha veicolato a mezzo Csm dichiarazioni di quello che il pm riteneva un calunniatore?

Sull'altro fronte, quello che riguarda gli accertamenti disciplinari avviati da Salvi nei confronti del procuratore aggiunto Fabio De Pasquale e del pm Sergio Spadaro, indagati a Brescia per rifiuto di atti d'ufficio nell'ambito del processo Eni-Nigeria, invece non sono ancora state formalizzate le incolpazioni. È possibile però che accada a breve anche perché la procura di Brescia ha già trasmesso gli atti. Rinviata a stamattina invece la discussione al Csm sui rilievi al modello organizzativo della procura di Milano. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ L'ingresso del Palazzo di Giustizia di Milano

Storari, accusato di fuga di notizie per la loggia Ungheria, ha preparato una memoria per l'udienza di domani al Csm

importanti d'Italia. Quelli che circolano più insistentemente sono i nomi dell'attuale procuratore di Napoli, Giovanni Melillo, che già si era candidato cinque anni fa quando fu scelto Greco. Il procuratore di Bologna, Giuseppe "Jimmy" Amato. Sicuramente presenterà domanda il procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri. E potrebbe concorrere anche il procuratore generale di Firenze, Marcello Viola, che ha in piedi però il ricorso alla giustizia amministrativa per la guida della procura di Roma, oggi guidata da Michele Prestipino. Nelle ultime ore si è fatto il nome anche di un altro magistrato molto stimato, il procuratore capo di Lecce, Leonardo Leone de Castris. Resta comunque in piedi la soluzione interna, con il procuratore aggiunto Maurizio Romanelli, a capo del dipartimento reati contro la pubblica amministrazione.

In attesa di capire cosa accadrà, ci sono però nodi che andranno sciolti prima della pausa estiva: domani è prevista l'udienza a porte chiuse della sezione disciplinare che discuterà del caso Storari. La contromossa del pm, di fronte al Csm, è una memoria destinata ai consiglieri in queste ore, la difesa con cui ricostruirà i fatti della scorsa primavera provando a spiegare il perché della consegna dei verbali di Amara a Davigo. Un documen-



Geronimo Stilton in vacanza nel Tempo
Una collana straordinaria, per rivivere la storia in compagnia del famoso topo giornalista.

IN EDICOLA IL 4° VOLUME "SUPER BANCHETTO NELL'ANTICA ROMA"

GED la Repubblica

Il carcere dei pestaggi

Rimossa la direttrice di Capua Vetere Inguaiata dal compagno

di **Raffaele Sardo**

CASERTA - Mandata via dal penitenziario delle violenze ai detenuti. Elisabetta Palmieri non è più la direttrice del carcere di Santa Maria Capua Vetere. Il direttore generale del Dap, Bernardo Petralia, il 27 luglio ha avviato nei suoi confronti il procedimento di revoca. Le viene contestata "un'anomala condotta". Ha consentito al suo compagno, un poliziotto penitenziario in pensione, di presenziare alla visita in istituto della senatrice Cinzia Leone del M5S il 23 luglio, e di averla accompagnata negli incontri con i detenuti. «L'uomo - specifica il Dap - poteva solo frequentare esclusivamente in qualità di volontario il laboratorio di pasticceria all'interno del carcere, che opera nella sola giornata di martedì». «Durante la visita ispettiva - racconta la senatrice Cinzia Leone - il compagno della direttrice, Armando Schiavo, senza autorizzazione specifica, mi aveva guidato nei diversi padiglioni. Me ne sono accorta all'uscita della visita, quando l'agente che ci ha identificati mi ha chiesto che fine avesse fatto il mio autista. "Il mio autista? Ma io non ho autista", ho risposto. Avevano registra-

to quel signore come mio autista. Ho chiesto chi fosse quell'uomo che girava insieme a noi e ci introduceva nelle celle dando ordini alle guardie. Nessuno però mi rispondeva, mentre gli sguardi si abbassavano. Così ho cominciato ad alzare la voce. Solo allora un agente ha detto: "È il compagno della direttrice". E pare fosse presente durante la visita di Draghi e Cartabia col compito di disinfettare i microfoni. Mi chiedo come sia possibile che la ministra abbia ancora messo mano all'amministrazione del carcere». La vicenda è confermata anche da Emanuela Belcuore, la garante dei detenuti casertani, che ha presentato un esposto al Dap. La direttrice del carcere si è limitata a dire: «Ci sono stati troppi equivoci». Sarà Giulia Russo, la direttrice di Secondigliano a dirigere il carcere. L'interim, però, dovrebbe toccare a rotazione a tutti i direttori degli istituti della Campania, fino alla nomina del nuovo direttore. Intanto per i pestaggi in carcere il Riesame ha confermato i domiciliari per i due ufficiali della polizia penitenziaria: Gaetano Manganelli e Pasquale Colucci, accusati di essere tra gli organizzatori della perquisizione che si trasformò, come scrive il gip, in una "mattanza". © RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

I capi dei pm, dai tempi di Mani pulite allo scontro sulle dichiarazioni di Palamara e sulla loggia Ungheria



**1988
1999**

Francesco Saverio Borrelli

Napoletano, classe 1930, è stato il capo di pm come Di Pietro, Colombo, Davigo e Bocassini all'epoca di Mani Pulite. Nel 2002 lanciò il famoso "Resistere, resistere, resistere" contro le riforme di Berlusconi. È morto nel 2019



**1999
2002**

Gerardo D'Ambrosio

Conterraneo e coetaneo di Borrelli, era il numero due della procura ai tempi di Mani Pulite. In precedenza si era occupato del crack del Banco Ambrosiano. Successore di Borrelli è poi diventato senatore dei Ds e del Pd. È morto nel 2014



**2003
2010**

Manlio Minale

Nato a Tripoli nel 1940, è stato chiamato a guidare la procura milanese nel 2003. Stimato per competenza giuridica e rigore, famoso anche per le sue citazioni in latino, non ha mai amato i protagonismi e i personalismi. È morto nel 2015



**2010
2015**

Edmondo Bruti Liberati

Magistrato di lungo corso, componente del Csm nel 1981 e Procuratore di Milano a partire dal 2010. Nell'associazionismo togato, è stato presidente dell'Anm e di Magistratura democratica. È in pensione dal 2015



**2016
2021**

Francesco Greco

Specializzato in reati finanziari, negli anni Novanta entra nel pool di Mani Pulite. È stato il titolare di importanti inchieste, come quella sul crack Parmalat. Classe 1951, è procuratore capo dal 2016. Andrà in pensione a fine anno

Il racconto

Il Termidoro ambrosiano Processo a Greco il figlio di Mani pulite

di Carlo Bonini

Lo spettacolo del Termidoro della Procura di Milano ha in sé qualcosa di malinconico, drammatico, e insieme profetico.

Dice molto di ciò che è stato e non potrà più essere. E di quanto appaia improvvisamente secolare quell'immagine del pool di Mani pulite che almeno tre generazioni di italiani conservano impressa nella retina e con cui hanno continuato ad associare un luogo a chi lo abita. Certifica le convulsioni, lo smarrimento, le pulsioni autofaghe di un ordine giudiziario che si scopre improvvisamente analfabeta di un tempo nuovo di cui ha perso il filo. E che il caso Palamara, i suoi esiti, hanno incattivito, gonfiato di sospetto e rancori. Armando le Procure l'una contro l'altra, in un reciproco controllo di legalità dove, venuto meno l'argine del vecchio consociativismo tra correnti, il fair play non ha più diritto cittadinanza. Dove cane morde cane. In un redde rationem che non ammette prigionieri.

A cominciare dal processo intanto allo straniante capro espiatorio battezzato in questa ennesima velenosissima estate. Francesco Greco, oggi settantenne Procuratore prossi-

**Una nemesi,
per l'ex Robespierre
si alza la ghigliottina
a pochi mesi
dalla pensione**

mo al congedo, che fu il più giovane, scanzonato, e irregolare dei pubblici ministeri che scrissero la storia di Mani pulite. Il romano cresciuto nel quartiere "Delle Vittorie", ma milanese di adozione e nel midollo, per il quale Francesco Saverio Borrelli stravedeva. Con più di qualche ragione. Perché, in qualche modo, se la foto simbolo di quella stagione della storia d'Italia e della magistratura italiana è sopravvissuta nel tempo, è proprio perché, nel 2016, assumendo l'incarico di Procuratore, Greco ha provato a non farne una reliquia.

Figlio di Magistratura democratica, di una cultura della giustizia e del diritto penale mite, Greco, cinque anni fa, immagina una terza via che sottragga la Procura di Milano e con lei quella parte della magistratu-



Il pool

Da sinistra: Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo, Francesco Greco e Gherardo Colombo. I 4 magistrati che condussero l'inchiesta "Mani pulite" partita all'inizio degli anni Novanta

ra che a quell'ufficio guarda come il suo laboratorio più avanzato, all'alternativa del diavolo tra un ritorno nei ranghi di un controllo di legalità a bassa intensità che, per dirla con Luciano Violante, la vede accucciata sotto il trono e il "Resistere, resistere, resistere" come manifesto di un "contro-potere" che si candida ad avanguardia di un capovolgimento o comunque di una modifica degli equilibri di sistema. Greco immagina e costruisce una Procura che vigila sui poteri, ne indaga le devianze, ma non li indirizza. Facendosi carico, se necessario, delle compatibilità. Che squarcia il velo dell'ipocrisia dell'effettiva obbligatorietà dell'azione penale (che nessun ufficio giudiziario è in grado di assicurare con i criteri dell'automaticità) dichiarandone al contrario l'agenda e

le priorità. E che ne misura l'efficacia dal risultato che è in grado di portare a casa. Greco detesta i "processi al Sistema" e immagina una frontiera di aggressione all'illegalità che privilegia i reati della sfera finanziaria, fiscale, del lavoro, anche in ragione della loro capacità di muoversi in uno spazio "transnazionale". Un modello in cui il patteggiamento

non è una sconfitta, ma un principio di economicità. Che, per dire, costringe nel tempo Apple, Google, Facebook Italia, Amazon a concordare un versamento di 824 milioni di imposte evase all'Erario. Per non dire del gruppo Kering, polo del lusso proprietario tra gli altri del marchio Gucci, alla più alta conciliazione fiscale della storia repubblicana: 1 miliardo e 250 milioni di euro.

Francesco Greco, tuttavia, sottovaluta uno degli insegnamenti di Francesco Saverio Borrelli che, negli anni di Mani pulite, era comune ascoltare nei corridoi della Procura. Far sentire ogni singolo magistrato del suo ufficio al centro del mondo. Convincerlo che la regola egualitaria del "cantare portando la croce" non conosca eccezioni. Il governo certosino del capitale umano non è

una sua dote. Ed è così che si guadagna silenziosamente nemici. Anche quelli di cui oggi, scorrendo le 56 firme in calce al documento di solidarietà a Paolo Storari, non riesce a immaginare le ragioni del "tradimento". È così che la sua squadra di procuratori aggiunti messi a capo di otto dipartimenti organizzati secondo un criterio di competenza "tematica", e a cui Greco affida assoluta autonomia nella trattazione dei fascicoli, nella gestione dei sostituti, nella scelta delle strategie processuali, comincia lentamente ad essere percepita dalla pancia della Procura come una corona di "ottimati" da cui guardarsi e a cui guardare con diffidenza (o addirittura sospetto, come accadrà con Paolo Storari, al punto da guadagnarsi il non certo lusinghiero appellativo di "cerchio magico"). È così che sottovaluta le insidie che la gestione del caso Amara è in grado di produrre non solo a Milano, ma a Roma, in un Csm balcanizzato dove persino il canto del cigno di un altro figlio di Mani pulite, Piercamillo Davigo, è una coltellata.

È così che viene chiamato a rendere politicamente conto di una sconfitta processuale catastrofica - il processo Eni - e delle scelte istruttorie del suo aggiunto Fabio De Pasquale (oggi per questo indagato a Brescia

**L'allievo prediletto
di Borrelli
per la pancia
della procura
è diventato il nemico**

e sottoposto all'azione disciplinare). È così che viene abbandonato dal consiglio giudiziario prima, dal Csm, poi.

Già, perché in una nemesi che lo vuole condannato perché ex Robespierre invecchiato da riformista, la ghigliottina alzata per Greco sulla scalinata del palazzo di Giustizia a pochi mesi dalla sua pensione vede le due anime della magistratura italiana (quella accucciata sotto il trono e quella rimasta orfana della foto del Pool e della sua letteralità) convergere. Con un risultato. L'arrivo a Milano, dopo trent'anni, di un Papa straniero. La cui scelta, da domani (giorno in cui scadrà il termine della presentazione delle domande per Procuratore Capo), sarà affare di un Conclave mai così carico di pessimi presagi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Tabacci junior assunto da Leonardo Il Tesoro chiede all'azienda di chiarire

Il sottosegretario ha la delega allo spazio
Il figlio: "Mi asterrò da attività legate"
Salvini all'attacco:
"Non è di buon gusto"

di Luca Pagni

ROMA - L'assunzione del figlio di un sottosegretario alla presidenza del Consiglio - nonché politico di lungo corso - in un grande gruppo a controllo pubblico come Leonardo, guidato oggi dall'ex banchiere Alessandro Profumo, diventa un caso politico. Mette in imbarazzo il governo guidato da Mario Draghi e costringe il ministro dell'Economia Daniele Franco, di fatto l'azionista di riferimento di Leonardo, a intervenire per chiedere chiarimenti. Ma senza mettere un argine alle polemiche. Ad approfittarne è soprattutto Matteo Salvini per una rivincita personale dopo il caso vaccinazioni: «Ho detto a Draghi che non mi sembra di buon gusto», ha rivelato il segretario della Lega dopo l'incontro di ieri a Palazzo Chigi con il premier.

Ma sono i protagonisti ad amplificare quello che, sulla carta, potrebbe sembrare un caso di "favoritismo" come se ne sono visti tanti. Il



▲ Bruno Tabacci È sottosegretario alla presidenza del Consiglio

sottosegretario è Bruno Tabacci, mantovano classe 1947, una lunga militanza nella Dc, per la quale è stato presidente della Regione Lombardia ('87-'89), e poi un complesso errare tra le formazioni della seconda Repubblica con più di una riconferma in Parlamento. Prima nell'Udc, poi Alleanza per l'Italia, assessore nella giunta di centrosinistra a Milano con Giuliano Pisapia, presidente del Centro Democratico dal 2012 e un passaggio con +Europa.

Tabacci, soprattutto, viene indicato come uno dei collaboratori più stretti di Mario Draghi che lo ha voluto alla Presidenza del Consiglio come sottosegretario con delega alla

Programmazione e coordinamento economico nonché all'Aerospazio. E qui nascono i problemi. Come ha anticipato il sito del quotidiano *Domani*, il figlio Simone è stato assunto da Leonardo, società quotata in Borsa, con il Tesoro al 30,2% e che - guarda caso - ha tra le sue attività proprio l'aerospazio. Tabacci junior non ricopre un incarico di primo piano: è un quadro con uno stipendio non superiore ai 90 mila euro lordi, ma si occuperà di "acquisizioni" e potrebbe esaminare aziende di satelliti e telecomunicazioni.

Ce n'è più che abbastanza per sollevare un vespaio. «Una situazione dai risvolti etici a dir poco opachi

Le tappe

1 La selezione
A novembre parte la selezione di Leonardo (sotto, l'ad Profumo) per due posizioni. Tra i candidati anche Simone Tabacci



2 La nomina
Marzo 2021: il padre Bruno Tabacci viene nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'aerospazio

3 La scelta
Dal primo luglio, Simone Tabacci viene assunto come quadro dal gruppo Leonardo: potrebbe occuparsi di dossier di aziende aerospaziali

che aggrava maggiormente l'immagine di una azienda, già danneggiata dalle vicende giudiziarie del suo amministratore delegato», dice il capogruppo leghista in commissione Difesa Roberto Paolo Ferrari. Parla dell'ex banchiere di Unicredit e Mps, alla guida di Leonardo da quattro anni e spesso al centro di attacchi del centrodestra per avere in passato partecipato alle primarie del Pd. Le polemiche su Profumo si sono rafforzate dopo la condanna, nell'ottobre scorso, a sei anni per agiotaggio e false comunicazioni sociali per fatti che risalgono al 2015 quando era al vertice di Mps e di cui ora si attende il processo d'appello.

Dall'ad di Leonardo nessuna replica. Ma la richiesta di chiarimenti arrivata dal ministro del Tesoro ha portato Leonardo a diffondere una nota in cui segnala come l'iter di selezione sia partito nel novembre scorso (la nomina di Tabacci senior da parte di Draghi è del marzo successivo) e come Tabacci jr fosse già tra i sette candidati selezionati da una società esterna. Simone Tabacci ammette il rischio di un conflitto di interesse: «Nello svolgimento delle mie funzioni mi asterrò dal partecipare a qualsiasi attività commessa alle materie concernenti alla delega di governo attribuita a mio padre». Suo padre ha accusato martedì sera un malore, lieve, ma con tanto di ambulanza accorsa a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La causa legale

La guerra dei Paladino per l'hotel di famiglia

di Alessandra Paolini

ROMA - «Ne ho subite tante pur di non perdere l'amore della mia famiglia, ma quando è troppo è troppo. Sono senza un soldo, faccio lavoretti come capita: aggiusto serrande, installo infissi. Mentre loro... loro continuano a fare la vita dorata di sempre. Ora basta! Se non mi liquidano la parte che mi spetta andremo in causa». È un fiume in piena Shawn Rolf John Shadow, 52 anni, protagonista di questa storia fatta di recriminazioni, avvocati e asset societari, all'ombra dell'Hotel Plaza. Storico hotel romano in pieno centro, proprietà della famiglia Paladino. La nuova famiglia, diciamo così, dell'ex premier Giuseppe Conte.

Olivia, la bionda fidanzata del nuovo capo del M5s è infatti la sorella, anzi la sorellastra, di Shawn Shadow. Stessa madre: Ewa Aulin, attrice svedese che negli anni Settanta fece perdere la testa anche a Marlon Brando, ma papà diverso. «Ho scoperto che mio padre, Cesare Paladino, in realtà non era mio padre, quando avevo 12 anni. Se lo lascio sfuggire il direttore del collegio in Svizzera dove mi avevano mandato a studiare. Fu un colpo durissimo, fino a quel momento tutti con la bocca cucita».

Ma non è un "non detto" ad ali-

Il fratello della
compagna di Conte
vuole la sua parte:
"Loro vivono nell'oro,
io senza un soldo"



▲ Olivia Paladino È la compagna dell'ex premier Giuseppe Conte

mentare la lite in casa Paladino. Piuttosto il non elargito. Shawn Shadow ad ottobre scorso, con l'albergo chiuso oramai da mesi per la pandemia e lui in cassa integrazione (a spizzichi e bocconi) come dipendente, aveva chiesto alla famiglia di liquidargli la sua parte di società. Che oltre all'albergo conta molti altri immobili. Di famiglia la casa a Trastevere e quella a Fiano Romano dove Olivia, Sha-

wn Shadow e la sorella Cristiana, hanno trascorso estati bellissime, festeggiato Natali e compleanni. All'ultimo *rendez vous* era presente anche Conte, che con Olivia ha messo su casa dalle parti di piazza Fontanella Borghese, quattro anni fa.

Ma la richiesta di avere la sua parte è caduta nel nulla. E a metà giugno è naufragata anche l'ultima mediazione. «Non ci rimane che portare tutte le carte nei tribunali civili e penali», spiegano gli avvocati, Luigi Todaro e Angelo di Silvio che hanno il compito di fare liquidare il dovuto al loro assistito. Ovvero quel 5% dell'impero immobiliare Agricola Monastero Santo Stefano Vecchio. «Una quota stimata tra i 12 e i 15 milioni di euro, solo basandosi sul valore catastale», continuano gli avvocati. Poca roba rispetto al 47% di Cristiana e il 47% di Olivia. «Che è la mia sorella più piccola, è nata quando avevo 13 anni. E per me è sempre stata la cocchetta di casa», dice Shawn Shadow. La "cocchetta" però sulla Paladino's story non vuole parlare: «Preferisco così, non ho nulla da aggiungere», fa sapere. A ribadire una volta di più la sua elegante ritrosia a comparire e a farsi paparazzare. Imprenditrice tutta casa, Conte e Plaza. L'hotel che ama più di ogni cosa. A parte la figlia Eva, che come in tutte le migliori famiglie, ha il nome di nonna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CON PLAY&WIN DI GEDI SMILE GRANDI PREMI PER I NOSTRI ABBONATI.

Con Play&Win, iniziativa nell'ambito di GEDI Smile, il nuovo club riservato ai nostri abbonati digitali, ti aspettano tanti splendidi premi. Ottenerti è facile: ti basta raccogliere gli Smile del mese. Più Smile raccogli, più premi vinci!



www.gedismile.it

GEDI Smile
OGNI GIORNO TI REGALIAMO UN SORRISO

la Repubblica



Diritto & Fisco



Il Senato ha convertito in legge il dl Semplificazioni. Oggi il modello di Cila per il Superbonus

Niente più scartoffie dalla p.a. Comunicazioni solo digitali. Once only per i documenti

DI FRANCESCO CERISANO

La p.a. dovrà comunicare con cittadini e imprese solo con strumenti digitali. E non potrà chiedere documenti di cui sia già in possesso. Il principio del «once only», finora sempre rimasto sulla carta, potrà diventare realtà grazie all'ampliamento delle banche dati che dovranno cominciare a parlarsi (entro un termine perentorio) condividendo a regime le proprie informazioni. Ai dati base di interesse pubblico coinvolti nell'operazione di integrazione si aggiungono l'archivio dei veicoli, l'anagrafe degli abilitati alla guida, la banca dati Isee e l'anagrafe dei domicili digitali.

La nuova piattaforma per le notifiche digitali dovrà essere obbligatoriamente utilizzata per le comunicazioni che richiedono una notifica. Ma la piattaforma potrà essere utilizzata anche per la trasmissione di atti e comunicazioni per i quali non è previsto obbligo di notifica. In tutti i casi di notifica digitale la piattaforma invierà anche un «avviso di cortesia» a chi ha comunicato anche una mail non certificata o un numero di telefono. Cittadini e imprese potranno eleggere un domicilio digitale speciale anche solo per determinati atti o in occasione della presentazione di un'istanza alla pubblica amministrazione. E sarà possibile per chiunque delegare l'accesso a uno o più servizi digitali e analogici a un altro soggetto titolare di identità digitale. Quando la digitalizzazione della p.a. sarà giunta a compimento e tutte le comunicazioni saranno digitali, il domicilio digitale sarà attribuito a tutti coloro che ne saranno ancora sprovvisti.

E' questo il percorso di innovazione digitale per la pubblica amministrazione disegnato dal decreto legge sulle semplificazioni e la governance del Pnrr (dl 77/2021) approvato ieri in via definitiva dall'aula del Senato (i sì sono stati 213 a fronte di 33 no). «La p.a. sarà fast track e starà finalmente dalla parte dei cittadini e delle imprese», ha osservato il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta. «Abbiamo un'occasione storica, irripetibile: le amministrazioni pubbliche saranno le alleate del

Cosa cambia con il decreto semplificazioni	
Rivoluzione verde e transizione energetica	<ul style="list-style-type: none"> Via più veloce (tagliati da 365 a 175 giorni i tempi della valutazione ambientale) Iter procedurali più snelli Investimenti per la green economy Semplificazione del Superbonus 110% (non sarà più necessaria l'attestazione di stato legittimo, ma basterà la Cila. Vengono così eliminate le lunghe attese per l'accesso alla documentazione)
Appalti	<ul style="list-style-type: none"> Riduzione della tempistica dell'iter di aggiudicazione Appalto integrato sul progetto di fattibilità tecnico-economico Qualificazione delle stazioni appaltanti Soglia subappalti al 50% fino ad ottobre La realizzazione delle opere legate al Pnrr non potrà più essere ritardata dai ricorsi al Tar Al soggetto che vince un eventuale ricorso spetterà solo una tutela risarcitoria
Superbonus 110%	Grazie alla Cila-Superbonus il cui modello unico sarà approvato oggi in Conferenza Unificata, le semplificazioni per dare il via ai lavori saranno estese in modo uniforme a tutto il territorio nazionale
Silenzio assenso e poteri sostitutivi	<ul style="list-style-type: none"> Attestazione per via telematica dell'accoglimento della domanda o autocertificazione In caso di mancato rispetto dei tempi, l'amministrazione potrà intervenire anche d'ufficio con conseguente obbligo di concludere le procedure nella metà del tempo originariamente previsto Procedure semplificate per le Zone economiche speciali (Zes): autorizzazione unica, tempi dimezzati, silenzio assenso e conferenza di servizi per le Zes.
Innovazione digitale della p.a.	<ul style="list-style-type: none"> Taglio dei tempi per la Banda ultra larga (fino a 90 giorni). Eliminazione delle autorizzazioni per i piccoli interventi. Completamento della copertura di tutto il territorio nazionale Piattaforma per le notifiche digitali per semplificare e favorire l'utilizzo del domicilio digitale Potenziamento dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr): tutti i comuni potranno utilizzare l'archivio nazionale dei registri dello stato civile contenuto nell'Anpr. Le liste elettorali comunali saranno integrate nell'Anpr. Interoperabilità dei dati pubblici

cambiamento per il rilancio del Paese».

Tra le novità più attese, introdotte nel passaggio del provvedimento a Montecitorio (il Senato non ha modificato il testo approvato la scorsa settimana dalla Camera) c'è di sicuro la semplificazione del Superbonus 110% grazie alla presentazione al comune della sola Cila, la comunicazione di inizio lavori asseverata, senza bisogno di ulteriori certificazioni di regolarità. Oggi approderà all'esame della Conferenza Unificata il modulo standard per ottenere l'agevolazione. Il decreto legge (si veda ItaliaOggi del 27 luglio) accelera le procedure di appalto, impedendo che eventuali ricorsi al Tar blocchino la realizzazione delle opere previste dal Pnrr. Al soggetto che vince un eventuale ricorso spetterà solo una tutela risarcitoria. Vengono inoltre dimezzati i tempi delle valutazio-

ni ambientali per gli impianti di produzione di energie rinnovabili (dagli attuali 365 giorni della procedura ordinaria si passa a 175 giorni) e accelerate le autorizzazioni per la banda ultra larga (i tempi sono tagliati dagli attuali 250-300 giorni a un massimo di 90 giorni, decorsi i quali matura il silenzio assenso o può essere esercitato il potere sostitutivo). Sul silenzio assenso la novità più rilevante è rappresentata dalla possibilità per il cittadino di richiedere l'attestazione dell'accoglimento della domanda (si veda ItaliaOggi del 25 maggio). Il cittadino che ha presentato una istanza alla p.a. e non ha avuto risposta nel termine di 30 (o al massimo 90 giorni), potrà chiedere all'amministrazione di rilasciare in via telematica, un'attestazione dell'intervenuto accoglimento della domanda. E gli enti pubblici non potranno sottrarsi

a questo adempimento, perché, una volta passati dieci giorni dalla richiesta, senza aver ricevuto nulla, l'attestazione che certifica il silenzio-assenso potrà essere sostituita da una dichiarazione autocertificata da parte del privato (ai sensi dell'art. 47 dpr 445/2000).

Cambiano anche le regole sull'esercizio del potere sostitutivo in caso di mancato rispetto dei tempi. Fino ad oggi l'intervento sostitutivo, in caso di mancato rispetto dei termini delle procedure, poteva essere richiesto solo dall'interessato. Con la nuova disposizione, l'amministrazione può intervenire anche d'ufficio. E il dirigente o l'ufficio responsabile del potere sostitutivo, o l'ufficio appositamente individuato, avranno l'obbligo di concludere le procedure nella metà del tempo originariamente previsto. Tra le altre novità si segnalano anche le

semplificazioni in materia elettorale. L'art.38 bis del decreto legge estende la sperimentazione del voto elettronico per gli elettori fuori sede (prevista dalla legge di bilancio 2020 per le elezioni politiche ed europee e per i referendum) anche alle elezioni regionali e amministrative.

Anagrafe

L'Anagrafe nazionale della popolazione residente vede collegate, a oggi, le anagrafi di 7.500 Comuni (con i dati di oltre 64 milioni di cittadini inseriti). Con il decreto semplificazioni si potenzia l'Anpr. Si prevede che la certificazione dei dati anagrafici rilasciata in modalità telematica sia esente da imposta di bollo e diritti di segreteria (limitatamente al 2021). Saranno garantiti a tutti i comuni, progressivamente, i servizi per utilizzare l'archivio nazionale dei registri dello stato civile contenuto nell'Anagrafe nazionale della popolazione residente. E saranno integrate nell'ANPR anche le liste elettorali comunali (con dati eventualmente anche divisi per sezione elettorale).

Violazione degli obblighi di transizione digitale

L'Agid (Agenzia per l'Italia digitale) dovrà monitorare il rispetto delle norme sull'uso delle nuove tecnologie da parte delle Pa. I dirigenti che si renderanno responsabili di frenare la transizione al digitale pagheranno con sanzioni economiche che potranno arrivare fino al licenziamento.

Tra le condotte sanzionabili ci sono: la mancata ottemperanza alla richiesta di dati, documenti o informazioni; la trasmissione di informazioni o dati parziali o non veritieri; la violazione dell'obbligo di accettare i pagamenti elettronici; la mancata disponibilità di dati in formato elettronico; l'inadempimento dell'obbligo di rendere disponibili le proprie basi dati; la violazione dell'obbligo di consentire agli utenti di esprimere soddisfazione per i servizi.

© Riproduzione riservata



Il testo del decreto legge su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Giovedì, 29 luglio 2021

Governo, Salvini si infila nella lite Draghi-Conte. Doppia vittoria leghista

Salvini media sulla riforma della Giustizia e ottiene un Green Pass 'light'

Di Alberto Maggi



(fonte Lapresse)



Doppia vittoria di Matteo Salvini. Mettendo da parte la spiaggia e il Papeete, il leader della Lega si scopre abile tessitore e stratega politico. Nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio (e oggi è rimasto a Roma a continuare a mediare pronto, se necessario, a incontrare nuovamente Mario Draghi) Salvini ha aperto al premier sul tema principale per il capo del governo, ovvero la riforma Cartabia della Giustizia alla quale sono legati i fondi del Recovery in arrivo dall'Unione europea.

Il segretario del Carroccio ha accettato la mediazione di Draghi eliminando la prescrizione per i reati di Mafia, come chiesto da Giuseppe Conte nel difficile tentativo di tenere insieme i 5 Stelle, e in cambio però ha ottenuto ben due risultati importanti: sul fronte della riforma della Giustizia nell'ipotesi di accordo non ci sarà

la prescrizione anche per droga e stupro, storica battaglia leghista contro questa tipologia di reati, mentre sull'altro tema caldo, il Green Pass, salvo colpi di scena legati all'andamento della pandemia, non ci sarà l'obbligo di avere il lasciapassare (e quindi di essere vaccinati contro il Covid-19) per chi si reca al lavoro nel settore sia privato sia pubblico e soprattutto niente Green Pass obbligatorio per insegnanti, professori e personale scolastico in generale.

LEGGI ANCHE:

Pasta Garofalo presenta il suo primo report di sostenibilità

Il leader della Lega sapeva perfettamente che per il premier il punto fondamentale è la riforma Cartabia, che **non vuole assolutamente rinviare a settembre**, e quindi, viste le tensioni tra Palazzo Chigi e il Movimento 5 Stelle, si è inserito nella trattativa facendo sponda con il presidente del Consiglio e

avendo in cambio una contropartita molto importante su un argomento, quello delle restrizioni, che rischiava di lasciare tutto il mondo della protesta nelle mani di Giorgia Meloni e di Fratelli d'Italia. Se tutto verrà confermato, i colpi di scena sono sempre possibili, Salvini potrà giocarsi mediaticamente la vittoria di un Green

Pass light, e non duro come vorrebbero il ministro Roberto Speranza e il Pd, primo per salvare turismo e commercio e secondo, politicamente, per ribattere a Meloni che al governo si ottengono risultati importanti e all'opposizione si protesta e basta.

Quei timori di Matteo Salvini sulle scelte di Mario Draghi: il retroscena sulle tensioni

[matteo salvini](#) [elsa fornero](#) [mario draghi](#) [lega](#)
[governo](#)



Sullo stesso argomento:

Scoppia la fronda dei Cinquestelle con Conte II

Pietro De Leo 29 luglio 2021

Quanto fosse complessa la sfida del governo Draghi per un leader come Matteo Salvini era chiaro fin dalla fase di gestazione dell'Esecutivo. Dopo un anno e mezzo di ritorno al bipolarismo classico, l'arrivo a Palazzo Chigi dell'ex numero uno BCE ha scompaginato la geografia politica, creando ovviamente un problema di riscrittura del proprio profilo ad una leadership così identitaria che, oggi, si trova a far evolvere i propri connotati. E soprattutto a fare i conti con le dinamiche di una coalizione di unità nazionale che prevede un'agenda basata sul compromesso, e rende per forza di cose il percorso accidentato. Così, questa è per Matteo Salvini, e per la Lega, un'estate assai complicata. A doppio tenore. C'è il successo della mobilitazione per raccogliere le firme dei referendum sulla giustizia, promossi assieme ai Radicali, che ha visto un grande afflusso ai banchetti e la partecipazione di molti esponenti bipartisan. A testimonianza di un'evoluzione della Lega in senso garantista. E poi c'è la complessa agenda di governo, il cui assetto può anche rivelare qualche amara sorpresa. È il caso, ad esempio, del coinvolgimento di Elsa Fornero nel pool di consulenti sulla politica economica radunati dal sottosegretario Bruno Tabacci. Si tratta di un incarico a titolo gratuito, ma che comunque ha un

contenuto mica da ridere: Fornero, infatti, è il volto di quella riforma del sistema pensionistico per abbattere la quale Salvini e la Lega hanno concentrato energie politiche ed un grande battage mediatico, senza esclusioni di colpi (verbali) tra i due diretti interessati. Ritrovarla in zona Palazzo Chigi assume un chiaro peso politico, tanto che la Lega ha annunciato un'interrogazione, con una certa apprensione per eventuali riflessi sulle politiche delle pensioni.



Scoppia la fronda dei Cinquestelle con Conte. Il retroscena bomba: non ne possiamo più

Entrando più strettamente nelle realizzazioni dell'Esecutivo, balza sicuramente agli occhi la disciplina del green pass. La «via italiana» sull'utilizzo della certificazione è meno perentoria di quella francese, ma in ogni caso deviante rispetto a quanto promosso per settimane dal leader della Lega, contrario a qualsiasi obbligo. Semmai, aveva affermato Salvini, secondo lui il green pass

avrebbe potuto avere un senso allo stadio e dunque in eventi di larga partecipazione, ma non ha mai approvato un utilizzo per determinare la vita quotidiana e il funzionamento di fatto di molte attività, cosa che poi è effettivamente avvenuta con il decreto del governo. E proprio sul tema dell'obbligatorietà, peraltro, si determinerà anche il confronto delle prossime settimane, soprattutto sull'eventuale onere in capo al personale scolastico e agli studenti. Il tema è evitare il ritorno della Dad. Il leader della Lega si è già pronunciato contro l'obbligo, ma il tema senz'altro è sul tavolo e una parte del governo è favorevole all'ipotesi.



"Considerazioni ingenerose, c'è rammarico". Ancora alta tensione Draghi-Salvini

E poi c'è il tema dei temi, l'immigrazione clandestina. Il dossier è assai vivo, e negli scorsi mesi ha visto un confronto costante tra la Lega e il ministro Lamorgese, non esente da momenti di tensione. La strategia europea di contrasto

all'immigrazione clandestina ancora non è venuta alla luce (criticità ben nota e non solo di questi anni), così l'Italia resta esposta ai flussi del Mediterraneo centrale. Su cui rischia di esercitare un'influenza anche l'instabilità politica che sta avvolgendo la Tunisia. Proprio quel Paese, ora, è il principale punto di partenza del Mediterraneo, come ha spiegato in audizione al Comitato Schengen il Procuratore Antimafia Cafiero De Raho, il quale ha aggiunto un particolare: c'è il rischio di infiltrazioni di terroristi nelle traversate. Anche questo argomento sarà incandescente nelle prossime settimane, specie considerando che Fratelli d'Italia preme molto sul punto. Altra questione dirimente, poi, è l'economia e l'invio delle cartelle esattoriali. Tutto sospeso fino al 31 agosto. Il nodo vero, però, è sul sistema di rottamazione e rateizzazione. La questione fiscale, che incombe sulla classe media falciata dal Covid, assieme all'intenzione di evitare nuove penalizzazioni, è uno dei punti qualificanti alla base della partecipazione leghista a questa difficile esperienza di governo.

Luca Sammartino verso Salvini ma Lega siciliana è in rivolta

Il colpo di fulmine (e di mercato) dopo un incontro a Milano. Ma il leader rimanda l'annuncio previsto oggi per la «questione etica ed estetica» posta dai suoi

Di **Mario Barresi** 29 lug 2021

Matteo Salvini aveva già il biglietto aereo in tasca. Andata e ritorno, nella giornata di oggi, per la conferenza stampa d'annuncio prevista a Palermo. Ma la prenotazione è stata annullata ieri pomeriggio. Perché la pazza idea, che «fino a ventiquattr'ore fa era ormai cosa fatta», secondo autorevoli fonti di partito «per ora è stata stoppata, ma non si sa per quanto tempo ancora». Luca Sammartino, con tutta la sua gioiosa macchina da guerra, è pronto a traslocare nella Lega. Un clamoroso, benché già sussurrato, colpo di mercato estivo.

“Il 3 agosto tornerò con gioia in Sicilia, per incontrare amministratori e dirigenti della Lega, e per proseguire nell'opera di allargamento e crescita del Movimento a cui stiamo lavorando, con l'ingresso di parlamentari nazionali e regionali, di sindaci e amministratori locali, di rappresentanti del mondo delle imprese e delle professioni. Il nostro obiettivo è di rafforzarci nelle Istituzioni e sui territori, con un impegno preciso: fare il bene della Sicilia e dei Siciliani, con attenzione alle piccole e grandi opere ferme da troppi anni, dalle ferrovie e autostrade regionali,

dall'investimento nei porti e negli aeroporti dell'Isola al Ponte sullo Stretto, opera che darebbe lavoro, velocità, efficienza e ricchezza alla Sicilia intera", ha precisato il leader della Lega Matteo Salvini.

“Sammartino da Renzi a Salvini”: Sicilia, terremoto nella Lega



Ecco le indiscrezioni e le conferme sulla notizia del giorno: l'ufficialità del passaggio di Sammartino alla Lega

I RETROSCENA di Antonio Condorelli

1 Commenti

Condividi

CATANIA – La partita si gioca tutta tra Catania e i piani altissimi del carroccio. Il passaggio del renziano di ferro Luca Sammartino tra le fila dei salviniani sarebbe qualcosa in più di una ipotesi: quasi una certezza. Almeno secondo quanto confermano a LiveSicilia esponenti di rilievo della base leghista che fa riferimento a Nino Minardo e riferimenti vicinissimi al sindaco di Motta Sant’Anastasia Anastasio Carrà, vice segretario regionale della Lega.

Il recordman di preferenze

Acclamato dal centrosinistra catanese, poi transitato in Italia Viva, Luca Sammartino è noto per il successo alle elezioni regionali, condito da qualche grattacapo con le ipotesi degli inquirenti (si è detto sempre estraneo alle accuse della magistratura e vanta parentele eccellenti nel mondo dei togati e non solo, oltre ad essere rampollo di un vero potentato economico e sanitario). Ma la cosa sta facendo perdere il sonno ai salviniani siciliani della prima ora, è che Sammartino sarebbe

riuscito a costruire un filo diretto con Matteo Salvini, scavalcando di fatto Minardo, che qualche settimana fa aveva smentito il "passaggio".

“Asse con Misterbianco”

L'ipotesi di Sammartino nella Lega ha scosso parte della base siciliana. Ma ci sarebbe un canale privilegiato, un asse diretto con un sindaco che è noto per i colpi di scena: Anastasio Carrà, amministratore di Motta Sant'Anastasia e dirigente della Lega in Sicilia.

Leggi notizie correlate

- [Nuovi ingressi nella Lega, Bisicchia è commissario a Castiglione](#)
- [Marano dopo il rinvio a giudizio del sindaco: "Chiedo a Carrà di dimettersi"](#)
- [Bilancio, condanna del centrosx: la Lega smentisce la Lega](#)

I militanti vicini a Carrà confermano che il passaggio di Sammartino nella Lega sarebbe "cosa fatta". , anzi, rilanciano il comunicato di Matteo Salvini, diffuso a livello nazionale.

Senza nomi

Nessun nome, ma Salvini sembra confermare il ritratto dei nuovi leghisti siciliani.

“Il 3 agosto tornerò con gioia in Sicilia – dice Salvini nel comunicato diffuso da Agenparl – per incontrare amministratori e dirigenti della Lega, e per proseguire nell’opera di allargamento e crescita del Movimento a cui stiamo lavorando, con l’ingresso di parlamentari nazionali e regionali, di sindaci e amministratori locali, di rappresentanti del mondo delle imprese e delle professioni”.

La dote

Sammartino ha in dote decine, se non centinaia tra amministratori e dirigenti amministrativi. “Il nostro obiettivo è di rafforzarci nelle Istituzioni e sui territori, con un impegno preciso – aggiunge Salvini – fare il bene della Sicilia e dei Siciliani, con attenzione alle piccole e grandi opere ferme da troppi anni, dalle ferrovie e autostrade regionali, dall’investimento nei porti e negli aeroporti dell’Isola al Ponte sullo Stretto, opera che darebbe lavoro, velocità, efficienza e ricchezza alla Sicilia intera”.

Il patto

Dietro il passaggio di Sammartino alla Lega ci sarebbe un “patto” che porterebbe Anastasio Carrà all’Assemblea regionale siciliana, Sudano alla guida della città di Catania come sindaco e Luca Sammartino a Roma.

Manca solo l’ufficialità, nel frattempo si annunciano giorni caldissimi tra i leghisti siculi.

Tags: [anastasio carrà](#) · [Luca Sammartino](#) · [matteo salvini](#)

Pubblicato il [29 Luglio 2021, 06:30](#)

1 Commenti [Condividi](#)

Commenti

Matteo Bassetti è un disastro con il microfono in mano. La stonatura e l'appello rock

29 luglio 2021



Matteo Bassetti e l'anima rock. L'infettivologo di Genova è ospite di Radio Rock nel karaoke con la bicicletta e si cimenta in un'esibizione quasi da ridere. "Certe notti" è il brano scelto dal medico, sempre presente in televisione per commentare l'andamento del Covid, ma la stonatura nel cantare la canzone di Luciano Ligabue è evidente. Ma il siparietto, con tanta autoironia di Bassetti, si conclude con un appello ai giovani: "Se vogliono andare in giro senza mascherina e farsi certe notti divertenti devono vaccinarsi, perché vaccinarsi è rock e figo".

Minacce di morte a Casellati, identificati gli autori

29 luglio 2021 | 07.17

LETTURA: 1 minuti

Si tratta di un 62enne della provincia di Teramo e un 42enne della provincia di Verona



(Fotogramma)

Individuati dai carabinieri del Comando provinciale di Roma gli autori delle minacce di morte indirizzate alla presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, pubblicate su Facebook e Twitter lo scorso maggio. In particolare, i militari della Sezione Indagini Telematiche del Nucleo Investigativo di Roma, coordinati dalla Procura che aveva aperto un fascicolo per il reato di minacce aggravate, sono risaliti agli indirizzi Ip da cui sono partite le minacce e hanno individuato gli autori: si tratta di un 62enne della provincia di Teramo e un 42enne della provincia di Verona, entrambi disoccupati e con piccoli precedenti penali, ma non appartenenti ad alcuna frangia estremista.

Sono stati sottoposti a perquisizioni domiciliari durante le quali sono stati sequestrati i telefoni cellulari verosimilmente utilizzati per inviare i messaggi minatori alla seconda carica dello Stato.

Morning News, scoppia la rissa tra la Santanchè e Cecchi Paone: su vaccini e discoteche è scontro totale

[vaccino](#) [fratelli d'italia](#) [daniela santanche](#)
[alessandro cecchi paone](#) [morning news](#) [covid](#)



Sullo stesso argomento:

"Hanno sbagliato, ma..." Spaccatura nella Lega

Giorgia Peretti 29 luglio 2021

Scontro aperto tra Daniela Santanchè e Alessandro Cecchi Paone negli studi di “Morning News”. Entrambi ospiti nella puntata di giovedì 29 luglio del programma di approfondimento estivo di Canale 5, condotto da Simona Branchetti. Sul tavolo i temi del momento dal green pass alle recenti manifestazioni in piazza contro la misura introdotta dal governo di Mario Draghi. Dalla “certificazione verde” rimarrebbero fuori alcune categorie come le discoteche, comprese quelle all’aperto. Proprio su questo settore si accende la polemica. Per il giornalista e divulgatore scientifico bisognerebbe spostare l’attenzione sui risultati della campagna vaccinale: “Io insisterei sul fatto che stiamo salvando centinaia di migliaia di vite umane grazie ai vaccini e grazie al green pass. Le notizie che arrivano dal Regno Unito confermano quello che abbiamo sempre detto: l’unica cosa, come hanno ricordato Mario Draghi e Sergio Mattarella, è far vaccinare tutti. Così da raggiungere l’immunità di gregge, lo sapevamo ma adesso abbiamo anche la controprova della bellissima esperienza inglese vaccino per tutti e tutti potranno anche ballare se questa è l’urgenza”.



"Hanno sbagliato, ma...". Spaccatura nella Lega sulle manifestazioni no green pass

Una chiara stoccata alla senatrice di Fratelli d'Italia, Daniela Santanchè, che poco prima aveva sottolineato la discriminazione del settore. “Non è un’urgenza è la vita, è la vita. – risponde a tono- E non dividere i lavoratori in serie A e serie B, per questo serve il buon senso. Se con il green pass si può andare stipati come acciughe su un mezzo pubblico non si può andare in discoteca all’aperto?”. Cecchi Paone ribadisce che l’unica strada maestra per poter riaprire i locali da ballo “è raggiungere l’immunità di gregge, poi saremo tutti liberi, sereni e tutti sani”. Poi continua con un attacco velato alla destra, da lui definita la principale responsabile dei morti della pandemia in diverse occasioni televisive: “Non ci siamo ancora a quel punto, serve meno ambiguità sui vaccini. Facciamo una grande operazione tutti insieme, Forza Italia è stata stupenda da questo punto di

vista assieme al Pd: nettezza assoluta dal primo momento sui vaccini”.



Salvini strappa l'accordo contro l'obbligo vaccinale e per ora slitta la stretta

“Scusa parli con me e con Fratelli d’Italia che non è No-vax” - lo interrompe la Santanchè. Il giornalista non perde l’occasione per esplicitare l’attacco a FdI: “Eh ci avete giocato molto voi, ci avete giocato moltissimo”. La senatrice non ci sta: “No questo non te lo permetto perché noi non giochiamo con la vita delle persone. Questa è un’accusa grave”. “Ma la Meloni si è vaccinata l’altro ieri per favore su, abbiamo aspettato mesi”, punta il dito Cecchi Paone. La Santanchè si infuria: “Si è vaccinata l’altro ieri sì ma tu non stai nella vita delle persone. Se hanno problemi se hanno delle allergie se possono farlo il vaccino. Non giudicare”. “Ma non lo so se ha dei problemi o delle allergie- poi continua con l’attacco- non giudicare? Ci sono in ballo dei

morti”. Infine, la senatrice chiosa: “Ma allora basta, tu non sai”.

quotidiano**sanità**.it

Giovedì 29 LUGLIO 2021

Telemedicina. Ministero: "Piattaforma accessibile sia ai pazienti che alle Aziende Sanitarie"

"Nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sono stati previsti interventi finalizzati a sviluppare la telemedicina e a superare la frammentazione e la mancanza di omogeneità dei servizi sanitari offerti nel territorio nazionale a sostegno dell'assistenza domiciliare". Così il sottosegretario alla Salute Sileri rispondendo all'interrogazione di Rizzotti (FI).

"Posso dunque rassicurare che il Ministero della salute è fortemente impegnato nella promozione della erogazione dei servizi di telemedicina anche all'interno dei livelli essenziali di assistenza e che tale obiettivo resta centrale nelle linee di azione dei prossimi mesi".

Così il sottosegretario alla Salute **Pierpaolo Sileri** rispondendo in Commissione Sanità al Senato all'interrogazione di **Maria Rizzotti (FI)**.

Di seguito la risposta integrale del sottosegretario Sileri.

"In merito all'inserimento della "erogazione dei servizi di telemedicina all'interno dei livelli essenziali di assistenza", segnalo che il Gruppo di lavoro sulla telemedicina della Cabina di Regia del Nuovo Sistema Informativo Sanitario-NSIS, ha predisposto il documento "Indicazioni nazionali per l'erogazione di prestazioni di telemedicina", che intende fornire le indicazioni, da adottare a livello nazionale, per l'erogazione di alcune prestazioni di telemedicina, quali la televisita, il teleconsulto medico, la teleconsulenza medico-sanitaria, la teleassistenza da parte di professioni sanitarie, la teleriferazione, così che la possibilità di utilizzare le prestazioni di telemedicina (ad esempio la televisita per le visite di controllo), rappresenti un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale.

Nello specifico, in particolare, sono erogabili in televisita le prestazioni ambulatoriali per i pazienti inseriti in un percorso di "follow up" da patologia nota e per questo la telemedicina si è dimostrata una alternativa efficace per i pazienti oncologici durante la pandemia.

Vengono specificate quali siano ad oggi le attività di telemedicina da ricomprendere nei LEA e l'ambito di erogazione.

Per tutte le prestazioni sanitarie erogate a distanza si applicherà il quadro normativo nazionale/regionale che regola l'accesso ai diversi LEA, ed il sistema di remunerazione/tariffazione vigente per l'erogazione delle medesime prestazioni in modalità "tradizionale", ivi incluse le norme per l'eventuale compartecipazione degli utenti alla spesa.

Detto documento, approvato dalla Cabina di Regia del NSIS nella seduta del 28 ottobre 2020, è stato adottato con Accordo sancito in Conferenza Permanente Stato Regioni in data 17 dicembre 2020.

Inoltre, il citato Gruppo di lavoro ha prodotto il Documento "Indicazioni per l'erogazione di prestazioni e servizi di teleriabilitazione da parte delle professioni sanitarie", che è stato approvato dalla Cabina di Regia nella seduta del 9 aprile 2021, e sarà trasmesso alla Conferenza Stato-Regioni per essere adottato anch'esso con un Accordo.

A tali documenti di indicazioni nazionali ne seguiranno altri simili, relativi ad ulteriori prestazioni di telemedicina, tra cui telemonitoraggio, teleassistenza, telericertificazione ed anche teleradiologia, al fine garantire una progressiva estensione e applicazione della telemedicina in tutti gli ambiti assistenziali in cui essa può contribuire a migliorare la qualità dell'assistenza.

Segnalo inoltre che, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – "Missione 6: Salute", sia nella Componente 1 che nella Componente 2 sono stati previsti interventi finalizzati a sviluppare la telemedicina e a superare la frammentazione e la mancanza di omogeneità dei servizi sanitari offerti nel territorio nazionale a sostegno dell'assistenza domiciliare.

Nella Componente 1, Riforma 1, l'Investimento 1.2: "Casa come primo luogo di cura e telemedicina" si rivolge, in particolare, ai pazienti di età superiore ai 65 anni, con una o più patologie croniche e/o non autosufficienti, e mira a:

- identificare un modello condiviso per l'erogazione delle cure domiciliari, che sfrutti al meglio le possibilità offerte dalle nuove tecnologie (come la telemedicina, la domotica, la digitalizzazione);
- realizzare presso ogni Azienda Sanitaria Locale un sistema informativo in grado di rilevare dati clinici in tempo reale;
- attivare 602 Centrali Operative Territoriali (COT), una in ogni distretto, con la funzione di coordinare i servizi domiciliari con gli altri servizi sanitari, assicurando l'interfaccia con gli ospedali e la rete di emergenza-urgenza;
- utilizzare la telemedicina per supportare al meglio i pazienti con malattie croniche.

All'interno di questo intervento, si inserisce anche l'Investimento rivolto alla telemedicina che si traduce nel finanziamento di progetti, proposti dalle Regioni sulla base delle priorità e delle linee guida definite dal Ministero della salute, che potranno riguardare ogni ambito clinico e promuovere un'ampia gamma di funzionalità lungo l'intero percorso di prevenzione e cura: teleassistenza, teleconsulto, telemonitoraggio e telerefertazione. Per ottenere i finanziamenti, tuttavia, i progetti dovranno potersi integrare con il Fascicolo Sanitario Elettronico, raggiungere target quantitativi di performance legati ai principali obiettivi della telemedicina e del Sistema Sanitario Nazionale, nonché garantire che il loro sviluppo si traduca in una effettiva armonizzazione dei servizi sanitari.

Saranno infatti privilegiati i progetti che insistono su più Regioni, fanno leva su esperienze di successo esistenti, e ambiscono a costruire vere e proprie "piattaforme di telemedicina" facilmente scalabili.

Tale investimento è in linea con quanto previsto nell'Investimento 1.3 della Componente 2, Riforma 1, della Missione 6, che prevede la creazione di una piattaforma nazionale di telemedicina, con regole comuni, che rappresenta un "repository" dei sistemi regionali di telemedicina, dove la domanda e l'offerta di servizi di telemedicina dei fornitori accreditati possono incontrarsi.

Questa piattaforma deve essere accessibile sia ai pazienti che alle Aziende Sanitarie, e dovrebbe essere collegata alle piattaforme regionali esistenti, ed offrire anche soluzioni in sussidiarietà, per migliorare la competenza clinica nei territori caratterizzati da una minore assistenza.

Posso dunque assicurare che il Ministero della salute è fortemente impegnato nella promozione della erogazione dei servizi di telemedicina anche all'interno dei livelli essenziali di assistenza e che tale obiettivo resta centrale nelle linee di azione dei prossimi mesi".

quotidiano**sanità**.it

Mercoledì 28 LUGLIO 2021

Pnrr. Speranza: "I medici non si comprano, investiamo per formarli". Ma per Apm servono altri segnali di fiducia verso la professione: "Nel Recovery non c'è nessun riferimento ai medici"

Intervento del ministro all'incontro sul Pnrr promosso da Alleanza per la professione medica (Apm): "Il Covid ci dice una mascherina, un respiratore, un camice, lo puoi comprare, ma un medico o lo hai formato in anni di investimenti e di proiezioni strategiche, oppure non lo compri. Per questo, con le risorse del Pnrr, raddoppieremo le borse per la Specialistica e la medicina generale". Ma per le 7 sigle sindacali riunite in Apm mancano ancora quei segnali di sostegno concreto alla professione che permettano di guardare con fiducia al futuro. Speranza disponibile all'ascolto.

"Siamo in una fase straordinaria e cruciale. Di opportunità senza precedenti. Ci sono 7mld dedicati all'assistenza territoriale, 4 mld per l'assistenza domiciliare. Parliamo di una cifra, 4 mld, che è 4 volte di grande di quella che 3 anni fa veniva stanziata per l'interno Servizio sanitario nazionale. Investiamo sulle tecnologia, affinché in ogni struttura ci siano attrezzature di alta complessità meno vecchie di 5 anni. Un'operazione che favorirà anche l'equità dei livelli di cura tra i territori. Ma sappiamo che il personale è la chiave più delicata del sistema e abbiamo ritenuto che, in questo ambito, il migliore investimento fosse quello sulla formazione, per guardare al futuro". Sono state queste le parole con cui ha esordito il ministro della Salute, **Roberto Speranza**, nel suo intervento all'incontro sul Pnrr promosso da Alleanza per la professione medica (Apm).

Per Speranza, infatti, "la lezione del Covid ci dice che una mascherina, un respiratore, un camice, lo puoi comprare, anche sul mercato internazionale. Un medico o lo hai formato in anni di investimenti e di proiezioni strategiche, oppure non lo compri. Nei momenti di difficoltà, abbiamo avuto atti di solidarietà da alcuni paesi esteri, che ci hanno aiutato, mandandoci professionisti. Però per una settimana, per un mese. Nessuno ti regala per sempre una risorsa così preziosa". Il ministro, però, sa anche che "l'investimento di oggi non produrrà un medico tra 10 minuti". Dunque si tratta di investire oggi per guardare con fiducia al futuro.

"Grazie alle risorse del Pnrr - ha quindi spiegato il ministro -, abbiamo deciso di aumentare le borse per la Specialistica a 17.400, raddoppiandole rispetto alle 8mila di tre anni fa e con un forte incremento anche rispetto alle 13.400 dello scorso anno. Un investimento simile lo stiamo facendo anche per la medicina generale, dove lavoriamo per raddoppiare, almeno, il numero le borse rispetto alle 1.332 dello scorso anno,".

Speranza ha voluto evidenziare come il Governo abbia però voluto garantire un sostegno anche nell'immediato ai medici, e ha citato il finanziamento sull'indennità di esclusività nella Manovra 2020.

Ma per le 7 sigle sindacali riunite nell'Apm (Andi, Cimop, Federazione Cimo-Fesmed, Fimmg, Fimp, Sbv e Sumai) i segnali di sostegno alla professione medica restano ancora molto deboli. L'incontro di oggi è stato convocato proprio per lanciare un allarme, e contestualmente un appello, sulla necessità di coinvolgere i professionisti della salute nel programma di rilancio del Servizio Sanitario Nazionale. "Senza i medici non si fa la sanità", hanno chiarito i presidenti delle 7 sigle sindacali.

Dopo due anni di pandemia e lotta senza sosta, per i medici la fiducia nel proprio futuro lavorativo "appare lontana" e il Pnrr, per Apm, non lascia al momento ben sperare: "Il Recovery - hanno spiegato i sindacati in conferenza stampa - oggi è completamente privo di riferimenti ai professionisti medici, senza i quali non solo le Case della Comunità e gli Ospedali di Comunità rischiano di essere delle scatole vuote ma anche il Servizio

sanitario nazionale rischia di non essere più tale, non potendo svolgere il suo ruolo di tutela della salute dei cittadini. Tutto ciò in un momento storico in cui, anche a causa del Covid, la gobba pensionistica sta per raggiungere il suo apice e il carico burocratico è sempre più preponderante, a discapito del tempo da dedicare al rapporto medico-paziente. Alla luce di queste considerazioni come APM ribadiamo alla politica l'esigenza di ascoltarci e di coinvolgerci nei piani di riforma che riguardano, direttamente o indirettamente, la professione medica perché come la pandemia ha ulteriormente dimostrato senza i medici non si fa la sanità".

I sindacati chiedono in sostanza di:

- **promuovere e difendere l'indispensabile autonomia decisionale** del medico, che deve sostanziarsi anche nella possibilità di partecipare concretamente al governo del contesto organizzativo in cui esercita la propria attività professionale;
- **promuovere una diversa progressione professionale** e di carriera nel corso della vita lavorativa che esalti la sfera professionale, anche attraverso una valutazione/certificazione periodica delle abilità professionali individuali in una logica meritocratica;
- **rivendicare una corretta programmazione delle attività formative**, sia per quanto riguarda i tempi e le modalità di accesso al corso di laurea, alle specialità universitarie e al corso di formazione in medicina generale; sia per quanto riguarda contenuti e luoghi di formazione specialistica, propedeutica per la successiva immissione nel mondo del lavoro eliminando una volta per tutte l'imbutto formativo;
- **recuperare l'autonomia e la centralità del proprio ruolo**, all'interno del SSN;
- **salvaguardare la libera professione** medica e odontoiatrica dalla sempre più incombente pressione burocratica e fiscale;
- **proporre modelli organizzativi e di governance** che sappiano coniugare gli obiettivi del PNRR con le reali esigenze dei professionisti e dei cittadini;
- **consentire la libera scelta del medico e odontoiatra** curante da parte del cittadino che ne esalti il rapporto fiduciario Medico paziente sia nella medicina generale che nella specialistica ambulatoriale convenzionata e accreditata che nella pediatria di libera scelta valorizzando il lavoro in team impedendo anche il protrarsi dei condizionamenti esercitati dai providers di reti di sanità integrativa.
- **equilibrare in sanità il rapporto fra professione e capitale.**

Insomma, i medici vogliono essere ascoltati. E il ministro Speranza si dice pronto a farlo: "Per realizzare grandi progetti, non basta un componente. Serve la collaborazione di tutti. Io credo che ci sia grande consapevolezza che quello della sanità è un tema cruciale. E creo che ci siano le condizioni per un'alleanza forte. Abbiamo bisogno che le istituzioni lavorino insieme. E abbiamo bisogno del contributo di uomini e donne che lavorano nel Ssn, così come del mondo della ricerca, dell'università, dell'impresa. Il treno che sta passando, le risorse in campo - ha concluso Speranza - ci possono consentire di realizzare cose che sembravano non realizzabili. Dobbiamo essere ambiziosi, lavorare insieme per essere ambiziosi".

Lucia Conti

Giovedì 29 LUGLIO 2021

Allattamento al seno. Ecco le raccomandazioni per garantirlo in caso di ricovero ospedaliero della mamma e del bambino

Arrivano dal Tavolo Tecnico Operativo interdisciplinare (Tas) le raccomandazioni per consentire alla madre di poter stare con il proprio bambino in caso di ospedalizzazione, riducendo così il rischio di interruzione dell'allattamento. Ma anche l'invito ai decisori politici di definire linee di indirizzo nazionali la cui implementazione potrebbe essere inserita tra gli obiettivi di performance delle strutture [**IL DOCUMENTO**](#)

Dalle soluzioni da attuare per favorire l'allattamento durante eventuali ricoveri del bambino o della madre, quali la spremitura manuale del latte materno, l'uso del tiralatte elettrico e la conservazione e la somministrazione del latte materno, alle raccomandazioni per decisori politici, direzioni aziendali e personale. Ma anche un focus su vere e false controindicazioni ad allattare.

È una vera e propria road map dell'allattamento quella contenuta nel documento **“La continuità del rapporto madre-bambino e il mantenimento dell'allattamento in caso di ricovero ospedaliero”** pubblicato sul sito del ministero della Salute e curato dal **Tavolo Tecnico Operativo interdisciplinare per la promozione dell'allattamento al seno (Tas)**, composto da Ministero della Salute, Comitato Italiano per Unicef - Fondazione Onlus, Fnomceo, Fiaso, Anmdo, Società Italiana di Pediatria (Sip), Società Italiana di Neonatologia (Sin), Associazione Culturale Pediatri (Acp), Società di Medicina Perinatale (Simp), Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia (Sigo), Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali (Simit), Fnopo, Fnopi, Fno Tsmr Pstrp e il Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi (Cnop).

Un documento con indicazioni dettagliate per permettere alla madre che allatta di poter stare con il proprio bambino in caso di ospedalizzazione, riducendo così il rischio di interruzione dell'allattamento.

Vediamo in sintesi alcuni punti cardine del documento:

Relazione madre-bambino e allattamento

Molti studi, sottolineano gli esperti, hanno infatti evidenziato come nei bambini piccoli, privati o separati per motivi diversi dalla madre, possano manifestarsi a breve e a lungo termine una serie di conseguenze non solo emotive, ma anche di natura biologica. E anche le indicazioni ad interim dell'Iss su gravidanza, parto ed allattamento, anche se prodotte e finalizzate all'assistenza nei Punti Nascita in periodo di pandemia da Covid-19, hanno ribadito l'importanza della tutela della relazione genitore-bambino per evitare lo stress prodotto dalla separazione che, nei primi anni di vita, potrebbe determinare ripercussioni importanti, tanto da essere definito da alcuni autori come “stress tossico”.

Ruolo dell'ospedale

Punto di riferimento è il dipartimento materno infantile aziendale. Nel caso di neonati fisiologici la vicinanza fra genitori-bambino e l'avvio dell'allattamento sono facilitati dalla pratica del contatto pelle a pelle (skin to skin contact) e da quella del rooming-in possibile anche nel caso in cui le condizioni cliniche materne richiedono attenzioni o assistenza particolari, sempre che non si renda necessario il trasferimento della madre in terapia sub-intensiva/intensiva.

Nel caso di neonati patologici o ad alto rischio, la relazione genitori-bambino, la kangaroo mother care e l'avvio dell'allattamento sono facilitati dall'accesso (illimitato o quanto più estensivo possibile) dei genitori nelle Unità di Terapia Intensiva Neonatale (Utin) e dal loro coinvolgimento nell'accudimento del proprio bambino come parte integrante delle cure. Tant'è che, si sottolinea nelle raccomandazioni, l'ospedalizzazione della madre o del bambino dovrebbe implicare una presa in carico complessiva della famiglia. Qualora nelle Utin non fosse

disponibile il latte della propria madre va privilegiato l'utilizzo delle banche del latte.

Ricovero del bambino

Il primo passo quanto il bambino, in caso di malattia o per accertamenti diagnostici, venga ricoverato, sottolineano gli esperti, è affrontare immediatamente la gestione dell'allattamento/mantenimento della produzione di latte anche perché l'impedimento dell'accesso della madre/genitore al reparto di cura del figlio o della vicinanza fra madre e bambino è giustificato solo in rare situazioni logistico organizzative. Inoltre, aggiungono, il tipo di alimentazione del bambino (se allattato dalla madre o meno) non deve condizionare l'accesso illimitato (24/24 h) di almeno uno e per quanto possibile di entrambi i genitori.

Il rifiuto del seno, le difficoltà di attacco al seno e di suzione, ma anche lo stress materno che porta ad ostacolare l'emissione del latte dal seno con conseguente aumentato rischio di ingorgo mammario e di ridotta produzione di latte, sono le difficoltà che si possono incontrare durante il ricovero di un bambino.

Il documento offre strategie e le soluzioni da adottare (con approfondimento ad hoc nel documento): dal sostegno emotivo, motivazionale e pratico per mantenere il rapporto madre-bambino, alla spremitura del latte materno e la sua somministrazione al bambino con metodi adeguati alle sue condizioni cliniche (siringa, cucchiaino, tazzina, sondino naso-gastrico o eventualmente con biberon), in assenza di attacco diretto al seno. Soluzioni che consentono di mantenere la lattazione, ridurre il rischio di ingorgo mammario e garantire una nutrizione orale/enterale di maggior qualità.

E ancora, nel caso in cui il bambino, pur in grado di succhiare al seno, debba invece essere messo a digiuno o debba essere sottoposto a schemi di alimentazione rigidi per indagini strumentali e per intervento chirurgico vengono indicati limiti minimi di digiuno. Per i bambini che assumono latte materno: 2 h prima di una procedura anestesiológica; 4 h prima di un intervento chirurgico o di un'indagine del tubo digerente); per quelli che assumo formula latte: 4 h prima di una procedura anestesiológica, 6 h prima di un intervento chirurgico o di un'indagine del tubo digerente.

Si sottolinea inoltre come la collaborazione con i genitori in reparto faciliti gli aspetti organizzativi. Non sono infine da trascurare le modalità di alimentazione di un bambino alla dimissione dall'ospedale visti gli effetti a lungo termine dell'allattamento. Anche perché, si ricorda nel documento, non sono mancati casi di madri di bambini affetti da bronchiolite, comune patologia tipica del primo anno di vita, che hanno dichiarato di non aver ricevuto durante il ricovero l'atteso sostegno sull'allattamento.

Ricovero della mamma

La parola d'ordine è che la donna ospedalizzata continui ad allattare. Molte condizioni ritenute incompatibili con l'allattamento, alla luce delle attuali evidenze scientifiche, sottolineano gli esperti, vanno intese come "false avvertenze o come ostacoli ad allattare piuttosto che reali controindicazioni".

Va quindi evitata, per quanto possibile, l'improvvisa interruzione dell'allattamento, dal momento che può generare problemi di salute e di comportamento sia nel bambino (agitazione, pianto, difficoltà ad alimentarsi), che nella madre (ansia, rischio di ingorgo e mastite). La donna andrebbe poi ricoverata in una stanza singola per consentirle di tenere con sé non solo il bambino, ma anche un familiare/caregiver, che la supporti nella gestione del bambino e le consenta di riposare. Nel caso in cui mamma e bambino fossero ricoverate in un reparto non pediatrico vanno messe in atto tutte le misure per accoglierli al meglio, quali fornire una culletta e, in caso di bisogno, prevedere l'eventuale aiuto competente.

Anche il personale sanitario del reparto di ricovero dovrebbe fornire alla madre l'assistenza logistica per facilitare il mantenimento della lattazione (anche se il bambino, per vari motivi, non può attaccarsi al seno) attraverso la spremitura del seno, la conservazione del latte materno e l'offerta al bambino del latte materno spremuto. Nel caso in cui non sia stato possibile allattare direttamente al seno, la donna va informata sulla possibilità di riprendere normalmente l'allattamento alla fine del periodo di ospedalizzazione.

Rischio infezioni ospedaliere

Le infezioni ospedaliere sono una la spada di Damocle per quanti vengono ricoverati per questo il rischio di acquisire un'infezione per mamma e bambino va attentamente valutato. In particolare sono due i principali nemici da combattere: la trasmissione di infezioni da batteri ospedaliere, potenzialmente multi-resistenti e l'acquisizione per via respiratoria e da contatto di infezioni virali

Per quanto riguarda il primo, si sottolinea nel documento "questo rischio è poco plausibile e praticamente trascurabile per un lattante sano, che di fatto è un semplice ospite, non sottoposto a procedure e tantomeno a manovre invasive". Il lavaggio preliminare delle mani da parte della madre e di chi si trovasse eventualmente a manipolare il bambino e l'utilizzo per il bambino della biancheria personale, rappresentano quindi un ulteriore elemento di assicurazione.

Diverso il caso dell'acquisizione per via respiratoria e da contatto di infezioni virali, che possono essere trasmesse da pazienti ricoverati o da operatori sanitari o da visitatori. Si calcola che le infezioni virali ospedaliere in epoca pre-Covid-19 ammontassero a circa il 5 % del totale delle infezioni ospedaliere (una parte di queste infezioni resta comunque asintomatica e può essere identificata solo da analisi virologiche di sorveglianza). Nei reparti pediatrici la percentuale di infezioni respiratorie virali sale invece al 23 % del totale delle infezioni ospedaliere. In questi casi gli interventi di controllo (anche mediante isolamento dei pazienti) della trasmissione delle infezioni respiratorie virali in ambito ospedaliero pediatrico sono efficaci nel ridurre il tasso di trasmissione. Indipendentemente dalla fase pandemica durante la quale sono state messe in atto soluzioni stringenti, l'accesso degli operatori alla stanza di ricovero di mamma e bambino, deve essere effettuato secondo le procedure di prevenzione della trasmissione delle infezioni ospedaliere.

Il documento ricorda infine che il contatto intimo fra madre Covid-19 positiva ed il bambino anche allattato è sicuro, sempre che vengano seguite le norme di controllo della trasmissione dell'infezione.

Raccomandazioni in caso di ospedalizzazione

Il documento offre poi alcune raccomandazioni alle istituzioni nazionali e alle direzioni aziendali.

Ai decisori politici si raccomanda in primis la definizione di linee di indirizzo nazionali sull'applicazione di buone pratiche (riportate nel documento) che potrebbero essere inserite tra gli obiettivi di performance delle strutture.

Mentre Direttori generali, sanitari, di dipartimento, di struttura complessa e responsabili di unità operativa semplice dovrebbero implementare specifiche soluzioni organizzative e applicare adeguati protocolli assistenziali, redatti secondo le evidenze disponibili e condivisi con personale sanitario adeguatamente formato.

In particolare, tra le molte indicazioni contenute nel documento, sarebbe necessario prevedere: una politica ospedaliera che garantisca la presenza del genitore in caso di ricovero ospedaliero del bambino e che faciliti la presenza del bambino e di un familiare/caregiver nel caso di ricovero ospedaliero della madre; l'uso di un modulo di consenso informato (un modello viene proposto nel documento), nel caso la madre desideri tenere con sé un bambino d'età inferiore ai 6 mesi in un reparto diverso da quelli di ostetricia e ginecologia, neonatologia o pediatria.

Nel caso di ricovero del bambino, i protocolli specifici devono anche prevedere la fornitura ai reparti ospedalieri interessati, dei presidi necessari per la spremitura del latte materno, nel caso in cui il bambino non possa attaccarsi direttamente al seno. In questo senso diventa particolarmente importante l'informazione e/o formazione (essenziale e sufficiente) del personale che verrà a contatto con mamma e bambino. Va poi mantenuta l'attenzione verso l'igiene di tutti gli oggetti che entrano in contatto con il neonato e si provvederà ad un'attenta pulizia dei kit di raccolta del latte materno e dei mezzi per somministrarlo (bicchierino o biberon). In caso di ricovero della mamma si raccomanda di implementare la gestione congiunta di madre e figlio (rooming-in), in particolare nei primi 6 mesi di vita, ogni qualvolta le condizioni strutturali e organizzative lo permettano o, in alternativa, si raccomanda di consentire la possibilità che il bambino, in particolare se allattato, possa accedere al reparto dove la madre è ricoverata,

Non solo raccomandazioni per i decisori, il documento contiene indirizzi anche per le figure professionali dello staff ospedaliero

Tra le molte garantire la continuità della relazione e della vicinanza genitori-bambino per tutta la durata della degenza, come parte integrante delle cure, prevedendo un accesso illimitato H24 al reparto di almeno uno e per quanto possibile di entrambi i genitori; sostenere l'allattamento parallelamente alla terapie e incoraggiare le poppate al seno, a meno che queste non risultino realmente controindicate dalla situazione clinica del bambino. E ancora incoraggiare la madre a spremere il latte (manualmente o col tiralatte) per poterlo comunque somministrare, quando il bambino non sia capace di attaccarsi direttamente al seno a causa della malattia; Soprattutto, comprendere come la situazione clinica della madre raramente rappresenti una vera controindicazione all'allattamento che, per essere tale, deve procurare nocimento a madre e/o bambino in maniera tale da annullare tutti i ben noti benefici del latte materno.

Vere e false controindicazioni ad allattare

Malattie materne ✕	<ul style="list-style-type: none"> • L'allattamento è attualmente controindicato per le persone che vivono con l'HIV/AIDS (70); tutte le altre condizioni materne sono o false controindicazioni (per es.: sclerosi multipla, rettocolite ulcerosa) o piuttosto ostacoli (per es: febbre). ✕
Assunzione materna di farmaci ✕	<ul style="list-style-type: none"> • → Controindicati in particolare citostatici e antitumorali; per tutti gli altri fare aggiornata valutazione del rischio di assunzione di latte materno per il bambino, senza tenere nel frattempo in sospeso la prosecuzione dell'allattamento. ¶ • → Il problema si pone essenzialmente per i prematuri ed i bambini sotto i 2 mesi di vita e per alcuni farmaci psicotropi e cardioattivi ✕
Anestesia ✕	<ul style="list-style-type: none"> • Né l'anestesia locale, né quella loco-regionale (epidurale, spinale), né l'anestesia generale giustificano la sospensione dell'allattamento o il gettare via il primo latte ✕
Mezzi di contrasto (m.d.c.) (iodati ed a base di gadolinio) ✕	<ul style="list-style-type: none"> • → Passano in quote trascurabili. Sono sostanzialmente gli stessi m.d.c. che verrebbero dati al bambino in caso di indagini strumentali. ¶ • → Non è necessario buttare il primo latte, né sospendere l'allattamento per 12-48 h. ¶ • → Tutti i m.d.c. sono compatibili con l'allattamento tranne i 3 agenti gadopentetato dimeglumina, gadodiamide, gadoversetamide, considerati ad alto rischio di fibrosi sistemica nefrogenica, patologia peraltro non propria dell'età pediatrica. ✕
Radionuclidi ✕	<ul style="list-style-type: none"> • → Consultare il medico di medicina nucleare per informazioni sull'emivita del radionuclide e gettare il latte spremuto per lo stretto tempo necessario suggerito dallo stesso medico di medicina nucleare. ¶ • → Sospendere l'allattamento diretto al seno, ma drenare frequentemente e a fondo il seno per mantenere la produzione ed evitare l'ingorgo/mastite. ✕

E.M.

Giovedì 29 LUGLIO 2021

Covid. Gimbe: in una settimana +64,8% di nuovi casi. Impatto su ospedali ancora minimo

Il monitoraggio della Fondazione, nella settimana 21-27 luglio, rileva un ulteriore aumento dei nuovi casi e degli indicatori ospedalieri: +34,9% di pazienti ricoverati in area medica, +14,5% nelle terapie intensive, anche se i numeri assoluti rimangono bassi. Tornano a salire anche i decessi (+46,1%). “La campagna vaccinale non riesce ad accelerare tra esitazione vaccinale e incertezze sui tempi di consegna”. Per la riapertura delle scuole in presenza “rischioso puntare solo sulla vaccinazione di studenti e personale scolastico”. [LE TABELLE](#)

Il monitoraggio indipendente della Fondazione GIMBE rileva nella settimana 21-27 luglio 2021, rispetto alla precedente, un incremento di nuovi casi (31.963 vs 19.390) e decessi (111 vs 76). In aumento anche i casi attualmente positivi (70.310 vs 49.310), le persone in isolamento domiciliare (68.510 vs 47.951), i ricoveri con sintomi (1.611 vs 1.194) e le terapie intensive (189 vs 165). In dettaglio, rispetto alla settimana precedente, si registrano le seguenti variazioni:

- Decessi: 111 (+46,1%)
- Terapia intensiva: +24 (+14,5%)
- Ricoverati con sintomi: +417 (+34,9%)
- Isolamento domiciliare: +20.559 (+42,9%)
- Nuovi casi: 31.963 (+64,8%)
- Casi attualmente positivi: +21.000 (+42,6%)

«Continuano a salire – dichiara **Nino Cartabellotta**, Presidente della Fondazione GIMBE – i nuovi casi settimanali, sottostimati dall'insufficiente attività di testing e dalla mancata ripresa del tracciamento dei contatti, reso sempre più difficile dall'aumento dei positivi». Infatti, a fronte ad un'impennata del rapporto positivi/persone testate - dall'1,8% della settimana 30 giugno-6 luglio al 9,1% di quella 21-27 luglio - la media mobile dei nuovi casi ha subito una flessione nell'ultima settimana. «In altre parole – continua il Presidente – il virus circola più di quanto documentato dai nuovi casi identificati: di fatto siamo entrati nella quarta ondata».

Nella settimana 21-27 luglio, rispetto alla precedente, in tutte le Regioni eccetto il Molise si rileva un incremento percentuale dei nuovi casi e in 40 Province l'incidenza supera i 50 casi per 100.000 abitanti. Tre Province fanno registrare oltre 150 casi per 100.000 abitanti: Caltanissetta (272), Cagliari (257) e Ragusa (193). Dopo 15 settimane di calo, tornano a salire anche i decessi: 111 nell'ultima settimana, con una media di 16 al giorno rispetto agli 11 della settimana precedente.

«Dopo i primi segnali di risalita registrati la scorsa settimana – afferma **Renata Gili**, responsabile Ricerca sui Servizi Sanitari della Fondazione GIMBE – si conferma un lieve incremento dei ricoveri che documentano l'impatto ospedaliero dell'aumentata circolazione virale». Complessivamente, il numero di posti letto occupati da parte di pazienti COVID in area medica è passato dai 1.088 del 16 luglio ai 1.611 del 27 luglio e quello delle terapie intensive dai 151 del 14 luglio ai 189 del 27 luglio, anche se le percentuali rimangono molto basse: a livello nazionale 3% in area medica e 2% nelle terapie intensive, con tutte le Regioni che registrano valori nettamente inferiori al 15% per l'area medica e al 10% per l'area critica. «Gli ingressi giornalieri in terapia intensiva – spiega **Marco Mosti**, Direttore Operativo della Fondazione GIMBE – continuano lentamente a crescere: la media mobile a 7 giorni è di 14 ingressi/die rispetto ai 10 della settimana precedente».

Vaccini: forniture. Al 28 luglio (aggiornamento ore 6.10) risultano consegnate 69.253.968 dosi: dopo il picco di consegne registrato tra il 28 giugno e il 4 luglio (5.669.727 dosi), nelle due settimane successive le forniture settimanali si sono attestate intorno a 2,6 milioni di dosi per scendere a quota 2,5 milioni la scorsa settimana. «Dopo il flop di Curevac ed il progressivo tramonto dei vaccini a vettore virale – commenta Cartabellotta – la

campagna vaccinale è ormai dipendente dai vaccini a mRNA, ma rimangono incerti i tempi di consegna di oltre 45 milioni di dosi previste per il terzo trimestre, che come già accaduto nei due trimestri precedenti, potrebbero concentrarsi a fine settembre. E una cadenza non regolare delle consegne rappresenta un grande ostacolo per la programmazione della campagna vaccinale».

Vaccini: somministrazioni. Al 28 luglio (aggiornamento ore 6.10) il 63,6% della popolazione (n. 37.706.051) ha ricevuto almeno una dose di vaccino (+938.395 rispetto alla settimana precedente) e il 52,3% (n. 31.001.312) ha completato il ciclo vaccinale (+2.928.731 rispetto alla settimana precedente). In lieve calo nell'ultima settimana il numero di somministrazioni (n. 3.720.954), con una media mobile a 7 giorni di 528.285 inoculazioni/die.

«Il numero di somministrazioni giornaliere – precisa Cartabellotta – stabile ormai da settimane, non riesce a decollare sia per il mancato utilizzo dei vaccini a vettore adenovirale per le prime dosi, sia per la limitata disponibilità di quelli a mRNA». In particolare, AstraZeneca viene impiegato quasi esclusivamente per i richiami (99,3% delle somministrazioni nell'ultima settimana); le somministrazioni di Johnson & Johnson sono ormai esigue (nell'ultima settimana poco meno di 4 mila al giorno a fronte di oltre 944 mila dosi “in frigo”); la scarsa disponibilità di dosi di vaccini a mRNA ostacola, nel breve termine, la possibilità di una massiccia vaccinazione degli under 60. «In questo scenario – spiega Mosti – nell'ultima settimana si registra un lieve incremento della percentuale di prime dosi sul totale delle dosi somministrate, che tuttavia si attestano a 801 mila (21,5% del totale), in picchiata rispetto alle oltre 2,9 milioni di prime dosi della settimana 7-13 giugno (73,8% del totale)».

Vaccini: copertura degli over 60. L'88,5% ha ricevuto almeno la prima dose di vaccino, con un incremento settimanale nazionale irrisorio (+0,5%) e nette differenze regionali: se la Puglia ha raggiunto il 93,6% la Sicilia si ferma a quota 80,1%. In dettaglio:

Over 80: degli oltre 4,4 milioni, 4.119.891 (92%) hanno completato il ciclo vaccinale e 120.582 (2,7%) hanno ricevuto solo la prima dose.

Fascia 70-79 anni: degli oltre 5,9 milioni, 5.041.760 (84,5%) hanno completato il ciclo vaccinale e 280.691 (4,7%) hanno ricevuto solo la prima dose.

Fascia 60-69 anni: degli oltre 7,3 milioni, 5.554.115 (74,6%) hanno completato il ciclo vaccinale e 705.431 (9,5%) hanno ricevuto solo la prima dose.

A fronte della diffusione della variante delta che si avvia a diventare prevalente, quasi 3,2 milioni di over 60 non hanno ancora completato il ciclo vaccinale. In dettaglio: 2,06 milioni (11,5%) non hanno ancora ricevuto nemmeno una dose con rilevanti differenze regionali (dal 19,9% della Sicilia al 6,4% della Puglia) e 1,11 milioni (6,2%) sono in attesa di completare il ciclo con la seconda dose. «Da circa 2 mesi l'incremento delle coperture in questa fascia d'età – puntualizza Gili – è quasi esclusivamente legato al completamento di cicli vaccinali, mentre rimane “congelato” il numero di over 60 che ricevono la prima dose, segno di una persistente esitazione vaccinale proprio dei soggetti più esposti a rischio di malattia grave». Peraltro, il trend di somministrazione delle prime dosi conferma l'appiattimento delle curve degli over 80 e delle fasce 70-79 e 60-69 e una flessione per tutte le classi d'età superiori ai 30 anni, con notevoli differenze di copertura tra le varie classi anagrafiche.

Riapertura delle scuole. Degli oltre 4,5 milioni di persone di età compresa tra 12 e 19 anni, poco più di 670 mila (14,7%) hanno completato il ciclo vaccinale e quasi 765 mila (16,8%) hanno ricevuto solo la prima dose.

Guardando alla parte mezza vuota del bicchiere, in questa fascia di età il 68,5% (n. 3.121.710) risulta ancora totalmente scoperto, peraltro con differenze regionali molto rilevanti: dall'85,9% dell'Umbria al 61,4% dell'Abruzzo. Senza contare che tra il personale scolastico (n. 1.460.922), se il 78,2% (n. 1.142.383) ha completato il ciclo vaccinale e il 6,6% (n. 97.185) è in attesa della seconda dose, il 15,2% (n. 221.354) non ha ancora ricevuto nessuna dose.

Se la riapertura delle scuole in presenza al 100% deve essere l'obiettivo prioritario del Paese, come ribadito ieri anche dal Presidente Mattarella, puntare esclusivamente sulle coperture vaccinali è rischioso per tre ragioni. Innanzitutto, nonostante il via libera di AIFA al vaccino Moderna per la fascia 12-17 anni, la quantità di vaccini a mRNA non è sufficiente per ampliare massivamente a breve termine la platea dei vaccinand; in secondo luogo, vista la limitata disponibilità di dosi, un'adesione rapida e massiva degli under 19 per completare il ciclo vaccinale entro settembre richiede una rimodulazione ufficiale delle priorità della campagna vaccinale; infine, tale adesione rischia di fermarsi ben al di sotto di quel 60-65% stimato dal Commissario Figliuolo e dal Ministro dell'Istruzione anche per l'esitazione vaccinale di maggiorenni e genitori dei minorenni legata alla percezione di un irrisorio rischio individuale della malattia tra i più giovani.

«Pur riconoscendo nella vaccinazione di massa la via maestra per tornare a scuola in sicurezza – conclude Cartabellotta – è assolutamente indifferibile affrontare tutte le criticità emerse durante lo scorso anno scolastico che hanno ostacolato, e spesso reso impossibile, un adeguato svolgimento delle lezioni in presenza. Dall'idonea

areazione e ventilazione dei locali, a efficaci strategie di screening periodico e sistematico di studenti e personale scolastico, da nuove regole per i trasporti locali allo scaglionamento degli orari di ingresso. Anche perché, per gli studenti under 12 non è ancora disponibile alcun vaccino».

quotidiano**sanità**.it

Giovedì 29 LUGLIO 2021

Specializzandi. "Urgente ripensare alla formazione per la medicina del territorio. Serve una riforma"

Per Aim, Sigm, Federspecializzandi e Movimento Giotto serve un rinnovamento culturale e scientifico della medicina generale, che deve avvenire attraverso una riforma della formazione: "Non sono accettabili soluzioni volte a giustificare in nome della formazione qualcosa che di formativo ha ben poco". E il Pnrr è una proficua opportunità per riorganizzare e potenziare la medicina del territorio dal punto di vista formativo e professionale

"Il Pnrr indica le Case di Comunità come punti strategici di erogazione dell'assistenza sanitaria primaria secondo una presa in carico globale ed un approccio bio-psicosociale.

Tuttavia, non basta creare meri contenitori per garantire una risposta efficiente ai bisogni di salute, ma è necessario riempirli di contenuti, ovvero di professionisti preparati secondo quest'ottica. Per cambiare i modelli organizzativi, infatti, è necessario partire dai modelli formativi"

È questa l'indicazione che arriva da **Aim, Sigm, Federspecializzandi e Movimento Giotto** in un comunicato congiunto.

Per gli specializzandi bisogna porre le basi "per formare in modo efficace i profili professionali indispensabili a governare il cambiamento, ovvero medici di famiglia, pediatri di libera scelta, dipartimenti di prevenzione, medici di sanità pubblica, geriatri e i medici di comunità e cure primarie". O tutto sarà inutile

A questo, ricordano, si accompagna il fatto che la transizione demografica, epidemiologica e sociale, in atto da tempo, manifesta la necessità di un'assistenza primaria volta ad un modello proattivo, incentrato sulla promozione della salute e sulla prevenzione, e a dare risposta ai rinnovati bisogni di salute della popolazione, determinati dalla crescente prevalenza delle patologie croniche e delle multi-morbilità.

Ma aggiungono è inoltre "doveroso riconoscere il ruolo fondamentale che i medici di medicina generale svolgono ogni giorno. Risulta altresì necessario ridiscutere le esigenze di un sistema territoriale che vive una carenza cronica di professionisti e problemi strutturali che rendono più urgente che mai un cambio di rotta. In questo contesto, il Pnrr è una proficua opportunità per riorganizzare e potenziare la medicina del territorio dal punto di vista formativo e professionale partendo dalla disamina delle criticità slatentizzate dall'emergenza".

Tra gli obiettivi da raggiungere ci sono, in primo luogo il rinnovamento culturale e scientifico della medicina generale, "che deve avvenire attraverso una riforma della formazione, ancorata tuttora ad un sistema formativo non universitario, frammentato in corsi regionali estremamente variabili, poco professionalizzante, nel quale mancano dottorati di ricerca, un Settore Scientifico Disciplinare (Ssd) o un dipartimento universitario di cure primarie ed un core curriculum che stabilisca in modo univoco competenze da acquisire, obiettivi formativi da raggiungere e prove formali di verifica".

Tra i profili professionali centrali sul territorio, Aim, Sigm, Movimento Giotto e Federspecializzandi suggeriscono il coinvolgimento del medico specialista in Medicina di Comunità e Cure Primarie "La mission della Scuola è quella di formare specialisti nel settore della medicina di famiglia e di comunità, per ricoprire ruoli dirigenziali nell'ambito della medicina di famiglia e di comunità (Dm Murst 07.03.1996), in sintonia con i principi della Primary Health Care dell'Oms e dell'Organizzazione Mondiale della Medicina Generale Wonca, e sono ambiti professionali di competenza di tali specialisti la Medicina Generale, le Cure Palliative e l'organizzazione dei servizi sanitari di base. Tuttavia attualmente dei 3 ambiti di competenza professionali, definiti dal Decreto Interministeriale Salute-Miur, l'unico che non trova tuttora applicazione dopo cinque anni è l'ambito della medicina generale. Appare

quantomeno complesso comprendere il motivo per il quale in Italia sia consentito a tutti i medici non specificamente formati di esercitare quali Medici di Medicina Generale, mentre tale possibilità non viene data agli specialisti in Medicina di Comunità e Cure Primarie, una contraddizione che non trova fondamento se si considerano le competenze da acquisire, bensì appare come una mera volontà politica volta al mantenimento dello status quo.

Le proposte

"Auspichiamo – concludono – dunque che, alla luce di tali premesse, si pongano le basi per una riflessione costruttiva, scevra da contrasti di natura politica o culturale, che hanno rappresentato storicamente l'ostacolo principale all'accoglimento delle proposte sul tema, per dare una concreta ed efficiente applicazione di quanto delineato dal Pnrr attraverso il riordino della Scuola di specializzazione in 'Medicina Generale, di Comunità e Cure Primarie' a partire dall'attuale Scuola di specializzazione in Medicina di Comunità e Cure Primarie. Non sono accettabili invece soluzioni volte a giustificare in nome della formazione qualcosa che di formativo ha ben poco. Serve invece la massima attenzione sul tema con l'obiettivo comune di formare professionisti capaci di rispondere alle nuove sfide e ai bisogni di Salute della Popolazione".

Silenzi assordanti

29 Luglio 2021 - 11:58

Nel discorso di ieri alla cerimonia del ventaglio il Capo dello Stato ha inserito la riforma della giustizia nell'elenco delle riforme da fare. Due parole e nulla di più

 Augusto Minzolini

9



Nel discorso di ieri alla cerimonia del ventaglio il Capo dello Stato ha inserito la riforma della giustizia nell'elenco delle riforme da fare. Due parole e nulla di più. Sulla lotta al virus Sergio Mattarella è stato encomiabile, con un appello convincente e appassionato sul dovere delle forze politiche di essere unite di fronte a un'emergenza che non è ancora finita. Con tutto il rispetto, però, quelle due sole parole dedicate da un Presidente che in questi anni di crisi si è dimostrato un prezioso, per non dire indispensabile, punto di riferimento per il Paese, all'altro virus che in questi mesi sta mietendo vittime in uno dei gangli fondamentali dello Stato, sono state fin troppo poche. O, almeno, sono apparse tali in

frangenti in cui la maggioranza che sostiene il governo di unità nazionale si divide su una «riforma» (in realtà una «riformetta» per supplire a errori del Guardasigilli precedente) che l'Europa, non va dimenticato, esige per garantirci i fondi della Next Generation, risorse vitali per la ricostruzione del Paese. E sono ancora più insufficienti se si guarda con occhio attento a ciò che sta avvenendo nei tribunali, all'interno della magistratura e, addirittura nello scontro che divide giudici e Pm, combattuto a forza di avvisi di garanzia e di delegittimazioni reciproche.

Sta esplodendo il pianeta giustizia e il Presidente del Consiglio superiore della magistratura dice poco o nulla. L'unico segnale in codice è il riferimento del Capo dello Stato a «fake news, fabbricate, sovente, con esercizi particolarmente acrobatici», che nell'interpretazione veicolata dai soliti bene informati del Quirinale riguarderebbe il Fatto quotidiano che aveva ventilato dei dubbi del Colle sulla riforma del ministro Cartabia. Il problema della giustizia italiana, però, non è solo la riforma della prescrizione su cui probabilmente Mattarella si astiene dal prendere una posizione visto che riguarda la dialettica tra le forze politiche, ma, ad esempio, quello che sta avvenendo nel Palazzo di giustizia di Milano, cioè nella Procura che con le sue iniziative ha condizionato le vicende politiche degli ultimi trent'anni. O, ancora, sono le cronache che hanno trasformato il Csm nel terreno di battaglia di una guerra tra fazioni di cui non si scorge la fine. Su tutto questo continua ad esserci un silenzio assordante dei vertici istituzionali del Paese e della politica. L'unica risposta chiara a questa situazione insostenibile arriva dalle lunghe file di persone che aspettano pazientemente il loro turno per firmare i referendum sulla giustizia. Un fenomeno di massa visto che in poche settimane si raggiungerà il numero necessario. Solo che, a ben guardare, è un paradosso se non una sconfitta che siano le istituzioni e la politica a delegare a un'iniziativa popolare la riforma della giustizia. O, come minimo, un'ammissione di impotenza.

Suicidio di De Donno , ora scattano le indagini : la procura apre un fascicolo

29 Luglio 2021 - 08:58

La procura di Mantova ha aperto un'inchiesta: ora si vuole capire se possano esserci responsabilità di terzi per il gesto estremo



Luca Sablone

0



Sulla morte di Giuseppe De Donno restano ancora diversi aspetti da accertare. Incognite che vanno risolte per poter spiegare con certezza l'estremo gesto compiuto dal dottore, il cui corpo privo di vita è stato trovato dai familiari nella sua abitazione di Curtatone (alle porte di Mantova) nel pomeriggio di martedì scorso. Agli occhi degli inquirenti, secondo quanto trapela da fonti investigative, restano ancora poco chiare le motivazioni che possono aver spinto l'ex primario di Pneumologia dell'ospedale Carlo Poma a un tale atto. Proprio per far luce su tutto questo la procura di Mantova ha aperto formalmente un'**inchiesta** sul suicidio del medico.

Quegli ultimi due mesi di silenzio: cosa è successo a De Donno

Come trapelato nelle ultime ore , l'intenzione dei giudici sarebbe quella di capire se De Donno sia stato o meno **indotto**: si sta infatti lavorando per sapere se nel suicidio possano esserci responsabilità di terzi. L'ex primario, si legge su l' *Ansa* , si sarebbe suicidato impiccandosi. Nel frattempo i carabinieri e il magistrato hanno già sentito i familiari, la moglie e i due figli; inoltre sono stati posti sotto sequestro i cellulari e il computer del medico. Ma le circostanze del gesto non sono state ancora chiarite a distanza di poche ore dalla tragedia.

Quelle parole di De Donno

Nella giornata di ieri sono tornate a galla parole forti pronunciate dal dottore a maggio dell'anno scorso: in un'intervista aveva denunciato che, mentre lui era concentrato negli studi e nel salvataggio di vite umane, in ospedale sarebbero arrivati i **Nas**. Eventi che gli hanno fatto porre più di qualche interrogativo ma che non lo hanno fermato: *"Non so né per cercare cosa né chi li ha mandati. Non cerco polemiche, ma le cose non avvengono a caso. Se qualcuno crede di scoraggiarmi, non ci riuscirà. La comunità scientifica dovrà rispondere ai cittadini di questo"*.

Le sue dichiarazioni pesanti sono state rilanciate ieri da Paolo Grimoldi: il deputato della **Lega** ha postato sul proprio profilo *Facebook* il titolo dell'intervista e adesso pretende verità alla luce di quanto rivelato dall'ex primario. *"Chi nel governo Conte mandò i carabinieri a un medico che salvava vite? Perché? Ci sono di mezzo soldi? Voglio il nome, potrebbe essere **responsabile** della morte del dottore"*, è la presa di posizione dell'esponente leghista.

Un trauma non superato?

De Donno non avrebbe lasciato alcun messaggio per spiegare la propria azione. Tuttavia, stando al racconto di alcuni ex colleghi, è emerso che la scarsa fiducia verso le sue ricerche potrebbero aver rappresentato un duro **colpo psicologico** difficile da digerire. Il medico infatti aveva investito davvero tanto

anche nelle ricerche sul plasma, una cura che ora però è stata abbandonata nonostante avesse dato i suoi frutti. Non a caso il direttore dell'Asst di Mantova ha riferito che *"l'abbandono del plasma per altre cure per lui è stato sicuramente un colpo decisamente difficile da gestire"*.

Covid all'angolo, guerra quasi vinta: l'ottimismo di Pierpaolo Sileri zittisce i gufi. "Basta baggianate allarmistiche"

[Pierpaolo Sileri](#) [endemia](#) [pandemia](#) [covid virus](#) [vaccino](#)



Sullo stesso argomento:

Dfizer svela i piani: necessaria la terza dose e

29 luglio 2021

Un incredibile destro-sinistro a tutti coloro che non fanno altro che terrorizzare la popolazione italiana sul Covid e sull'imminente disastro che ci aspetta con una nuova ondata. A sganciare il colpo da ko contro i gufi del virus è Pierpaolo Sileri, sottosegretario alla Salute, intervistato su Radio Cusano Campus: "Il virus è messo all'angolo e abbiamo quasi vinto completamente la guerra, ma non si può indicare una data di fine. Il vaccino, inoltre, può durare anche più di un anno, ma soprattutto per i fragili serviranno richiami".



Il vaccino? Pioggia d'oro sui medici degli hub. Briciole per gli altri

“Noi - va avanti il medico in orbita Movimento 5 Stelle - arriveremo ad una buona percentuale di popolazione vaccinata entro ottobre, ma poi dovremo fare i richiami e verosimilmente nel 2022 si passerà dalla fase di pandemia a quella di endemia. Sarà un virus che continuerà a circolare

tra noi senza creare grossi danni a coloro che sono vaccinati. Il giro di boa in Italia e in Europa è stato fatto, vivremo il 2022 con degli aggiustamenti, magari con richiami di vaccini più moderni aggiornati alle varianti che girano. Non diciamo - la dura accusa del sottosegretario - baggianate affermando che lotteremo ancora 5-10 anni contro il Covid".



Pfizer svela i piani: necessaria la terza dose e vaccino ai bambini. Conti a gonfievele

Secondo Sileri l'efficacia del vaccino può durare anche più di un anno, ma le persone che hanno meno anticorpi dovranno fare il richiamo prima di altri, forse sarà necessario fare richiami ogni anno, così come accade per l'influenza. "Va organizzata la terza dose per i pazienti immunodepressi e malati oncologici, così come i medici e infermieri che hanno fatto per primi i vaccini e a breve vedranno scadere il proprio Green pass. Il virus circolerà con maggiore frequenza nei soggetti più

giovani che potranno ammalarsi anche gravemente, sebbene in casi rari, inoltre se in alcune fasce di popolazione il virus circola liberamente si possono generare delle varianti. Chi è vaccinato con Sputnik deve poter avere il Green pass, mi sto battendo per questo” conclude Sileri.

“Ucciso per incassare l'eredità”, disposta la riesumazione della salma

DOPO IL DECESSO PRELEVATI 41 MILA EURO DAL CONTO DELLA VITTIMA



di Redazione | 29/07/2021

Attiva ora le notifiche su Messenger 

Aperta un'inchiesta a 3 anni dalla morte di un [uomo](#)
La [Procura](#) ed i carabinieri sospettano un caso di [omicidio](#)
Il movente è il patrimonio della vittima
Disposta la riesumazione della salma

La Procura di Siracusa ha disposto la riesumazione della salma di Luigi Montagno, morto il 4 dicembre del 2018 a Siracusa, a causa di un arresto cardiocircolatorio, come avevano evidenziato i medici del 118.

Leggi Anche:

Omicidio De Simone, un pentito svelò il delitto ma fu chiesta l'archiviazione

Soldi e testamento

I familiari della vittima non hanno mai creduto ad una morte per cause naturali e presentarono una denuncia. Ad insospettirli l'incasso di due assegni per un valore di 41 mila euro, tratti sul conto di Luigi Montagno, "in momenti immediatamente successivi alla sua morte, ma soprattutto dalla pubblicazione di un testamento olografo, di cui si sospetta fortemente la falsità, che consentirebbe all'unico erede nominato di acquisire l'intero cospicuo patrimonio del Montagno, essendo morto senza moglie né figli" fanno sapere dal comando provinciale dei carabinieri, che stanno conducendo le indagini.

Per la Procura è omicidio

Secondo quanto emerge nell'inchiesta, coordinata dai pm Gaetano Bono e Francesca Eva e dal Procuratore della Repubblica, Sabrina Gambino, la vittima è stata uccisa.

Riesumazione della salma

"In particolare si è proceduto all'estumulazione della salma e la successiva autopsia ha consentito di escludere inequivocabilmente la morte per cause naturali, ma sulle modalità vige il massimo riserbo. Le investigazioni, dopo questa svolta, stanno portando a chiudere il cerchio su chi ha materialmente commesso l'omicidio" spiegano gli inquirenti.

Regione senza soldi, Armao smentisce allarmi e cifre "Buco da 170 milioni ampiamente recuperabile"

LA GIUNTA DEFINISCE I RESIDUI PER SBLOCCARE LA SPESA



di Manlio Viola | 29/07/2021

Attiva ora le notifiche su Messenger 

L'assessore all'Economia smentisce l'esistenza di un **'allarme sociale'**
Quantifica in 170 milioni il **'buco di cassa'**
Ma poi ammette l'esistenza di **un miliardo di residui** su cui si tratta con Roma

"Chi parla di **'allarme sociale'**, sbaglia di molto. Sebbene qualcuno tifasse per la mancata parifica, il bilancio è stato parificato ed Il **disavanzo è di 170 milioni**, ampiamente recuperabili".

Armao in aula ridimensiona il buco

Il Vice Presidente della Regione ed assessore all'Economia smentisce gli allarmi degli ultimi giorni sui quasi due miliardi di buco alla Regione, dei quali **417 milioni figli di un ricorso in appello alla parifica** di bilancio 2019 e dunque legati alla decisione che prenderà la Corte dei Conti e 1 miliardo e mezzo di tagli previsti nel triennio 2021-2023.

Dopo lo **stop alle variazioni di bilanci in I Commissione**, era partito il tam tam social ed gli allarmi a raffica. Da una parte su possibili tagli alle pensioni e ai trasferimenti agli Enti Locali, dall'altra parte per il blocco del cofinanziamento delle opere che si stanno realizzando coi Fondi Europei. Allarmi lanciati dalle opposizioni, in particolare dal Pd, ma anche dagli industriali dal mondo produttivo.

Ma c'è un miliardo 'ballerino' su cui si tratta con Roma

Ieri sera il Vice Presidente ha preso la parola in aula ed ha utilizzato la seduta di Sala d'Ercole per una precisazione pubblica che però non ha smentito le cifre ma solo diversificato il concetto di buco: "Non c'è nessun 'buco di cassa'. C'è un tavolo aperto con il governo nazionale per discutere del miliardo di euro che in realtà, al momento, nessun accordo ci impone ancora di versare a Roma. In giunta definiremo la maggior parte dei residui, e potremo sbloccare la spesa".

Soldi restano bloccati

Dunque i soldi nei conti della Regione ci sono ma restano bloccati per il contenzioso su un miliardo di residui rispetto al quale manca ancora l'accordo con Roma anche se è in corso la trattativa

Fra buchi reali e buchi possibili

Riepilogando c'è un buco 'reale' di 170 milioni' che vanno trovati e poi un contenzioso su poco più di un miliardo di residui al centro di una trattativa con Roma ma che la stampa chiama impropriamente 'buco'.

La spesa europea bloccata

Sul co finanziamento della spesa Ue che blocca i pagamenti alle imprese ma mette a rischio anche la Formazione professionale i cui Enti hanno dichiarato lo stato di crisi e stanno avviando i licenziamenti collettivi ha poi aggiunto che il governo ha presentato un emendamento in commissione Bilancio per incrementare di circa 15 milioni di euro il fondo per i co-finanziamenti dei programmi comunitari.

Dichiarazioni che non convincono

Dichiarazioni, quelle di Armao, che non hanno però convinto le opposizioni: dal Movimento 5 Stelle sono arrivate le richieste di dimissioni dell'assessore all'Economia, per il PD "il governo ha smarrito la bussola, e non può scaricare sull'aula i propri errori contabili". La commissione Bilancio torna a riunirsi oggi (29 luglio) alle 11 mentre l'aula è convocata per le 12.

Consiglio, grandi manovre: Musumeci e Calenda si rafforzano



Cusumano si dimette e subentra Canto, mentre Russa aderisce a Db

PALERMO di Roberto Immesi

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Si rafforzano i liberali di sinistra, ma può sorridere anche il presidente Nello Musumeci. Novità al consiglio comunale di Palermo dove, in un solo giorno, cambia la geografia politica a destra come a sinistra: nessuno stravolgimento, per carità, ma movimenti che danno l'idea di quanto ormai siano prossime le scadenze elettorali e di come i partiti inizino a scaldare i motori in vista delle Comunalì del 2022.

La novità più clamorosa sono le dimissioni di Giulio Cusumano, eletto in una lista civica orlandiana, da sempre indipendente in maggioranza e da tempo divenuto punto di riferimento a piazza Pretoria dell'eurodeputato e leader di Azione Carlo Calenda. "Oggi è il mio ultimo giorno da consigliere comunale – ha detto Cusumano questo pomeriggio in Aula – Mi dimetto perché ho stima per il sindaco Leoluca Orlando, ho contribuito a farlo eleggere, non mi pento di niente ma gli rimprovero di non aver pensato al dopo, di non aver creato il quadro politico per il futuro. Ho aderito al partito di Carlo Calenda, non voglio consegnare la città alla Lega e alla destra e mi appello al centrosinistra: dobbiamo sforzarci di lavorare insieme".

Cusumano, avvocato e già vicepresidente dell'Ast, è stato consigliere per quattro mandati e ha all'attivo anche un piccolo record: nel 2008 fu nominato assessore da Diego

Cammarata, due settimane prima della rottura con l'Mpa che lo aveva indicato e fu così costretto a lasciare l'incarico dopo appena 19 giorni. Al suo posto subentra un altro avvocato, Leonardo Canto, sempre in quota Azione. "Apprezzo la coerenza del consigliere Cusumano che a fronte di un'amministrazione ormai completamente spenta ha deciso di non essere più complice politico di Orlando e del suo gruppo – dichiara il capogruppo della Lega Igor Gelarda – Un atto di rara coerenza politica in una maggioranza che non esiste più, che non ha più progetto, forse non lo ha mai avuto. E ha portato Palermo nel baratro. Quello di Cusumano è un suggerimento prezioso per il sindaco Orlando, che dovrebbe seguirne l' esempio dimettendosi. E liberare così Palermo e i palermitani che potrebbero andare al voto immediatamente conclude Gelarda".

Canto farà gruppo insieme a Fabrizio Ferrandelli e Cesare Mattaliano di +Europa, facendo passare Azione all'opposizione. "Ringrazio il consigliere Cusumano per il grande gesto di responsabilità e generosità politica appena compiuto – dice Ferrandelli – Presentare le proprie dimissioni dal consiglio comunale, così come fatto da me quando ero deputato in assemblea regionale, nel rispetto dei propri sostenitori e senza cambiare fronte per mantenere una carica e la relativa indennità, dimostra che esiste un'etica politica che impone il prevalere delle idee e della visione comune alle poltrone e alle persone. Grazie a questo gesto sarà consentito il subentro a palazzo delle Aquile dell'avvocato Leonardo Canto, iscritto a +Europa dalla sua fondazione ed oggi componente del coordinamento cittadino di Azione. Insieme a lui e al consigliere Cesare Mattaliano ufficializzeremo la nascita della componente politica +Europa-Azione a Sala delle Lapidi, segno inequivocabile del rafforzamento dell'area liberal democratica ed ecologista in vista delle prossime Amministrative di Palermo".

A destra invece Giuseppina Russa aderisce a Diventerà Bellissima, facendo asse con Claudio Volante. “Una decisione che ho preso con entusiasmo e ottimismo poiché condivido idee e progetti del movimento guidato dal presidente Nello Musumeci – afferma la Russa – Sono consapevole delle enormi criticità in cui versa Palermo, ma al contempo fiduciosa di potere dare il mio umile contributo con proposte credibili e fattive per avere una città migliore, dove ogni palermitano possa diventare protagonista di sviluppo e crescita. Esprimo gratitudine e grande stima nei confronti del collega consigliere Volante e dell’onorevole Alessandro Aricò per avermi accolta nella loro squadra”.

Tags: [giulio cusumano dimissioni](#) · [giuseppina russa diventerà bellissima](#) · [leonardo canto](#)

Publicato il [28 Luglio 2021, 20:22](#)

L'intervista di Insanitas

Arnas Garibaldi, De Nicola: «Previste oltre 400 nuove assunzioni»

Il direttore generale dell'azienda ospedaliera catanese annuncia che l'organico sarà potenziato con infermieri, operatori socio-sanitari e medici. In arrivo pure altre attrezzature di alto livello qualitativo.

 **Tempo di lettura:** 3 minuti



29 Luglio 2021 - di [Davide La Cara](#)

[IN SANITAS](#) › [ASP E Ospedali](#)

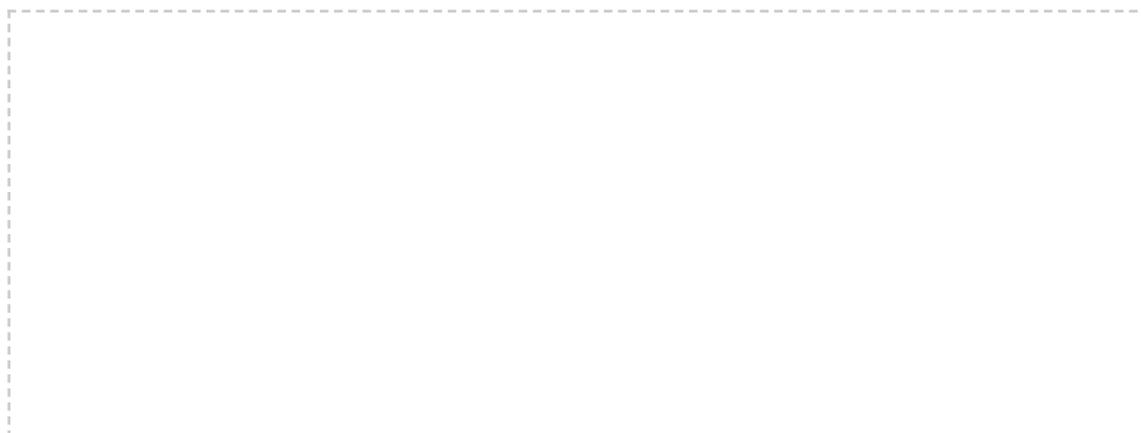
All'Arnas Garibaldi di Catania sono previste nuove assunzioni e saranno fatti ulteriori investimenti. Il direttore generale **Fabrizio De Nicola** fa il punto con Insanitas sulla condizione dell'azienda ospedaliera catanese, sottolineando che sono in arrivo pure nuove attrezzature mediche di alto livello qualitativo. L'intervista tocca pure il tema della gestione dell'emergenza Covid-19.

Direttore, a che punto è l'iter per il completamento della dotazione organica nell'Arnas Garibaldi?

«L'azienda ha completato la dotazione organica da circa 40 giorni a seguito di uno studio e al confronto con le organizzazioni sindacali. Abbiamo trasmesso il tutto all'assessorato regionale alla Salute per l'approvazione da parte sia dello stesso assessorato che della Giunta regionale, siamo in attesa per potere iniziare le attività che da questo dipendono».

In questi mesi vi siete dotati di nuove attrezzature particolarmente innovative.

«Abbiamo comprato e stiamo continuando ad acquistare attrezzature di alto livello qualitativo. Parlo di microscopi unici nel loro genere per la capacità di intervenire nell'oculistica e le attrezzature per la radiologia e la neurodiagnostica: acceleratore lineare, nuove tac, nuove risonanze magnetiche, angiografi. Ovviamente di nuova generazione. Del resto il Garibaldi è un'Arnas, ovvero un'Azienda Ospedaliera di Alto Livello per cui si caratterizza per l'elevata qualità della cure, ragion per cui non ci fermeremo qui. La pianificazione di acquisti parte da lontano ed è dovuta sia alla nostra capacità di utilizzare le risorse di bilancio sia ovviamente all'utilizzo delle Psn, le quali ci permettono di potere comprare questo tipo di materiali».



Avete già fatto numerose assunzioni negli scorsi. Ne sono previste altre?

«Ne abbiamo fatte già tante e altre ne faremo. Con la nuova pianta organica i numeri prevedono di assumere 200 nuovi infermieri, 90 operatori socio-sanitari e 120 medici. In questi due anni invece sono state assunte circa 200 persone con varie funzioni».

Per quanto riguarda la gestione dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19, qual è la situazione all'Arnas Garibaldi?

«Grazie al modello "a fisarmonica", in collaborazione con gli altri direttori generali e con il Commissario Pino Liberti, stiamo gestendo un tavolo costante che ci permette di aumentare e diminuire i posti per Covid in base alla curva pandemica. Un tavolo che fa almeno una volta a settimana il punto della situazione. In questo modo i posti liberati dai pazienti Covid vengono utilizzati per altre patologie. Oggi siamo ai minimi, nel senso che per fortuna abbiamo pochi casi in malattie infettive e in terapia intensiva. È evidente che nel momento in cui la curva pandemica dovesse aumentare, nel giro di poche ore saremmo in grado di riattivare e riconvertire i posti riservati ai malati di Covid. Siamo arrivati a 200 posti Covid occupati, di questi nessuno in terapia intensiva, per fortuna».

**Ha notato un aumento delle richieste di vaccinazione a seguito dell'introduzione del Green pass?**

«Sì. Nelle due strutture dove eseguiamo i vaccini, ovvero il Garibaldi-Centro e il Garibaldi-Nesima, attive sin dall'inizio dello scorso anno, negli ultimi giorni sono tornate le file di persone che attendono l'inoculazione delle dosi. È una cosa importante, c'è un confortante ritorno alla vaccinazione».

Covid19, allarme bambini contagiati, sono sei i casi solo al Cervello



di Manlio Viola e Ignazio
Marchese | 29/07/2021



Cresce l'allarme [contagio nei bambini](#). Dopo la [morte di un undicenne](#) l'attenzione si fa spasmodica e i [numeri preoccupano](#).

Leggi Anche:

“L’11enne morta di Covid ci ha colpito, invito tutti i dipendenti comunali a vaccinarsi”

Complessivamente sette bambini sotto controllo, 2 intubati

Sono due i bambini ricoverati uno dei quali è stato a lungo intubato. Al piccolo di un mese di cui si è saputo insieme alla vicenda della bimba undicenne poi morta, si aggiunge un bambino che è arrivato nella notte all'ospedale Cervello da Agrigento che non sarebbe, però intubato, secondo quanto fa sapere l'azienda ospedaliera rettificando le notizie fin qui giunte. Respira autonomamente ma è contagiato con sintomatologia consistente. E nelle scorse ore è stato estubato anche il primo piccolo

Altre due bambini in area grigia

A questi tre bambini se ne aggiungono altri due che si trovano nella così detta area grigia ovvero sotto osservazione per il rischio che manifestino una positività al virus. Si tratta di bambini partoriti da madri positive al Covid19 e per questo considerati a rischio.

Altri due parti da puerpere positive in giornata

Ma non finisce qui. Oggi sono programmati altri due parti considerati a rischio. Si tratta di madri positive al virus che daranno alla luce i loro piccoli con taglio cesareo. Operazioni che avvengono con procedure di sicurezza e anti contagio rafforzate. Ma nulla garantisce che i nascituri non manifestino il virus entro un periodo di incubazione ordinaria.

Leggi Anche:

Un altro neonato positivo al Covid arriva al Cervello, ricoverato in Terapia intensiva

In aumento i contagi tra i più piccoli

Aumentano purtroppo i casi di bambini contagiati dal Covid19. Attualmente i bambini in ospedale in Sicilia sono meno di dieci, a fronte di 289 positivi ricoverati. I contagiati sono molti di più: 58 nella fascia 0-2 anni, 42 tra 3 e 5 anni, 87 tra 6 e 10 anni. Nessuno è in età per il vaccino anti-Covid, autorizzato dai 12 anni in su.

La tragedia di Ariel

Non ce l'ha fatta invece **la piccola Ariel**, la bimba di 11 anni contagiata dalla variante Delta e morta dopo 16 giorni di ricovero in terapia intensiva all'ospedale Di Cristina di Palermo. La piccola era affetta da una rara malattia metabolica. Le sue condizioni di salute, già compromesse, sono poi degenerare a causa dell'aggravarsi dell'infezione da Sars-Cov2.

Trasferito da un ospedale ad un altro paziente muore, "responsabilità all'Umberto I"

LA FAMIGLIA HA PRESENTATO UN ESPOSTO



di Gaetano Scariolo | 29/07/2021



Attiva ora le notifiche su Messenger 

Un presunto caso di [malasanità](#) denunciato da una famiglia siracusana
Un uomo di 50 anni è morto dopo una Odissea tra due ospedali
I parenti della vittima hanno presentato una denuncia
Indice puntato sull'[ospedale](#)Umberto I di Siracusa

E' deceduto all'ospedale San Vincenzo di Taormina il 25 luglio scorso dopo alcuni giorni di agonia, parte dei quali trascorsi all'Umberto I di [Siracusa](#).

Leggi Anche:

Morì per presunto caso di malasanità, ora i parenti devono restituire il risarcimento

La denuncia dei familiari

La vittima è Salvatore Vasques, 50 anni, siracusano, ma, per la famiglia, che ha deciso di presentare una denuncia ai carabinieri, le responsabilità sono da attribuire al personale della struttura sanitaria siracusana in quanto “non sono stati effettuati tutti quegli accertamenti che dovevano essere eseguiti e che potevano scongiurare il decesso” si legge nell’esposto della famiglia.

L’Odissea del paziente

L’Odissea del 50enne ha avuto inizio quando, al rientro dal lavoro, ha accusato delle difficoltà respiratorie e temendo che avesse contratto il Covid19 è stato sottoposto al tampone, il cui esito è stato negativo.

Due giorni dopo, secondo quanto emerge nel racconto della famiglia, l’uomo è stato accompagnato al Pronto soccorso dell’ospedale di Siracusa dove gli è stata somministrata una Tachipirina allo scopo di abbassare la febbre. Il 50enne è rimasto ricoverato al Pronto soccorso ma, come denunciano i familiari, “nel corso della notte aveva rimesso e defecato e nessuno avrebbe provveduto a pulirlo” spiegano nella denuncia.

Il peggioramento delle condizioni

L’esito delle analisi del sangue eseguite sul paziente avrebbe evidenziato una carenza di globuli bianchi, per cui alla famiglia è stato comunicato che sarebbe stata necessaria una trasfusione. Secondo la tesi dei parenti, un medico del Pronto soccorso avrebbe parlato con i colleghi di Ematologia dell’ospedale di Catania che avrebbero ipotizzato un caso di leucemia, da qui la decisione di trasferire il 50enne al San Vincenzo di Taormina.

La crisi

I parenti sostengono che l’uomo, poco dopo essere arrivato a bordo di un’ambulanza a Taormina, avrebbe subito una crisi convulsiva e dopo un passaggio al Pronto soccorso del San Vincenzo è stato trasferito nel reparto di Ematologia dove è stato intubato e contestualmente sottoposto ad una Tac per valutare se avesse subito dei danni cerebrali. La situazione era ormai disperata, i medici lo hanno poi condotto in

Rianimazione ma per Salvatore Vasques non c'era ormai più nulla da fare. Ora la famiglia chiede giustizia ed il caso, dopo la denuncia, potrebbe finire sul tavolo dei magistrati della Procura di Siracusa.

Covid, un altro bimbo ricoverato: "Il vaccino è essenziale"



Anche i più piccoli possono subire le conseguenze letali della malattia.

COVID 19 di Roberto Puglisi

1 Commenti

Condividi

Sono storie che vanno raccontate con il massimo riserbo e la più attenta delicatezza, perché ci sono di mezzo bambini sofferenti e persone travolte dal dolore e dall'angoscia. Perché la morte dei più piccoli è un estremo terreno di confine della nostra vita. Abbiamo dovuto riportare **la notizia** della fine di Ariele, la piccola di dieci anni, positiva alla variante Delta del Covid, spirata all'Ospedale dei Bambini. C'è un altro bimbo di quasi due mesi ricoverato **con la variante inglese** all'ospedale 'Cervello'. Le sue condizioni sono stabili. Si sta indagando per cercare di capire in che misura il Coronavirus abbia provocato la situazione che ha portato all'ospedalizzazione del neonato. E c'è un altro neonato, positivo al Covid, di circa dieci giorni, arrivato da poco in terapia intensiva neonatale, al 'Cervello', per precauzione: le sue condizioni non sono gravi. Sono in corso accertamenti, nonché il sequenziamento del tampone per comprendere che 'tipo' di virus sia.

La bambina 'uccisa' dal Covid

Purtroppo, la piccola Ariele non ce l'ha fatta. Nelle tante parole di commozione di queste ore assumono un rilievo importante quelle del dottore **Salvatore Requirez**, direttore sanitario del Civico di cui anche il 'Di Cristina fa parte: "L'infezione da Sars Co2 nella variante Delta ha definitivamente destabilizzato il precario equilibrio organico di una paziente che da anni soffriva di una patologia rara e congenita".

Il dolore dei genitori

La mamma della bambina ha detto altre parole da scolpire nel cuore e nella mente: "Dovete vaccinarvi per salvare i bambini e le persone fragili come lei che non possono farlo. Chi non si vaccina per ideologia, abbia almeno la decenza di chiudersi a casa e non mettere a rischio gli altri. Aspettare mi è costato caro". Un appello che racconta l'infinita pena di una famiglia.

Leggi notizie correlate

- ["Vaccinatevi e pensate a chi non ha avuto questa fortuna"](#)

I bambini morti di Covid

"Sono stati 24 i decessi da Covid in età pediatrica in Italia e sarebbero stati zero con i vaccini", ha detto, per dare quantità alla grandezza di uno strazio che non è misurabile, **Guido Rasi**, ex direttore esecutivo dell'Agenzia europea del farmaco Ema e consulente del commissario straordinario all'emergenza coronavirus, **Francesco Figliuolo**, ospite di 'TimeLine' su SkyTg24, qualche giorno fa. Una contabilità da aggiornare con la tragedia di Ariele.

L'appello dei pediatri

“Abbiamo una sola certezza, e come Società italiana di pediatria vogliamo ripeterlo all’infinito: l’unica arma contro questa pandemia è la vaccinazione. Lo testimonia purtroppo anche il caso della bambina morta di Covid a Palermo. Dobbiamo insistere sull’importanza delle vaccinazioni, dobbiamo rendere partecipi i genitori del rischio di continuare ad avere i propri figli come serbatoio di circolazione del virus”. **Così Annamaria Staiano**, presidente della Società italiana di pediatria (Sip), all’Adnkronos. “Il Covid può uccidere tutti, anche i bambini – dice **Toti Amato**, presidente dell’Ordine dei medici di Palermo -. Dobbiamo stare molto attenti: nessuno è immune. Il nostro compito è seguire la scienza”. **E la dottoressa Desirè Farinella**, dell’Ospedale dei Bambini: “Il mio invito ai genitori è condiviso da tutti i colleghi: vaccinate i figli dai dodici anni in su e vaccinatevi voi, soprattutto se i bambini hanno meno di dodici anni. Così li proteggerete”.

“Il Covid non risparmia”

In conclusione, bisogna ascoltare ancora le parole del dottore Requirez nel commiato di una bambina sfortunata: “Molti di loro (si parla degli operatori sanitari, ndr), chiudendo per sempre la sua cartella clinica, il suo diario ambulatoriale, leggeranno quel nome con commozione. Non sarà facile dimenticarlo. Anche quando quelle carte passeranno in archivio. Perché è il simbolo agghiacciante dell’atrocità di una malattia che non ha pietà di colpire le persone più deboli e indifese”. A cui aggiungere **quelle** della dottoressa **Ilaria Dilena** degli ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello: “Non ci sono parole appropriate per dire quanto faccia male un simile distacco. La vaccinazione resta l’unica arma che abbiamo per difendere noi stessi e quelli che ci stanno intorno dal Covid, specialmente se si tratta di persone fragili”. **Si torna al dolore di un padre, di una madre, di una famiglia che nessuno ha il diritto di giudicare.**

(foto d’archivio)

Tags: [Ariele](#) · [bambina morta Palermo](#) · [bambini](#) · [coronavirus](#) · [covid](#)

Pubblicato il 29 Luglio 2021, 06:00

“Vaccinatevi e pensate a chi non ha avuto questa fortuna”



Parla la dottoressa Dilena, referente della vaccinazione per gli ospedali Villa Sofia-Cervello.

COVID 19 di Roberto Puglisi

1 Commenti

Condividi

La dottoressa Ilaria Dilena combatte la battaglia di tutti dal suo angolo di trincea, come referente delle vaccinazioni per gli ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello. Con lei parliamo della tragica **vicenda** di Ariele, la piccola positiva al Covid, morta all’Ospedale dei Bambini. E lo facciamo, con rispetto, per due motivi. Perché Ilaria Dilena è un medico sensibile e perché è una mamma.

“Sì – dice la dottoressa – la storia di Ariele mi sconvolge profondamente, come tutti.

Abbraccio quella mamma e quella famiglia. Ho una ragazza di vent’anni che è la luce della mia vita. Non ci sono parole appropriate per dire quanto faccia male un simile distacco. La vaccinazione resta l’unica arma che abbiamo per difendere noi stessi e quelli che ci stanno intorno dal Covid, specialmente se si tratta di persone fragili. Non siamo fuori dalla pandemia, abbiamo un incremento di contagi tra i non vaccinati, i vaccinati hanno qualche caso di positività quasi del tutto asintomatico”.

Ci lasciamo alle spalle un tempo tremendo e viviamo un tempo ancora difficile. Soprattutto gli operatori sanitari che sono stanchissimi. “E’ vero – spiega la dottoressa Dilena – i colleghi sono allo stremo e lo siamo tutti, perché assistiamo a un dolore collettivo che si poteva evitare con il vaccino. Io sono per l’obbligo, perché sussistono ragioni di salvezza della comunità. Tanti medici sono morti, come tante persone che non hanno avuto la fortuna di avere un vaccino a disposizione, solo per questo si dovrebbe correre negli hub. E attenti alle fake news. Non è vero, per esempio, che le terapie monoclonali vanno bene sempre. Funzionano all’inizio e su determinati pazienti”.

Leggi notizie correlate

- [Quei bambini a rischio Covid: "Vaccinatevi per salvarli"](#)

L’ultimo pensiero di una mamma è per una mamma:“Vorrei abbracciare ancora chi ha perso la bimba, dopo anni di combattimento, di amore e di cura”. Sono parole che fanno bene anche a chi scrive quelle della dottoressa Ilaria. Perché sanno dire la verità, senza fare male a nessuno.

Tags: [Ariele](#) · [coronavirus](#) · [Covid19](#) · [Ilaria Dilena](#)

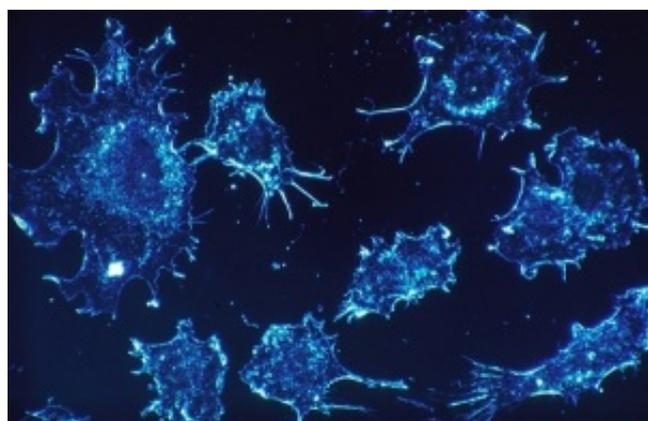
Pubblicato il [28 Luglio 2021, 20:08](#)

1 Commenti [Condividi](#)

Commenti



Ricercatori di tre istituti del Consiglio nazionale delle ricerche di Napoli (Isasi, Ibbc e Igb) hanno sviluppato un nanosistema in grado di rilasciare un farmaco all'interno di cellule tumorali e misurarne la concentrazione per una corretta valutazione della relazione dose-risposta. I risultati dello studio realizzato con il sostegno di Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro e della Regione Campania sono stati pubblicati sulla rivista scientifica Small



Roma, 29 luglio 2021 - Alcuni ricercatori degli Istituti del Consiglio nazionale delle ricerche di Napoli (Cnr) per le Scienze applicate e i sistemi intelligenti (Isasi), di Biochimica e biologia cellulare (Ibbc) e di Genetica e biofisica “Adriano Buzzati-Traverso” (Igb), in un recente articolo pubblicato sulla rivista Small, hanno descritto lo sviluppo di un nuovo nanosistema in grado di trasportare e rilasciare gradualmente un farmaco, il galunisertib, nelle cellule tumorali del colon retto e di misurarne la concentrazione per una corretta individuazione della terapia.

“La tecnologia che abbiamo sviluppato ha un cuore di silice porosa biocompatibile, ricavata da microalghe, con pori di dimensioni nanometriche in grado di contenere piccole molecole, come gli agenti terapeutici, e trasportarle all'interno della cellula - afferma Ilaria Rea, ricercatrice del Cnr-Isasi e ultimo autore dell'articolo - Grazie a un opportuno rivestimento gelatinoso, il nanosistema è in grado di trattenere il farmaco. Una volta raggiunta la zona del tumore dove il pH è più acido, il rivestimento si dissolve, consentendo il rilascio graduale del farmaco all'interno della cellula tumorale”.

Il nanosistema utilizza inoltre delle nanoparticelle d'oro che, amplificando la radiazione laser, consentono di aumentare il contrasto dell'immagine in fase diagnostica, individuare più facilmente il tumore e aumentare il segnale di diffusione Raman del farmaco, consentendo la realizzazione di un nanosensore del rilascio locale del galunisertib.

Lo spettro Raman, cioè l'analisi della luce diffusa a diverse frequenze della radiazione che incide su una molecola da analizzare, come ad esempio il farmaco, rappresenta un'impronta digitale del campione. Sebbene ricco di dettagli, il segnale Raman è però debole: combinandolo con l'impiego di nanoparticelle metalliche (spettroscopia SERS) è possibile identificare una vasta gamma di molecole chimiche e biomarcatori.

“Monitorando il segnale SERS del galunisertib è stato possibile misurare e studiare in tempo reale il rilascio del farmaco in cellule tumorali vive con una risoluzione fino all'attogrammo (10^{-21} kg), permettendo la somministrazione di una minor dose e più mirata”, sostiene Anna Chiara De Luca, ricercatrice del Cnr-Ibbc e tra le ideatrici dello studio.

Il galunisertib non ha effetti tossici sulla cellula tumorale ma è in grado di renderla meno aggressiva. “Gli effetti di riduzione dell'aggressività tumorale sulle cellule di colon retto trattate con piccole quantità di galunisertib attraverso il nanosistema, sono molto meno tossici e più evidenti rispetto all'uso del farmaco puro - conclude Enza Lonardo, ricercatrice del Cnr-Igb - Inoltre i nanosistemi consentono di colpire le cellule tumorali in maniera selettiva, con effetti trascurabili sulle cellule sane”.

I promettenti risultati di laboratorio dovranno ora essere confermati in studi preclinici e clinici prima di un eventuale uso del nanosistema nei pazienti.

Lo studio è stato realizzato con il sostegno di Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro e della Regione Campania.



Roma, 29 luglio 2021 - ‘L’epatite non può attendere!’ è il tema della giornata mondiale delle epatiti (WHD), un momento per celebrare i tanti progressi fatti in questo campo, ma anche per continuare a fare awareness e ricordare a tutti che resta ancora molto da fare nel campo della prevenzione, diagnosi e trattamento di queste condizioni.

L’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che ha fissato per il 2030 l’ambizioso traguardo dell’eliminazione globale delle epatiti virali nel mondo, ha scelto il 28 luglio per ricordare il compleanno del premio Nobel Baruch Blumberg che, dopo aver scoperto il virus dell’epatite B, ha messo a punto un test per la diagnosi di questa infezione e un vaccino.

“La risoluzione dell’OMS 63.18 del 2010 - ricorda il prof. Antonio Gasbarrini, Direttore del Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS e Professore Ordinario di Medicina Interna dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, campus di Roma - prevede l’eliminazione delle epatiti da virus B (HBV) e C (HCV) a livello mondiale entro il 2030. Dopo la lunga battaglia contro l’HBV, iniziata nel 1991 con la vaccinazione obbligatoria

per tutti i nuovi nati dal primo anno di vita, che ha portato ad un crollo di queste infezioni e dei correlati casi di cirrosi, epatocarcinomi e trapianti da HBV, adesso è il momento di agire contro l'HCV”.



Prof. Antonio Gasbarrini

“La rivoluzione - ricorda il prof. Gasbarrini - è cominciata nel 2011 con l’arrivo dei primi antivirali ad azione diretta (DAA) appartenenti alla classe degli inibitori delle proteasi, attualmente non più utilizzati, in quanto superati dalle nuove generazioni di farmaci, la cui efficacia è sbalorditiva (superano il 97-98% di eradicazione del virus); la durata del ciclo di terapia si è attualmente ridotta a 8-12 settimane e con minimi effetti collaterali”.

E i risultati delle campagne anti-HCV cominciano infatti a vedersi. “Questo programma, nato appena una decina di anni fa - sottolinea il prof. Gasbarrini - ha già portato ad una netta riduzione dei ricoveri per complicanze avanzate dell’infezione da HCV e un calo dei trapianti di fegato ad essa correlati. Non servono dunque tanti anni per vedere i risultati di un programma di eliminazione su scala nazionale”.

In Italia si stimavano in principio oltre un milione di infetti; con queste terapie eradicanti ne sono stati trattati circa 225.000; considerando che i pazienti più anziani da allora sono deceduti, si può quindi stimare che nel nostro Paese vi siano ancora circa 500-600 mila infetti, il 70% dei quali non sa di esserlo (in un’elevata percentuale di casi questa malattia è asintomatica).

“L’obiettivo - prosegue il prof. Gasbarrini - è dunque quello di identificare entro i prossimi 3 anni, tutti i portatori di HCV per eradicare il grande serbatoio di infezione presente nel nostro Paese”.

E la battaglia contro l’HCV, iniziata nel nostro Paese dal Ministro Lorenzin e proseguita dai successivi, entra oggi in una seconda fase, con lo stanziamento di circa 70 milioni di euro per realizzare una campagna di screening capillare, che consentirà di portare a termine il piano di eradicazione globale nel nostro Paese. Lo screening sarà rivolto ai soggetti ancora asintomatici (nati negli anni tra il 1969 e il 1989) e ai soggetti delle key populations, quali quelli seguiti dai servizi pubblici per le Dipendenze e ai detenuti in carcere.

“La campagna di screening che sta per essere attuata - sottolinea la dott.ssa Francesca Ponziani dell’Ambulatorio di Epatologia della Fondazione Policlinico Gemelli, ricercatrice di Medicina Interna dell’Università Cattolica del Sacro Cuore e membro del consiglio direttivo dell’Associazione Italiana per lo Studio del Fegato (AISF) - è un’occasione unica per raggiungere quella fetta di popolazione che è ignara di aver contratto l’infezione ed evitarne quindi le conseguenze a lungo termine. Abbiamo a disposizione test semplici, come quello sierologico (ricerca di anticorpi nel sangue), e la possibilità di valutare la presenza del virus nel sangue in coloro che risultano positivi mediante reflex test immediato (o test capillare, che si effettua su una goccia di sangue del polpastrello). AISF, SIMIT ed altre associazioni scientifiche e di pazienti, come EpaC, si stanno muovendo insieme ai Medici di Medicina Generale e alle strutture regionali preposte per accelerare l’avvio della campagna. Tutti stanno facendo un grande sforzo di networking e cooperazione, per offrire ai cittadini la possibilità di accedere allo screening e raggiungere l’obiettivo dell’OMS nei tempi prefissati”.

E anche la Fondazione Policlinico Gemelli sta facendo e continuerà a fare la sua parte nella lotta contro le epatiti virali.

“Ad oggi in Italia sono stati avviati oltre 225.000 trattamenti con antivirali diretti per l’infezione HCV - ricorda il prof. Maurizio Pompili, direttore dell’UOS Dipartimento ecografia diagnostica ed interventistica dell’apparato digerente della Fondazione Policlinico Gemelli, docente di Medicina Interna e Geriatria all’Università Cattolica, campus di Roma - In questi anni anche la Fondazione Policlinico Gemelli ha fatto la sua parte poiché negli ambulatori di Malattie del Fegato e di Malattie Infettive sono stati trattati quasi 2.000 pazienti con una percentuale di successo pari al 98% nella popolazione generale trattata e del 100% in gruppi particolari di pazienti problematici come gli emodializzati, i trapiantati di rene e i soggetti con linfomi HCV-relati”.

E i risultati delle campagne anti-HBV e anti-HCV stanno cambiando anche l’identikit dei candidati al

trapianto di fegato.

“I successi terapeutici nella gestione delle infezioni da HCV e da HBV - afferma il prof. Antonio Grieco direttore dell'UOC di Medicina Interna e del Trapianto di Fegato della Fondazione Policlinico Gemelli e docente di Medicina Interna e Geriatria all'Università Cattolica, campus di Roma - stanno producendo un sensibile cambiamento dello scenario del trapianto di fegato. Dati dello European OLT Transplant Registry del 2019, pubblicati su una delle più prestigiose riviste di Epatologia, dimostrano chiaramente come dal 2014 in poi, vi sia stato un crollo nella percentuale della eziologia virale fra i pazienti trapiantati di fegato, a fronte di uno speculare incremento della percentuale di pazienti con eziologia metabolica e NASH. Ma il successo della terapia antivirale, in grado di guarire un'infezione da HCV, sta producendo anche un altro non trascurabile risultato nell'economia del trapianto di fegato: l'ampliamento del numero di organi potenzialmente utilizzabili (sempre insufficienti rispetto alla domanda), con la possibilità di utilizzare organi HCV positivi ma senza danno epatico, con la prospettiva della cura dopo il trapianto”.



Roma, 29 luglio 2021 - L'Istituto Superiore di Sanità ha appena dato il semaforo verde alla pubblicazione delle linee guida della Società Italiana di Diabetologia (SID) e dell'Associazione Medici Diabetologi (AMD) sulla “Terapia del diabete di tipo 2”, all'interno del Sistema Nazionale delle Linee Guida (SNLG).

Rispetto alle edizioni precedenti delle linee guida italiane (gli Standard di Cura del Diabete Mellito), queste nuove linee guida presentano tante novità, anche nel formato, non più ‘omnicomprensivo’, ma focalizzato su un argomento specifico, in questo caso la terapia del diabete di tipo 2. Molto più sintetiche rispetto agli ‘Standard di Cura’, le nuove raccomandazioni sulla terapia del diabete di tipo 2 sono soltanto 18 (contro le 75 sullo stesso argomento contenute negli standard di cura del 2018).

Per la prima volta, per elaborare le nuove linee guida, gli esperti delle due società scientifiche SID e AMD si sono avvalsi del metodo GRADE, una procedura complessa che mira a ridurre al minimo l'influenza di opinioni personali, ragionamenti deduttivi e preferenze

individuali, portando gli estensori della linea guida ad attenersi alle evidenze derivanti da studi clinici di buona qualità (preferibilmente trial randomizzati).

Dietro

ogni raccomandazione, quindi, c'è un grande lavoro di revisione sistematica della letteratura, valutazione critica di evidenze e sintesi statistiche, che viene riportato integralmente, di seguito alla lista delle raccomandazioni, nel sito del Sistema Nazionale delle Linee Guida.

Il

metodo GRADE, così complesso, consente di ottenere raccomandazioni molto più oggettive, e quindi metodologicamente solide, rispetto alla gran parte delle linee guida esistenti a livello internazionale. Del resto, le implicazioni medico-legali che le linee guida hanno ormai acquisite nel nostro sistema richiedono un particolare rigore nella loro formulazione.

“L'importante lavoro realizzato da AMD e SID è

frutto della sinergia ormai consolidata delle nostre società scientifiche. Le Linee Guida per la Terapia del DT2 rappresentano uno strumento estremamente concreto in grado di offrire una “guida all'utilizzo” e un valido ausilio nella pratica professionale quotidiana dei diabetologi italiani - questo il commento di Paolo Di Bartolo,

Presidente dell'Associazione Medici Diabetologi e Agostino Consoli, Presidente della Società Italiana di Diabetologia - A nome delle Società Scientifiche il nostro sentito ringraziamento va a

tutti coloro che hanno contribuito alla stesura delle Linee Guida, in particolare ad Edoardo Mannucci che personalmente ha coordinato il gruppo di lavoro e Basilio Pintaudi per il continuo supporto a questo progetto”.

Le

nuove Linee Guida sono consultabili [qui](#) e saranno a breve disponibili sui siti web delle Società Scientifiche.